



Henrik Ibsen

Brand



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)
www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Brand

AUTORE: Ibsen, Henrik

TRADUTTORE: Kleen, Tyra e Cervesato, Arnaldo

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: Brand : poema drammatico in cinque atti / Enrico Ibsen ; prima versione italiana di Tyra Kleen e Arnaldo Cervesato ; con prefazione di Arnaldo Cervesato. - Milano : Treves, 1910. - XII, 246 p. ; 19 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 27 gennaio 2022

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Teatro / Drammatur-
gia

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
BRAND.....	7
I.....	7
II.....	9
III.....	13
BRAND.	
POEMA DRAMMATICO IN CINQUE ATTI.....	17
PERSONAGGI.....	18
ATTO PRIMO.....	19
ATTO SECONDO.....	57
ATTO TERZO.....	101
ATTO QUARTO.....	150
ATTO QUINTO.....	203

ENRICO IBSEN

Brand

POEMA DRAMMATICO IN CINQUE ATTI

PRIMA VERSIONE ITALIANA DI

Tyra Kleen e Arnaldo Cervesato

CON PRAFAZIONE DI **Arnaldo Cervesato.**

BRAND.

I.

Brand è il lavoro «centrale» di Enrico Ibsen. I drammi di lui che lo precedono lo preparano; quelli che lo seguono ne sono lo svolgimento.

E, poichè il Norvegese soleva raccomandare di leggere i suoi lavori in ordine cronologico, chi si accinga alla lettura delle pagine di questo «poema drammatico», che presento tradotto per la prima volta in Italia, si accorgerà subito della necessità di tale precetto. Tutto il teatro del terzo periodo ibseniano (il più grande e a noi il più vicino), dalla «*Casa di Bambola*» agli «*Spettri*» al «*Nemico del popolo*» a «*Rosmersholm*», alla «*Donna del mare*» a «*Hedda Gabler*» a «*Solness il Costruttore*» si illumina, al contatto di Brand, di luce sùbita e viva.

Io non so se, come afferma Edoardo Schuré, *Brand* sia il capolavoro di E. Ibsen; ma, certo, questa azione drammatica che, oltre il vincolo della scena ordinaria, si

ampia a dilatarsi sino alle sfere della tragedia a un tempo e del poema e dove il culto delle idee assolute è fatto centro all'azione stessa e personificato nel suo sacerdote più violento e inflessibile, questo *Brand* può ben esser chiamato – ripeto — il «lavoro centrale» del Poeta, vero portale iperboreo, aperto sul tempio dell'opera ibseniana a far passare la sola luce che può irradiarla «una luce simile a quella del sole polare stesa sulle lande della solitudine umana, sotto il cielo boreale, ai confini dei lividi mari della zona del circolo artico»...

Il teatro della giovinezza del poeta – adunque – vi si riassume completo, e quello della maturità vi si delinea già tutto.

Poichè siamo su di una cima.

Salendola per giungervi, il sognatore ha pronunciato un motto, *lotta*; scendendola omai, poichè la posizione su di essa è insostenibile, un altro motto sarà mormorato: *rinuncia!* E poichè è una cima, alla sua base tutta l'opera del poeta appare come in una visione panoramica. Il lavoro più personale dell'Ibsen (in quale altro è più compiutamente affermata la rivolta alla «routine» del Passato, alla servitù dello Stato, all'ipocrisia della Chiesa?) è a un tempo, per la magia della grande arte che sprezza ogni risultato che non sia di vissuta verità, il più oggettivo... Onde l'eroe che ha dichiarato la guerra al mondo e al dovere convenzionale, non riesce – pur attraverso ogni sforzo, pur attraverso la perdita di «*tutto*», di ogni zavorra che gravi sull'*idea* – non riesce a giungere al trionfo... Egli è vinto dalla realtà, poichè una valan-

ga, quella della natura, della natura umana, lo travolge...

In questo dramma – che sarà un giorno veduto in sua vera essenza quale è: «il dramma del pensiero umano» – è, adunque *tutta* la parabola dell'arco del pensiero ibseniano.

Perciò il pubblico italiano ha il dovere di conoscerlo; esso che da troppo tempo conosce tanti altri lavori del poeta che da «*Brand*» attendono (e solo da esso possono averla) la chiave del loro enigma e la proiezione di una luce alfine diretta e compiuta.

II.

Chi è Brand?

Un uomo giusto – cioè un «giudice». Egli giudica gli uomini e i fatti alla stregua di un ideale di perfezione rigida e di rigido sacrificio.

Egli giudica e condanna tutti: coloro che comandano e coloro che obbediscono. E tutti, infatti, sono più di lui schiavi della vita e dei suoi godimenti, tutti più di lui sottomessi a quello spirito di transizione e di compromesso che governa l'ambiente sociale e tante anime e tante coscienze mutila in «mezze» anime e in «mezze» coscienze.

Così, l'intero mondo delle nostre secolari convenzioni

si frantuma sotto i colpi del suo giudizio inflessibile.

Che cosa, infatti, è questa convenzionale concezione del Dovere che impedisce a un prete di assistere un moribondo solo perchè è di un'altra «parrocchia»?

Che cos'è questa convenzionale concezione della Religione che vuole il culto di Dio in un dato giorno e in una data ora della settimana?

Che cosa sono tutte queste convenzionali concezioni dell'Amore, del Lavoro, dell'Onore, e di tutti i rapporti umani classificati in una gerarchia falsa e arbitraria?...

Che cosa sono, se non maschere per l'ipocrisia, corazze per la debolezza, sostegni per l'impotenza e strumenti di avvilitamento per la coscienza umana che, fra le loro strette, si fa pusilla sempre più, fino a mutilar nell'uomo medesimo in ogni senso d'iniziativa e di responsabilità, fino, per opera di contagio, a invadere e prostrare l'anima stessa della razza nell'esaurimento della decadenza e della fine?

Perciò Brand invoca e vuol preparare l'avvento dell'uomo nuovo, del «nuovo Adamo» forte come Ercole, ribelle come Prometeo, ma destinato alla vittoria.

E alla vittoria, attraverso l'alterna vicenda del fragore e della angoscia della lotta, Brand si prepara pagando di persona per spianare la via a far salire la folla dall'aria grossa del piano – del «fiord» – a quella acra e viva del «fiell», dell'altura, onde nella pura atmosfera essa si tempri e faccia degna a comprendere la nuova parola rinnovatrice...

*

Brand dichiara ed esalta la potenza della volontà.

(È il grido sincero e angosciato che gli scolari del Nietzsche coloreranno poi di uggioso snobismo).

«È la volontà che può far liberi e nuocere» esclama ancora. «E una cosa esiste eternamente incommensurata, ed è il libero spirito increato che si manifesta secondo la vita. È esso che tutto rinnova; ed io, Brand, con questi aborti degli uomini d'oggi voglio creare una seconda volta il capolavoro di Iddio – il novello Adamo giovane e forte».

E sua missione sarà di lanciare appelli inflessibili, di tutto sacrificare.

Perisca chi non è pronto a tutto sacrificare!... E così egli non dà i sacramenti alla madre che non vuol cedere tutti, «tutti» i risparmi ai poveri – così, per rimanere nel villaggio dove il «dovere» lo tiene, è causa della morte del piccolo figlio e della sua devota e mesta Agnese.

Sacerdote di Dio e dell'ideale – dal culto del dovere inflessibile e sublime – del nuovo dovere (che è anche il nuovo diritto, poichè solo ascolta la voce della coscienza) Brand incarna il tema fondamentale dell'opera ibseniana: «la rivolta al dovere convenzionale, l'affermazione di un diritto nuovo e audace proclamato dall'individuo, lo sforzo titanico verso una mèta superiore di emancipazione e di libertà». A tutti i suoi eroi Enrico Ibsen affidò il rude compito, è vero, ma Brand più compiutamente e più tragicamente di tutti ci esprime l'ango-

scioso conflitto della volontà inflessibile contro la forza della tradizione e del passato, spesso anche contro i più irresistibili sentimenti della coscienza umana.

Nell'anima di questi eroi – come Antonino Fici ha visto con sguardo di rara acutezza¹ – è l'*assoluto*. Tormentati da un sogno di verità e di bellezza, essi vogliono vincere la realtà infrangendo ogni vincolo e sprezzando ogni carità; nel conflitto però qualche cosa si spezza, e dà all'anima una ferita insanabile. Pure, attraverso l'ideale rigidità della dottrina condannante come viltà il dovere e il sentimento ordinario, si intravede una *futura redenzione* che dalle tombe, crudelmente seminate sul cammino aspro dell'apostolato, farà germogliare per la forza della volontà vittoriosa una vita novella che imporrà fine alla lotta e farà rinascere l'amore. «Ah! miserabile schiavo! – esclama il fiero eroe, esclama Brand – se zampillasse in te una sorgente di volontà e non ti mancasse che la forza, come vorrei alleggerire il tuo cammino! con quale gioia ti porterei sulle mie spalle, fossi pure sfinito di fatica, e avessi pure i piedi sanguinanti!». Ma la lotta implacabile esige la perdita di tutto e la marcia alla vittoria attraverso la morte.

*

Alla vittoria veramente?

Rimarrà egli, l'uomo giusto, il solo incolume su quelle rovine? Solo superstite, dopo che la debolezza e la

¹ *La morale nel teatro di E. Ibsen.*

menzogna, la viltà e la colpa siano state denunziate e condannate per sempre? Quale sorte è destinata alla coscienza e all'austerità dell'esempio al cospetto di un giudizio supremo che dia, inappellabile, la pena e il premio supremo?...

Lontana, molto lontana, rimane ancora la vetta splendente scorta da Brand, quando sulla costa del monte che egli ascende nell'ora dell'amarezza suprema, la valanga atterra – Nemesi inesorabile – l'apostolo insieme col suo sogno superbo!

E a lui, che nell'ora suprema lancia la suprema domanda:

— Dunque, Padre, la volontà non basta?

Una voce risponde:

— Dio è carità!

III.

Anche Brand è così, condannato.

Per l'ultimo, è vero: l'ipocrisia, la viltà, la frode, l'ambizione, l'avidità, il tradimento lo sono stati prima di lui e anzi, per la bocca sua.

Ma ora è la sua volta – estrema e quasi angosciosa bisogna, ma inevitabile.

E la «giustizia» medesima è condannata dall'esigenza

suprema....

Perchè?

Perchè essa è *insufficiente* a dare l'armonia alla vita, la pace all'anima, la liberazione del dolore.

Il culto della giustizia ci obbliga a giudicare gli uomini, quindi a «discernere» e «confrontare». Ora in base a quale regola sicura, a quale certezza inappellabile si afferma questo confronto che crea il merito e il demerito, che condanna e assolve e, nella sua impossibilità a essere infallibile, suscita inevitabilmente l'antagonismo e l'invidia?...

Una sola è la regola infallibile della vita: l'«amore» – l'amore che non giudica ma «comprende».

Solo l'amore è quindi in grado di liberare la vita dal dolore – poichè alla sua comprensione, fatta di perdono e di simpatia, nulla resiste; e nella sua forma attiva – della «carità» – ben esso attinge il privilegio sublime della dedizione completa che si perde, che si abbandona nell'estasi della rinuncia senza nome.

Se, simile alla gamma dei colori, la via dell'evoluzione umana è una scala che posa sul nero dell'egoismo istintivo per giungere al candore delle radiazioni dell'altruismo perfetto – è bene, è necessario sapere infine che se la giustizia è un «alto» gradino di questa scala, non ne è però il supremo; poichè, sopra ad essa, che divide e confronta, sopra essa e ogni culto di idee assolute, sta un piano ancor più alto ove le vibrazioni non hanno più colore, ma solo calore e luce, il piano ove solo nella carità e nell'amore culmina – nel trionfo della co-

scienza perfetta – questa scala che posa in basso nel trionfo perfetto dell'egoismo dell'elementare vita istintiva...

*

Perciò il poeta con una parola sublime ha indicata ai migliori fra gli uomini d'Occidente la sola vera via del futuro....

«Anche tu Brand, (egli dice, egli pare concludere), hai torto... Non è vero che «solo una cosa esista che non dobbiamo sacrificare: il nostro *io*, il nostro *io interiore*». Non è vero: quell'*io* è ancora la personalità, che impedisce all'uomo – quando sia già maturo perchè in lui la coscienza cioè la pace, alfine trionfi – di perdersi, di obliarsi alfine nel male infinito del gran Tutto (del gran Nulla?). E ancora l'individualità orgogliosa che gli impedisce il divino abbandono nella vita di quell'amore che nulla giudica poichè «tutto ha compreso».

«Che cos'è il trionfo, la conquista? Se un giorno, come tu, Brand l'hai detto, se un giorno, si vedrà nella disfatta la più grande delle vittorie, pure in quel giorno si vedrà nella «dedizione» che solo dona, senza indagare, senza giudicare, che solo e tutto dona senza riserve, si vedrà alfine in questa dedizione (che è la suprema delle rinunzie) altresì la suprema delle conquiste».

Roma.

ARNALDO CERVESATO

Per questa versione, trattata rigorosamente sull'originale,

ho avuto la collaborazione di Tyra Kleen, la scrittrice e pittrice scandinava dall'arte originalmente profonda. All'artista, così popolare nei paesi del Nord, e molto nota anche a Roma, ove lavorò alle illustrazioni dell'*Odissea*, al *Figliuol Prodigio*, a *Psiche e Pan*, al *Sogno di Narciso*, il lettore italiano sarà grato del prezioso contributo che dà a questo testo la freschezza dell'originale, che a Roma fu, come è noto, meditato al cospetto di S. Pietro e compiuto sui colli Albani – nella luce dell'atmosfera latina che agli occhi del grande norvegese, come già a quelli del grande tedesco, ripeté il segno che scevera l'eterno dal caduco.

A. C.

BRAND.

POEMA DRAMMATICO IN CINQUE ATTI.

PERSONAGGI.

BRAND

SUA MADRE

EYNAR, pittore

AGNESE

IL PODESTÀ

IL MEDICO

IL DECANO

LO SCACCINO

IL MAESTRO DI SCUOLA

GERD

Un contadino

Un ragazzo, suo figlio

Un altro contadino

Una donna

Un'altra donna

Uno scrivano pubblico

Preti e impiegati.

Contadini, uomini, donne e ragazzi

Il tentatore del deserto

Coro invisibile

Una voce.

ATTO PRIMO.

L'azione ha luogo ai nostri giorni e si svolge lungo la riva d'un fiord, in una provincia della Norvegia Occidentale.

Un altipiano coperto di neve; la nebbia vi è spessa e greve – piove; è quasi buio.

Brand, vestito di nero, uno zaino sulle spalle, cammina in direzione di occidente, avanzando a stento; ha un bastone alla mano. Dietro a lui, un contadino col suo figlio vanno nella stessa direzione.

CONTADINO.

Olà, quel forestiero, non andare così svelto! Dove sei, ora?

BRAND.

Sono qui.

CONTADINO (*gridando*).

Tu smarrisci la strada. Guarda come la nebbia si fa più densa; quasi non si vede la punta del proprio bastone.

FIGLIO

Babbo, ecco un'apertura.

CONTADINO.

Ecco un crepaccio.

BRAND.

Non vedo più il sentiero.

CONTADINO (*gridando*).

Quell'uomo, fermati, che Dio ci aiuti! Non andare! Il ghiaccio è sottile come foglia.

BRAND

(*tendendo l'orecchio*).

Sento il rumore d'un torrente.

CONTADINO.

Sotto la neve c'è un ruscello, poi una voragine senza fine. Inghiottirà te e noi.

BRAND.

Vi ripeto, io devo proseguire.

CONTADINO.

È impossibile; osserva dunque la crosta del ghiaccio, essa cede ovunque; c'è il vuoto sotto. Fermati adunque, ne va della tua vita.

BRAND.

Lo devo, debbo obbedire a colui che mi manda.

CONTADINO.

Come si chiama costui?

BRAND.

Si chiama Dio.

CONTADINO.

Chi sei tu, dunque?

BRAND.

Un prete.

CONTADINO.

Va bene. Ma devo dirti che fossi tu anche canonico o vescovo, se continui ad avanzare su questo nevischio minato dal torrente, sei morto prima di giorno. (*si avvicina di più a Brand*) Vedi, prete, pur con tutta la tua sapienza e con tutto il talento di questo mondo, l'impossibile non lo può fare nessuno. Andiamo, non intestarti, torna indietro. Viviamo una volta sola; perduta che sia, cosa ci rimane? La nebbia omai si potrebbe tagliare con un coltello e il più prossimo ricovero è distante due miglia.

BRAND.

La nebbia spessa tien lontano i fuochi fatui.

CONTADINO.

E poi tutto intorno sono pantani sotto il ghiaccio.

BRAND.

Li traverseremo.

CONTADINO.

Sei tu adunque che ci faresti camminare sull'acqua? Andiamo dunque, non annunciar di queste cose.

BRAND.

La vera fede ci può far camminare sulle acque. Già fu *chi* lo ha mostrato agli uomini.

CONTADINO.

Nei vecchi tempi, già; ma oggi si può star certi di andare a fondo.

BRAND

(vuol proseguire).

Addio.

CONTADINO.

Bada alla tua vita.

BRAND.

Se è della mia morte che il Signore ha bisogno, sia gloria ai pantani, ai torrenti, agli abissi.

CONTADINO

(a bassa voce al figlio).

No; è un pazzo, un forsennato.

FIGLIO

(quasi piangendo).

Torniamo, babbo, guarda come la tempesta aumenta e il cielo si annera.

BRAND

(fermandosi di un subito e avvicinandosi al contadino).

Ascolta, contadino: tu mi hai detto poc'anzi che la tua figlia là sulla riva del fjord sta per morire. Essa stessa te lo annuncia e non potrà morire in pace se non le è dato vederti. Non è vero?

CONTADINO.

Vero, vero, ahimè che Dio mi aiuti!

BRAND.

Essa ti ha fatto sapere che forse domani sarebbe troppo tardi, non è vero?

CONTADINO.

Sì.

BRAND.

Vieni con me, dunque.

CONTADINO.

Ma non è possibile; torna anche tu.

BRAND

(guardandolo fissamente).

Senti: cento scudi tu li daresti, non è vero... perchè tua figlia fosse salva?

CONTADINO.

Sì, pastore.

BRAND.

E duecento li daresti anche?

CONTADINO.

Persino la mia casa e tutto il mio bestiame io sacrificerei volentieri, perchè essa trapassasse in pace.

BRAND.

E la tua vita la daresti?

CONTADINO.

Che cosa, la vita?

BRAND.

Sì, ebbene?

CONTADINO

(grattandosi l'orecchio).

Ma c'è un limite a tutto. Dio mio. Io ho moglie e figli, Santo Gesù.

BRAND.

Costui che tu nomini aveva lui pure una madre.

CONTADINO.

Oh, ma ciò è avvenuto troppi anni fa. Quelli erano i

tempi dei miracoli, ma oggi non se ne vedono più.

BRAND.

Ritorna pure a casa tua; la tua strada è la via della morte. Tu non conosci Iddio e Dio non conosce te.

CONTADINO.

Sei abbastanza aspro.

FIGLIO

(tirandolo per la manica).

Andiamo.

CONTADINO.

Andiamo; ma anche lui deve venire con noi.

BRAND.

Io?

CONTADINO.

Sì, perchè se tu rimani qui in questa plaga, quando si saprà che noi siamo partiti assieme – e non c'è modo di nascondere – io sarò portato davanti al giudice. Se tu sprofondi nell'acqua, io sprofonderò nelle catene.

BRAND.

In tal caso tu soffriresti per la causa di Dio.

CONTADINO.

Che importa a me della sua causa e della tua? Mi occupa già abbastanza ciò che mi concerne. Vieni, andia-

mo.

BRAND.

Addio.

(Si ode un lontano sordo rumore).

FIGLIO (*gridando*).

Una valanga.

BRAND

(al contadino che lo aveva afferrato al bavero).

Lasciami.

CONTADINO.

No.

BRAND.

Lasciami, ti dico.

FIGLIO.

Vieni con noi.

CONTADINO

(dibattendosi con Brand).

No, che il diavolo mi porti.

BRAND

(si svincola facendo cadere il contadino sulla neve)

Puoi stare certo che lo farà, un giorno o l'altro.

(Si allontana).

CONTADINO

(ancora sulla neve, fregandosi il braccio).

Ahi, ahi; che razza di energia in quest'uomo. E lui chiama ciò lavorare per il Signore *(si leva chiamando)*. Olà, prete!

FIGLIO.

Sale verso la cima.

CONTADINO.

Sì, è ancora visibile *(chiama di nuovo)*. Ascolta dunque: sai dirci a qual punto abbiamo perso la strada?

BRAND

(nascosto dalla nebbia).

Prosegui così, sei sempre sulla strada larga.

CONTADINO.

Volesse Dio che ciò fosse; sarei certo di riscaldarmi stasera davanti al mio camino *(s'avvia verso oriente col figlio)*.

BRAND

(riapparendo su un punto più elevato e scrutando nella direzione che i due prendono).

Vanno brancolando per rientrare a casa.

Ah, miserabile schiavo, se zampillasse in te una sorgente di volontà e non ti mancasse che la forza, come alleggerirei il tuo cammino! con quale gioia ti porterei

sulle mie spalle, fossi io pure sfinito di fatica e avessi pure i piedi sanguinanti. Ma che fare per chi cessa dal volere quando le vie del potere paiono chiuse? (*fa qualche passo avanzando*). Ah la vita, la vita! Quale valore questa gente vi annette... e non v'ha infermo che non tenga alla sua esistenza quasi come se la salvezza dell'universo e di tutte le sue anime fosse affidata alle sue spalle mal sicure. Offerte sì, ne potete chiedere; ma la vita, la vita, come ne sono avari! (*sorride, come pensando a un lontano ricordo*). Quando ero ancora piccolo, ricordo, due idee mi si affacciavano sovente alla mente, e allora non potevo frenarmi dal ridere, a rischio che il vecchio maestro di scuola, se capitavo in un momento di cattivo umore, mi frustasse di santa regola. Mi venivano dunque in mente: un pipistrello pauroso delle tenebre e un pesce idrofobo.

Impossibile, quando si presentava, di allontanare questa visione; come se avesse avuto becco e unghie, essa non lasciava presa. E se io ridevo così forte, si è che avevo la sensazione, per quanto oscura, del dissidio fra ciò che è, e ciò che dovrebbe essere, fra ciò che ci prostra sotto un fardello e ciò che ce lo fa sentire troppo grave. Comunque egli sia, debole o forte, ogni uomo di questo paese è uno di tali pipistrelli, uno di tali pesci... egli dovrebbe vivere fra le tenebre della vita ed è ciò appunto che lo sgomenta, e tutto in preda alla paura, quasi la volta stellata lo soffocasse, egli anela all'aria e domanda la luce del giorno (*si ferma un momento trasalendo e ascolta*). Che è ciò? Un canto, pare. Sì, un canto

e delle risa. Attenti! Un urrà, due, tre, quattro, cinque.... Ed ecco il primo raggio di sole; la nebbia si dissipa ed appare la piana lontana. Là, in alto sulla cima, ai raggi del sole è un gruppo di esultanti; lunghe ombre essi disegnano, e si scambiano parole e strette di mano... Ora si separano allontanandosi verso oriente, – meno due che se ne vengono per via opposta: eccoli, che agitano i cappelli e i fazzoletti e fanno gli addii con le mani. (*Il sole si alza sempre più, la nebbia è dissipata, Brand si ferma alquanto a contemplare la coppia che s'avvicina*). C'è come un irradiar di luce intorno ad essi... si direbbe che la bruma li tema, che la piana e l'altura fioriscano al loro passaggio e che il cielo mandi loro dei sorrisi. Certo: fratello e sorella, la mano nella mano, paiono proceder correndo, ed egli ha il busto svelto come ramo di rosa, ed essa sfiora appena il terreno. Ah! ella gli sfugge e si butta da un lato, egli vuole afferrarla; la corsa si fa giuoco, il riso si fa canto!

(Eynar e Agnese, in snello costume da viaggio, traversano il piano e giocando s'avvicinano, il volto fatto ardente dalla corsa. La nebbia è interamente dissipata e tutta la pianura è invasa dai raggi di un bel sole estivo).

EYNAR.

Agnese, mia farfalla radiosa,
ti voglio cogliere scherzando
in una rete dalle maglie ben strette,

le maglie delle mie canzoni.

AGNESE.

Se io sono l'azzurra farfalla,
lasciami dunque sulle corolle dei prati.
Giovanetto, se persegui un giuoco,
seguimi, ma non afferrarmi.

EYNAR.

Agnese, mia bella farfalla,
ecco la rete già pronta;
I volteggi della fuga sono vani,
ben presto la rete ti avrà sua.

AGNESE.

Farfalla leggera e splendente,
Voglio darmi a un volo sfrenato;
Se tu mi vuoi prender e tenere,
Almeno non sciuparmi le ali.

EYNAR.

No, ti poserò sulla mano
E ti rinchiuderò sul mio cuore:
Là potrai darti alla gioia,
Al più bello dei giuochi che ami.

(Arrivano senza avvedersene al ciglio di un precipizio).

BRAND (*gridando*).

Ferma! c'è un precipizio.

EYNAR.

Chi è che parla?

AGNESE (*indicando*)

Guarda.

BRAND.

Attenti! era ora! Siete su di una falda di ghiaccio minata a picco sull'abisso.

EYNAR.

(cinge la vita di Agnese e risponde ridendo).

Noi non sappiamo cosa sia il pericolo, noi due.

AGNESE.

Abbiamo tutta la vita per scherzare assieme.

EYNAR.

E tutta una provvista di sole per il nostro viaggio della durata di cento anni!

BRAND.

Cento anni prima di giungere all'abisso?

AGNESE

(agitando il suo fazzoletto).

No, prima di giungere al cielo azzurro, ove arriveremo in letizia.

EYNAR.

Dopo una festa che durerà tutto un secolo, un secolo di amore, rischiarato ogni notte dalle faci nuziali.

BRAND.

E dopo?

EYNAR.

Dopo? Il ritorno in cielo.

BRAND.

Ah! è di là dunque che voi venite?...

EYNAR.

Certo. E donde potremmo noi venire altrimenti?

AGNESE.

In questo momento, veramente, noi arriviamo dalla vallata al di là del *fiell*.²

BRAND.

Anche a me pare di avervi visti da lontano: eravate sulla riva del torrente.

EYNAR.

È là che ci siamo separati a forza dai nostri amici dopo aver scambiato con loro strette di mano, abbracci e baci a suggello di scambievole ricordo. Scendi qui, dove siamo noi due: ti racconterò tutto, e vedendo quanto Id-dio ci sia stato benevolo ti renderai conto della nostra al-

² *fiell*: spiazzo sull'alta montagna, «alpe» (n. d. T.).

legrezza. Ma come... te ne rimani come un pezzo di ghiaccio! Via, disgela, vivaddio. Vedi, io faccio il pittore ed è già un dono della grazia di Dio l'averlo al servizio del mio pensiero queste ali, mercè cui dai colori io faccio scaturire la vita come Egli fa sbucare la farfalla dalla larva. Ma il più splendido dei Suoi regali eccolo: Agnese, la mia fidanzata.

Ero appena arrivato dal Mezzogiorno, con la mia tavolozza a tracolla...

AGNESE (*con calore*).

E allegro e fiero come un re, con mille canzoni sulle labbra!...

EYNAR.

Quando, mentre traversavo questo paese, m'imbattei in lei che appunto si recava in visita. Essa era venuta a respirarvi l'aria del fiell, il sole e la rugiada, il soffio degli abeti.

Una volontà come divina mi portava alle alture e un canto interno mi diceva: Va e cerca la fonte della bellezza fra gli abeti, nella brughiera, nei boschi traversati dal ruscello dove la nuvola passa sotto la volta celeste! E allora io ho fatto il mio quadro più bello; delle rose sulle sue guance, negli occhi il raggio della gioia e, canto dell'anima, il sorriso.

AGNESE.

Hai tu visto solo ciò che dipingevi? A occhi chiusi tu hai vuotata la coppa della vita a lunghi sorsi. E un bel

giorno di sole, rieccoti di nuovo in cammino col tuo bastone e lo zaino in spalla...

EYNAR.

E mi è venuta un'idea; tu avevi dimenticato di far la tua domanda di matrimonio. Urrà, subito la domanda! La risposta era pronta: e in un attimo tutto fu regolato, tutto fu notificato; e il nostro vecchio dottore, non sapendo come dirci altrimenti il suo giubilo ha bandito in nostro onore una festa che ha durato tre giorni. Canti e danze senza fine... d'invitati c'erano il prete, il decano, il podestà, lo scaccino e tutti i giovani del vicinato. Noi siamo partiti questa notte, ma la festa ci seguì anche per via, poichè tutta la comitiva ci ha accompagnati per un lungo tratto, i cappelli inghirlandati di foglie e la bandiera al vento...

AGNESE.

E talora a coppie, talora formando rondò, abbiamo ballato durante tutta l'intera traversata della landa...

EYNAR.

E bevuto vino dolce in una coppa d'argento...

AGNESE.

E bevuto vino dolce nella coppa d'argento...

EYNAR.

E la nebbia del Nord al nostro appressarsi svaniva...

BRAND.

E ora dove andate?

EYNAR.

Giù dritto alla città.

AGNESE.

È là che io abito.

EYNAR.

Traversata questa cima noi saremo al fjord; e ad Est, nella baia, troveremo un corsiero di Hegir, dal pennacchio di vapore sul fronte, che ci porterà sino a casa ove la notte di nozze ci attende... poi alzeremo il volo verso Mezzodì, simili a coppia di cigni.

BRAND.

E poi?

EYNAR.

Poi ci aspetta tutta una vita di amore e di gioia, dolce come leggenda, vasta come sogno. E ti dirò, se non lo sai, che in questa bell'alba festiva la nostra unione fu già benedetta senza prete e consacrata alla pace e alla gioia senza limiti.

BRAND.

Da chi?

EYNAR.

Dall'intera banda festeggiatrice... ed al ritmo delle

coppe cozzanti essa ha lanciato l'anatema su ogni nube che tentasse librarsi sulla nostra lieve culla di verzura; essa ha cancellata via, pur d'infra le parole, ogni tristo vocabolo indicatore di sinistri e di mali e, dopo averci inghirlandati di fronde, ci ha, a schermo d'ogni procella, fidanzati e sacrali figli alla gioia.

BRAND.

Addio a entrambi (*s'incammina per riprender la sua strada*).

EYNAR

(*ha come un sussulto, e scruta Brand con più attenzione*).

Scusate un momento, mi pare di conoscervi.

BRAND.

Eppure, per voi sono uno straniero.

EYNAR.

Ma, tuttavia mi pare, sia alla scuola, oppure altrove, di avervi conosciuto.

BRAND.

Fu alla scuola; e allora eravamo dei camerati; ma allora ero un ragazzo e adesso sono un uomo.

EYNAR.

Ma non è possibile! Sareste voi forse (*gettando un grido*) Brand! Ma sì, sei tu; ti ho riconosciuto dunque.

BRAND.

Ed io dal primo momento ti avevo ravvisato.

EYNAR.

Che gioia il rivederti! Lascia che ti guardi: tu sei ben dunque ancora lo stesso, sempre chiuso in te, sempre lontano dai nostri giuochi, dalla turba folle dei compagni chiassosi.

BRAND.

E anche fra voi io ero sempre un estraneo; tu, tuttavia, credo di averti amato. Ma voialtri che venivate dal sud, voialtri tutti eravate ben diversi da me, nato su questa spiaggia all'ombra dell'alto masso brullo; eravate come d'un'altra razza.

E YNAR.

Difatti, me ne rammento; tu sei di questi luoghi.

BRAND.

Sì, ed è di qua che passa la mia via.

EYNAR.

Vai dunque più lontano?

BRAND.

Sì, vado più lontano; traverserò ben di fretta il mio paese.

EYNAR.

Non sei tu prete?

BRAND

(con un sorriso).

Pastore supplente; simile a lepre nel bosco, faccio sosta ora qua, ora là.

EYNAR.

E dove vai, ora?

BRAND.

(con voce fatta aspra).

Non me lo domandare.

EYNAR.

Perchè?

BRAND.

Orbene, sì; devo anch'io salire sul battello che aspetta voi due.

EYNAR.

Il mio corsiero nuziale? Evviva! Senti, Agnese, egli farà il viaggio con noi.

BRAND.

Sì, ma io vado a un funerale.

AGNESE.

A un funerale?

EYNAR.

E chi deve essere sepolto?

BRAND.

Il Dio che tu hai chiamato poc'anzi il tuo Dio.

AGNESE (*scostandosi*).

Vieni, Eynar.

EYNAR.

Brand!

BRAND.

Il Dio degli schiavi, dei servi della gleba. Egli verrà ben avvolto nel suo drappo funerario e ben chiuso al cospetto della luce del giorno, nella sua bara. Era necessario che ciò accadesse, poichè da secoli la sua agonia era cominciata.

EYNAR.

Tu sei malato, Brand.

BRAND.

No, io sono sano come il pino della montagna, come la brughiera della landa; sono pieno di vigore e salute. Chi è malato è invece questo secolo, è invece questa nostra razza che bisogna, bisogna guarire. Ma voi non pensate che alla gioia e alle feste... avere una fede lo volete, ma che non sia troppa, nè troppo esigente; così che tutto il fardello che essa reca, pesi su Colui, che, come si sa, si è preso la cura di espiare per tutti. E poichè Egli si è lasciato coronar di spini per amor vostro; così potete darvi liberamente alla danza di gioia... E così sia; ma

ora resta a vedere dove questa danza vi conduca.

EYNAR.

Ah! capisco. È una nuova solfa, ora in voga in tutto il paese. Tu appartieni a questi nuovi per cui la vita non è che vana polvere, e che al chiarore delle torce infernali, ci vorrebbero tutti precipitati in un baratro di cenere.

BRAND.

T'inganni. Io non faccio prediche ufficiali; non ti parlo come membro della Chiesa. Anzi non so neppure se posso dirmi cristiano e sino a quale punto; ma so che sono un uomo e vedo anche che il succo essenziale della vita di questo nostro paese si sta disseccando per sempre.

EYNAR (*sorridendo*).

Oh guarda! Questa è nuova! Il nostro caro paese accusato di spingere troppo oltre la brama della gioia della vita.

BRAND.

Non dico che il fiume dell'allegrezza abbia mai straripato, qui da noi. Anzi, Dio volesse che ciò avvenisse. E io ben vorrei che tu fossi lo schiavo della gioia; ma in tal caso occorre esserlo ad ogni giorno e non oggi sì e domani no. Ciò che tu sei, qualunque cosa tu sia, siilo completamente, non parzialmente, siilo con pienezza di gioia: ideale è la figura del baccante, quella del briaco ignobile; Sileno appartiene all'arte, colui che barcolla

nell'ebrietà soltanto alla caricatura. Orbene, ognuno degli uomini del nostro paese è invece ammaestrato a esser solo un po' di tutto; percorri il paese, interroga i suoi abitanti e te ne potrai persuadere tu stesso. Ognuno di essi possiede quel tanto di serio che è necessario si accordi con la dignità dei giorni di domenica, quel tanto di buona fede che è necessaria per mostrare che si continuano le tradizioni dei padri, quel tanto di calore di sentimento che è necessario a una valida piccola nazione albergata fra le roccie e, come esse, dura e intollerante d'ogni giogo; nè gli manca la leggerezza della facile promessa fra i bicchieri, nè la disinvoltura furbesca di non tenerne conto a mente snebbiata; ma, lo ripeto, non possiede tutto ciò che a piccolissime dosi.

Tanto le sue virtù che i suoi vizi hanno le gambe molto deboli. Sono quindi solo dei frammenti di bene e dei frammenti di male che esso può porre al servizio delle sue virtù e dei suoi vizi, e, ciò che v'ha di peggio, è che pur questi frammenti lavorano del continuo a eliminarsi a vicenda.

EYNAR.

Lo scherno è agevole. Io trovo più bella l'indulgenza.

BRAND.

Forse, ma meno sana.

EYNAR.

Per quel che riguarda le nostre colpe nazionali, sia pure; su questo punto non ti dò torto. Ma quale rapporto

esiste fra esse e questo Dio, a questo Dio che io adoro e che tu vorresti disceso giù nella tomba?

BRAND.

Mio garbato compagno, poichè tu sei pittore, delineami, te ne prego, questo Dio di cui tu mi parli. Mi hanno detto che tu lo hai effigiato per la maggiore edificazione del popolo e che il tuo quadro è ben ricco di sentimento. Vediamolo adunque questo Dio: esso è vecchio, non è vero?

EYNAR.

Sì.

BRAND.

Si sapeva. I suoi capelli grigi e rari come l'età senile comporta, la sua barba d'argento, oppure colle trasparenze del ghiaccio; non è vero?... E, dimmi, ha egli l'aspetto benevolo e pur tuttavia severo quanto basta per incuter terrore ai ragazzi all'ora di metterli a letto? E ai piedi cosa gli hai messo? Un paio di pantofole? Forse non gli sono necessarie, ma certo ben gli si addicono occhiali e calotta...

EYNAR

(alquanto irritato).

E la conclusione di tutto ciò?

BRAND.

Non credere che io scherzi; questo ritratto è pur quel-

lo del nostro Dio familiare, del Dio di casa nostra, quale lo adora la nostra gente. Poichè vedi, se i cattolici del divin Redentore hanno fatto un bambino, voi invece ne fate un vegliardo impotente in tutto, vicino a farsi rim-bambito.

Se dall'intero dominio di San Pietro è solo una doppia chiave tutto ciò che ora rimane al Papa, non siete forse ridotti, voi pure, a rinserrare fra i muri di una chiesa il regno di Dio, quel regno che invece stringe in sè tutto l'universo, dominandolo da polo a polo? Nessuno di voi anela a esistere veramente ed è perciò che in voi possono coesistere, senza contatto fra loro, la vita, la fede e la dottrina. Ogni vostro sforzo e ogni vostra idea mirano a dar, al più, un certo slancio ai cuori ma non alla vita, alla vita piena e intera. Ecco perchè avete bisogno di un Dio che vi guardi così fra le dita, di un Dio calvo e grigio al pari della razza stessa; perchè non dovrete dunque dipingerlo con una piccola calotta in capo? Ma il mio Dio nulla ha di comune con questo; Egli, mentre il vostro tutt'al più può dirsi vento, si chiama tempesta; è inflessibile, e il vostro nient'altro che sordo, e mentre questo è tutt'al più un bonario, il mio irraggia d'amore. Ben dissimile dal tuo nume bisavolo, il mio Dio è giovane al pari di Ercole, e quando, simile a gigante che sorga armato a spaventar un nano, apparve a Mosè sull'Horeb nel rovetto ardente, la folgore accompagnava la sua voce... nella valle di Gabava è Lui che ferma il sole; è Lui che compie i miracoli innumeri, e che ne compirebbe tuttavia, se la nostra razza intiera non fosse

oggi così debole e vile come tu pure sei.

EYNAR

(con un sorriso forzato).

Dunque, sacerdote, si tratta anzitutto di trasformare la razza, non è vero?

BRAND.

Essa lo sarà; quanto è vero che è mia missione nella vita di guarirla dei suoi vizi e delle sue piaghe.

EYNAR

(scuotendo la testa).

Non conviene spegnere il lucignolo che fuma: lo stesso odore che manda, è avvertimento... e, se le frasi antiche sono omai logore, non bisogna levarle dalla favella prima d'aver potuto surrogarle.

BRAND.

La mia ambizione non è diretta a dir cose nuove: ciò di cui domando il ritorno sono le leggi, sono i diritti dell'eterno. La mia opera non è diretta a sostenere nè una data chiesa, nè un dato dogma; essi ebbero la loro aurora, perchè non dovrebbero avere il loro tramonto? L'onda universale chiede continuamente posto per forme continuamente nuove: ma ciò che non perisce mai è lo spirito increato, l'anima effusa nel primordiale manifestarsi del cosmo, diffusasi all'inizio dei tempi... l'anima che di progressione in progressione è giunta a costruir

un arco, librato dall'estremo della materia alla prima scaturigine della vita. Ora, invece, quest'anima viene – nell'idea che l'età nostra si fa di Dio – divisa come in tante piccole parti da smerciarsi al dettaglio. Non è tempo che da tutti questi mozziconi d'anime, che da tutte queste membra sparse, che un tutto alfine nuovamente sorga affinché il Signore rivegga di nuovo nell'uomo, nella sua creatura la sua maggiore opera, l'Adamo, il creato primo nel vigore della sua giovinezza primordiale?...

EYNAR

(interrompendolo).

Addio. Credo sarà meglio che ci separiamo qui.

BRAND.

Se tu vai verso ponente io andrò a nord: uguale è la lunghezza delle strade che guidano al fjord. Addio.

EYNAR.

Addio.

BRAND.

(volgendosi, al momento di scendere il sentiero).

E tu, pittore, ricordati che anche la vita è un'arte; e abbi cura di separar sempre le ombre dalla luce.

EYNAR

(accennando ad allontanarsi).

Va' pure, sconvolgi pure l'universo; quanto a me, io resto fedele al mio vecchio Dio.

BRAND.

E tu, fagli adunque il suo ritratto colle stampelle. Per conto mio, me ne vo ad adagiarlo nella sua tomba (*si allontana*).

(Eynar fa qualche passo in silenzio, seguendo Brand collo sguardo).

AGNESE.

(che sembrava distratta, trasalisce d'un subito, e, guardando inquieta intorno a sè, chiede).

Il sole è forse già tramontato?

EYNAR.

Non era che una nuvola, cara, ed eccola omai passata.

AGNESE.

Com'è freddo questo vento!

EYNAR.

È una ventata che ci manda il ghiacciaio; scendiamo per di qui.

AGNESE.

Sino a poc'anzi questa montagna che ci separa dal sud non mi pareva così nera.

EYNAR.

Ciò viene dalla paura che egli ti ha fatta... finchè duravano i nostri canti, i nostri scherzi, essa non ti appariva tale. Continui lui, pure, il suo secco sentiero, e noi vediamo di far ritorno alla nostra gioia.

AGNESE.

No, non ora; mi sento stanca.

EYNAR.

A dire il vero, mi sento stanco anch'io. Di più, la discesa qui non è agevole come lo era sulla landa; ma, come saremo all'ultima falda del monte, riprenderemo il ballo e con ardore mille volte più folle di quello che non l'avremmo potuto far prima. Vedi, Agnese, quella striscia azzurra che si stende sotto il sole? Eccola che si increspa e sorride; ecco i suoi riflessi d'argento vicino a quelli dell'ambra... è il mare, il mare libero e aperto che spazia sino sì lontano. E questo oscuro pennacchio di fumo che si alza vicinissimo alla riva, quel punto nero che sta girando il promontorio, è il battello, Agnese, è il nostro battello; ancora pochi minuti e sarà già entrato nel fjord, per lasciarlo poi stasera, per riprendere il mare aperto, avendo a bordo noi due. Ma ecco, la bruma che scende grigia e pesante; hai visto, Agnese, come il cielo e il mare parevano or ora fondersi l'uno nell'altro?

AGNESE.

(di cui il pensiero pare assente, risponde distrattamente).

Sì, ma hai visto tu, Eynar?

EYNAR.

Che cosa?

AGNESE

(senza guardarlo, sussurrando appena, quasi fosse in chiesa).

Come la sua figura s'ingigantiva mentre egli parlava?

(Si accinge a discender lungo il sentiero, ed Eynar la segue. Nuovo paesaggio: la via fiancheggia una muraglia di rocce e dalla parte destra precipita selvaggiamente a picco. Dietro alla montagna stanno, su di un piano più alto, nuove cime nevose più alte).

BRAND

(appare al sommo della costa, e dopo aver sceso il sentiero si ferma a mezza via su di una piccola piattaforma rocciosa a picco sullo strapiombo e guarda in basso).

Sì, tutto qui mi è familiare, ogni insenatura della spiaggia, ogni ondulazione del terreno, il ciuffo di olmi sulla riva del fiume, la vecchia bruna chiesa, tutto, tutto è ancor come ai tempi della mia infanzia. Ma tutto mi sembra come impiccolito, rattrappito... e mi pare che la cima nevosa della montagna si proietti più alta, più lontana che allora; e la vallata è così da essa come privata di un altro po' di cielo; col suo strapiombo essa la oscu-

ra, la minaccia, la tiene quasi schiava, togliendole il sole sempre più, sempre più. (*Si siede e guarda lontano*). Il fjord! Era esso nel passato proprio così cupo, così stretto? Una barca spiega al vento le sue vele; laggiù piove e quaggiù, a mezzodì accanto a quel gran scoglio schiumoso ecco una casetta, un ponte; il passaggio e la dimora di una vedova, il soggiorno della mia infanzia.

Quale folla di ricordi rievoca in me questa vista! È su questa spiaggia petrosa che la mia anima si trovò sola, ed era l'anima di un fanciullo... quale angoscia! Ed è questa parentela che pesa sovr'essa anima, questa catena che la tiene vincolata a un'altra anima del continuo intenta solo alle cose della terra... il coraggio, la forza mi abbandonano, ogni mia iniziativa, ogni mio ardire si sono fatti deboli e fiacchi e pare che un velo si tenda su ogni mio nobile sogno di grandezza. Così affacciandomi a questo paese che è pure il mio, mi sento straniero a me stesso, mi sento al tutto soffocato e senza poter opporre difesa alcuna: mi par di svegliarmi come Sansone, coi capelli tagliati e incatenato. (*Guarda di nuovo nella valle*). Che succede ora laggiù? Cos'è quell'agitazione? Uomini e donne escono dalle loro case accorrendo da ogni parte; ora il gomito della collina li nasconde... ecco che riappaiono più in alto in lunga fila e affluiscono tutti verso la vecchia chiesa. (*Alzandosi con moto subitaneo*). Ah! vi conosco bene, anime inerti e fiacche; vi conosco con tutti i vostri *Pater noster* scevri di ogni ala di volontà, di ogni fremito che sappia veramente alzare il cantico al cielo! Un solo scopo saprà avere la vostra preghiera,

quel di plorare il pane quotidiano; quella è la vostra gran parola d'ordine, quello è il solo vostro grido di guerra! E la vostra preghiera, separata da quanto ne è la vera sua ragione, non è che un'incrostazione dei vostri cuori: sola tavola così della vostra fede che sia sfuggita al naufragio. Qui si soffoca... Via di qui, è sepolcrale l'aria che si alza da questa valle così angusta. Quale, quale bandiera poter qui spiegare se non v'è un solo soffio di vento di aria libera e pura che possa farla ondeggiare! (*Si avvia per andarsene. Una pietra, lanciata dall'alto, taglia l'aria scendendo e sfiorandolo*).

BRAND

(grida, voltandosi).

Ohè, chi è che getta pietre lassù? (*Sulla cresta della montagna appare correndo Gerd, ragazza di quindici anni; essa ha delle pietre nel suo grembiale*).

GERD *(ha gridato)*.

Ho colpito bene. (*Essa si rimette a scagliar pietre*).

BRAND.

Ohè, ragazza, la vuoi smettere?

GERD

(guardando sopra la sua testa).

Ecco, si libra sempre sopra quel ramo, non c'è modo di arrivarlo (*gridando più forte*). Eccolo che ritorna, come è ripugnante; al soccorso, al soccorso! Ecco, che

mi sprofonda le sue grinfie nel corpo.

BRAND.

Per l'amor di Dio.

GERD.

Zitto, chi sei tu? Attento, non muoverti. Eccolo che vola via di nuovo.

BRAND.

Di chi parli?

GERD.

Non hai visto l'avvoltoio?

BRAND.

No.

GERD.

Quel grande uccello sinistro, dal capo appiattito sino al becco, con un cerchio giallo e nero intorno agli occhi.

BRAND.

Dove sei diretta?

GERD.

Alla chiesa.

BRAND.

Possiamo dunque fare strada assieme.

GERD.

Insieme? Non direi; io me ne vado per di qua, verso la cima.

BRAND

(indicando la vallata).

Ma come, la chiesa è là!

GERD

(guardando nella valle con un sorriso di scherno).

Quella chiesa là?

BRAND.

Sì, quella, andiamo.

GERD.

Non mi piace, è troppo brutta.

BRAND.

Brutta? E perchè?

GERD.

È troppo piccola.

BRAND.

Tu ne conosci dunque una più grande?

GERD.

Certo che la conosco (*Indica la cima*). Addio!

BRAND.

Quella, la via della tua chiesa? Essa non porta che all'arida vetta.

GERD.

Vieni con me: ti voglio mostrare una chiesa fatta di neve e di ghiaccio.

BRAND.

Di neve e di ghiaccio? Ah capisco! nella mia infanzia, ricordo, ho udito parlare di una grotta formata da un crepaccio fra due punte; la famosa chiesa di ghiaccio, argomento di discorsi e leggende. Ne è pavimento una specie di pantano congelato, e sopra le pareti della roccia, uno strato di neve indurita s'incurva a formare una volta.

GERD.

Già, lo credono un burrone con della neve sopra; mentre invece è una chiesa vera e propria.

BRAND.

Fai attenzione, non bisogna entrarvi mai; non sarebbe la prima volta che un grido, una detonazione, anche solo un colpo di vento, sono stati sufficienti a far crollare l'ammasso di neve del tetto.

GERD

(senza ascoltarlo).

Vieni adunque a vedere un intero branco di renne sepolte dalla valanga; furono scoperte a primavera al mo-

mento del gran disgelo.

BRAND.

Non salire, non salire più oltre, c'è troppo pericolo.

GERD

(indicando la vallata).

Non scendere più oltre, è troppo brutta.

BRAND.

Ti accompagni, ti protegga Iddio.

GERD.

Perchè non vieni meco? Lassù sono il torrente e la valanga che officiano la messa, e sulla morena è il vento che dice la predica; ciò che reca caldo e freddo nel medesimo tempo. Nella mia chiesa non c'è posto per questo orribile avvoltoio; gli è giuocoforza appollaiarsi al di fuori sul fango nerastro ove se ne sta immobile come un gallo sulla cima del campanile³.

BRAND.

La tua anima è fuorviata, Gerd, come fuorviata è la tua corsa. Ma dal tuo errore si può pure trarre del bene; la bassezza sola resta bassa per sempre.

GERD.

Viene su me con batter d'ali. Addio, corro al sicuro,

³ Gallo girante di metallo che serve a mostrare la direzione del vento.

corro alla mia chiesa. Oh la brutta bestia, oh che aspetto sinistro (*gridando*). Resta lontana o ti getto delle pietre; resta, se no contro le tue grinfie userò il mio bastone (*se ne fugge verso il fiell*).

BRAND

(*dopo una pausa*).

Se ne va dunque alla chiesa essa pure: Chi ha ragione dunque, chi sale la montagna o chi si accoglie nel piano? E di queste due corse qual'è la meno saggia: quale quella che porta più lontano dai focolari e dalla pace? *l'incoscienza*, che cinta la fronte di verzura, par scherzare sull'orlo degli abissi; o la *mollezza* che, schiava di leggi e di usi, non sa uscir dalle strade maestre; oppure questo selvaggio *fuorviarsi*, cui sembra spettacolo di bellezza il male stesso che guida su via di rovine?

Guerra, guerra a questa triplice alleanza! Guerra a morte, senza tregua nè grazia. Ho scorta la mia vocazione: essa mi chiama e brilla come raggio di sole d'infra imposte dischiuse. Conosco il mio còmposito: rovescerò questi tre mostri, e il mondo sarà liberato dai suoi mali; e sepolti essi, la peste sarà allontanata e la razza potrà infine respirare. In piedi! Anima mia, impugna le tue armi, afferra la tua mazza e cammina alla battaglia, alla liberazione di tutti i figli di Dio (*Scende la costa, incamminandosi verso l'abitato*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

Le rive del fiord. All'orizzonte la scarpata delle montagne. Sopra una collina, non lungi dalla costa, la vecchia chiesa piccola e cadente. Il tempo è minaccioso.

La folla: uomini, donne, fanciulli, si raggruppa sulla riva e sulle coste vicine. Nel centro, assistito dal cancelliere, siede sopra una pietra il podestà, a distribuire grano e viveri. Più lungi, Eynar e Agnese in mezzo ad un piccolo gruppo di persone. Sulle rive, alcune barche ormeggiate. Brand, appare senza esser notato, sulla collina presso la Chiesa.

UN UOMO

(facendosi strada).

Fate largo.

UNA DONNA.

Ma io sono venuta prima...

L'UOMO

(respingendola bruscamente).

Vattene. *(traversa la folla e giunge al podestà).* Tene-
te, ecco il mio sacco, non avete che da riempirlo.

PODESTÀ.

Tornate un altro giorno.

L'UOMO.

Non posso! Debbo tornare a casa. Quattro... cinque laggiù m'attendono... ed hanno fame!

PODESTÀ (*scherzando*).

Quattro... cinque! Nemmeno il numero preciso, ne sai?

L'UOMO.

Uno d'essi stava morendo quando son partito!

PODESTÀ.

Aspetta un poco; tu sei in nota suppongo... (*sfoglia i registri*). No, sì, sì, ci sei... Buon per te (*al cancelliere*). Dategli il numero ventinove. Andiamo, andiamo buona gente; un po' di pazienza!... Nils Snemyr?

UN UOMO.

Presente.

PODESTÀ.

Tu oggi riceverai un quarto meno della volta passata. Voi non siete più così numerosi!

L'UOMO.

È vero!... Ragnhild è morta proprio ieri!

PODESTÀ (*annotando*).

Una bocca di meno. È sempre qualcosa (*a l'uomo che s'allontana*) E... soprattutto non cercate di passare subito a seconde nozze!

CANCELLIERE

(*ridendo di nascosto*).

Ah! ah!

PODESTÀ (*severamente*).

Perchè ridete?

CANCELLIERE.

Ella, Signor Podestà, trova sempre la frase allegra.

PODESTÀ.

Tacete, quello che noi facciamo, non è uno scherzo;... ma, di fronte alle lacrime, nulla di meglio che un pò d'allegria.

EYNAR

(*staccandosi dal gruppo, accompagnato da Agnese*).

Ho vuotato l'ultima mia tasca. Nulla più è rimasto nella borsa e nel portafoglio; così risalendo a bordo, sarò completamente al verde e dovrò impegnare l'orologio e la mazza.

PODESTÀ.

Sì, voi siete venuti al momento buono, voi due! Qui non vi sono che mani di poveri, e bocche appena sfama-

te che debbono dividere con altre le quali nulla hanno da mettere sotto il dente, (*vede Brand e gli fa cenno*) Ancor uno! Siate il benvenuto! Sapete voi, che siano prima un'inondazione poi una siccità e dopo una carestia?... Ebbene, in questo caso, allentate i cordoni della borsa; noi accettiamo qualunque offerta, grossa o piccola. Le nostre risorse sono quasi esaurite. Per una folla di poveri nel deserto, cinque piccoli pesci, ai nostri giorni, non bastano!

BRAND.

Dieci mila pesci, divisi in nome d'un idolo, non salverebbero un'anima in pena!

PODESTÀ.

Non parole vi ho chiesto. Ventre affamato non ha orecchie!

EYNAR.

Tu non puoi immaginare, Brand, la lunga, crudele miseria di questa gente. Hanno sofferto un anno di peste e di carestia. Ogni casa ha il suo cadavere!

BRAND.

È vero! Tutte le occhiate son livide. Oh! vedo bene, Chi tiene qui le sue assise!

PODESTÀ.

E con tutto ciò, siete duro come un macigno!

BRAND

(Si fa in mezzo ai gruppi e parla marcando le parole).

Se per voi la vita scorresse vigliacchetta e piacevole pur fra gli affanni quotidiani, io avrei pietà delle grida che chiedono pane. Chi si trascina a quattro gambe nella tana dov'è nato, non tarda a sentire il brutto svegliarsi in lui. Quando i giorni se ne vanno l'uno appresso all'altro, d'un passo grave come un funebre corteo; allora sì c'è da credere d'essere cancellati dal gran libro di Dio. Ma a voi, a voi, Egli ha mostrato invece la sua misericordia! Egli ha gettato lo spavento nei vostri cuori; vi ha vergato con la frusta della morte; vi ha ripreso tutti i beni che vi aveva largito.

NUMEROSE VOCI MINACCANTI.

Egli insulta alla nostra miseria!

PODESTÀ.

Offende chi vi dà il pane!

BRAND

(scotendo la testa, fieramente).

Oh! se il mio sangue potesse dissetarvi, fontana di salute, esso a flotti sgorgerebbe dal mio cuore fino ad esaurire l'ultima vena! Ma soccorrevi in questo momento è peccato. Non vedete che Dio vuol trarvi dal fango? Un popolo che «vive», sia pure debole e sperso, si temprava nelle avversità ed in esse attinge forze virili; lo spirito basso acquista un occhio d'aquila per guardare

lontano e vedere giusto e bene; la volontà indebolita scuote la pigrizia e si prepara alla lotta nella certezza del trionfo. Vedo già l'ora dell'energia, della nobiltà, in questo popolo; eppure, avanti che le tribolazioni le avessero suscitate, esso non era che un gregge che non valeva il prezzo della sua redenzione!

UNA DONNA.

Una tempesta s'addensa sul fiord, come se le sue parole l'abbiano scatenata.

UN'ALTRA.

Egli attirerà su di noi la collera divina, ricordatevi di quel che vi dico.

BRAND.

Il vostro Dio non fa prodigi!

LE DONNE.

Vedete, vedete quale tempesta!

VOCI NELLA FOLLA.

Fuori, fuori di qui! anima dura che sei! fuori! Cacciatelo a colpi di pietre e di coltello! *(La folla si accalca minacciosa intorno a Brand. Il Podestà interviene. Una donna scende il pendio e accorre spaventata, le vesti a brandelli).*

LA DONNA *(gridando)*.

Signore Gesù! Dove, dove trovar soccorso?

PODESTÀ.

Che c'è? Di che avete bisogno?

LA DONNA.

Di che abbisogno? Non si tratta di questo, no; non s'è mai visto orrore simile!

PODESTÀ.

Ma che è avvenuto? Parla!

LA DONNA.

Mi manca la voce. Un prete... Al soccorso, per pietà, al soccorso!

PODESTÀ.

Non vi son preti qui!

LA DONNA.

Ahimè! egli è perduto! Oh Dio! perchè m'hai fatto nascere?!

BRAND

(avvicinandosi).

Forse, se ne troverà uno!

LA DONNA

(afferrandolo per le braccia).

Che venga allora, che venga subito!

BRAND.

Dimmi che t'accora, ed egli verrà.

LA DONNA.

Sull'altra riva del fiord...

BRAND.

Ebbene?

LA DONNA.

Mio marito,... tre bambini che muoion di fame, la casa vuota... Dimmi, dimmi, che non è dannato!

BRAND.

Ma parla, prima.

LA DONNA.

Il mio seno non dava più latte. E nessun soccorso da Dio e dagli uomini! Il più piccolo era alle prese con la morte... E lui se ne sentiva il cuore spezzato... Allora... allora ha colpito!

BRAND.

Ha colpito!

LA FOLLA

(con grido di spavento)

Il figliuolo?!

LA DONNA.

Subito vide lo spaventevole orrore della sua azione. Come un torrente furioso cresceva il rimorso: fece violenza contro se stesso... vieni a salvargli l'anima! Vieni, malgrado la tempesta e la furia del mare; vieni! Ei non

può vivere e non osa morire. Sta là, col cadaverino sulle ginocchia e urla invocando l'inferno!

BRAND (*gravemente*).

Qui, il soccorso è urgente e necessario!

EYNAR.

Ma è ciò possibile?

PODESTÀ.

Non è un uomo del mio distretto.

BRAND

(a la folla, con accento rapido).

Sciogliete un battello per condurmi all'altra riva.

UN UOMO.

Con un tempo simile? Ma nessuno oserà!

PODESTÀ.

C'è una strada che costeggia il fiord.

LA DONNA

No, no, è interrotta. Io sono venuta di là; ma dietro me il torrente ha straripato ed ha distrutto il ponte.

BRAND.

Sciogliete un battello.

UN UOMO.

Impossibile. Si frangerebbe contro gli scogli.

UN ALTRO.

Guardate, guardate quel masso che frana nel fiord!
Non si vede che fumo!

UN TERZO.

Con un tempo simile, quando il temporale infuria
così, il decano stesso dispensa dagli uffici funebri.

BRAND.

Un'anima di peccatore che sta per comparire al co-
spetto di Dio, non attende la fine della tempesta! (*scen-
de fino al fiord, slega un battello e ne scioglie la vela*).
Rischiate voi il vostro battello?

IL PROPRIETARIO.

Sì; ma non t'imbarcare.

BRAND.

Va bene, e ora attendo chi voglia arrischiare la vita.

UN UOMO.

Non sarò io di certo.

UN ALTRO.

E nemmeno io.

PARECCHIE VOCI.

È lo stesso che andare alla morte.

BRAND.

Il vostro Dio non ha mai aiutato alcuno ad affrontare

gli scogli; ma, ricordatevi, che il mio, è con me!

LA DONNA

(torcendosi le mani).

Ahimè! egli morrà dannato!

BRAND

(sale il battello e grida alla folla).

Ho bisogno soltanto di un uomo per togliere l'acqua e governare la vela. Chi viene? A me uno di quelli che han versato l'obolo pei poveri!...

ALCUNI UOMINI *(arretrando).*

No, non domandarci questo.

UNA VOCE

(minacciando).

Discendi! Basta, discendi! Tu sfidi il Cielo!

MOLTE VOCI.

Vedi come l'uragano cresce!

ALTRE VOCI.

La corda s'è rotta!

BRAND

(afferra il raffio, si aggrappa alla riva e grida alla donna).

Ebbene, vieni tu dunque? Ma affrettati!

LA DONNA (*arretrando*).

Io!? Io, quando non c'è nessuno, che...

BRAND.

Non ti curare degli altri!

LA DONNA.

No, io non oserò mai!

BRAND.

Non vuoi?

LA DONNA.

Pensa a' miei figliuoli!

BRAND (*sorridendo*).

Ah! come siete immersi e attaccati nel fango!

AGNESE

(il volto infiammato, si volge verso Eynar e gli pone una mano sulla spalla).

Hai inteso tutto?

EYNAR.

Sì, è un uomo forte!

AGNESE.

Che Dio ti guardi! m'intendi?... (*grida a Brand*). Eccone uno che vi seguirà. Egli è degno d'imbarcarsi con voi.

BRAND.

Andiamo, vieni.

EYNAR (*impallidendo*).

Io?...

AGNESE.

Va, io t'ho sacrificato. Il mio spirito che già strisciava nell'egoismo si eleva e vede dall'alto!

EYNAR.

Prima di conoscerti, mi sarei io stesso sacrificato e l'avrei seguito volentieri.

AGNESE (*tremante*).

E ora?

EYNAR.

Io son giovane. La vita m'è cara! Non posso.

AGNESE (*arretrando*).

Che dici mai?

EYNAR.

Non oso.

AGNESE (*gridando*).

È finita dunque. La tempesta ha compiuto l'opera sua (*con enfasi*). Un abisso, si è spalancato fra noi (*a Brand*). Attendetemi!

BRAND.

Va bene; venite!

LE DONNE

(prese da terrore vedendola saltare nella barca).

Soccorso, soccorso, Signore Gesù!

EYNAR

(con slancio disperato per ritenerla).

Agnese!

LA FOLLA TUTTA.

Fermatevi, non partite!

BRAND *(a la donna).*

Dov'è la vostra casa?

LA DONNA

(indicando la direzione).

Proprio laggiù, sulla punta, al di là degli scogli... *(il battello lascia la riva).*

EYNAR *(gridando).*

Pensa alle tue sorelle! Pensa a tua madre! Grazia per la vita tua!

AGNESE.

Siamo in tre a bordo! *(La vela si gonfia. Il battello s'allontana. La folla si precipita verso le alture, e vi si raduna in massa compatta. Tutti gli occhi seguono an-*

siosamente la barca).

UN UOMO.

Raggiungerà la punta?

UN ALTRO.

Macchè.

IL PRIMO.

Sì, sì; non vedete che ha già il vento alle spalle?

UN ALTRO.

Una raffica!... Ecco, li ha colti!

PODESTÀ.

Guardate, ella si toglie il cappello.

UNA DONNA.

I suoi capelli neri palpitano al vento come ali di corvo.

L'UOMO

(che primo ha parlato).

Tutto fuma e ribolle intorno ad essi.

EYNAR.

Qual grido traversa la tempesta?

UNA DONNA.

Viene dal fiell.

UN'ALTRA (*additando*).

Oh! è Gerd che li burla e li insulta!

LA PRIMA DONNA.

Ella soffia in un corno di montone e lancia... pietre...
o pigne...

UN'ALTRA.

Ha gettato il corno, che cala mulinando, come un bastone. Adesso essa fa tromba della mano.

UN UOMO.

Va, va, grida, trista incantatrice! Quel valoroso non teme e sa come condursi.

UN ALTRO.

Davvero ch'io m'imbarcherei col peggior tempo, s'egli fosse al timone!

IL PRIMO (*a Eynar*).

Chi è?

EYNAR.

Un prete.

UN ALTRO.

Chiunque sia, è un uomo, un vero uomo, lo si vede bene! Ha coraggio, forza ed audacia.

IL PRIMO.

Quegli è il prete che ci occorre!

MOLTE VOCI.

Sì, è proprio lui il prete che ci occorre! (*si spargono, poi scompaiono dietro le colline*).

PODESTÀ

(*radunando carte e registri*).

In ogni caso è contrario alle regole l'usurpare le funzioni altrui; intervenire, esporre la vita, senza motivo plausibile. Anche io faccio il mio dovere... ma sempre nei limiti del mio distretto (*se ne va*).

La riva, davanti la capanna. La giornata è nel suo pieno. La superficie dell'acqua nel fiord è calma e scintillante. Agnese è assisa sulla riva. Dopo un istante Brand esce dalla capanna.

BRAND.

Ecco la morte! Libero de' suoi tormenti, de' suoi terrori, de' suoi peccati; sta là, disteso; i lineamenti calmi e ingranditi nella pace, nella luce. Un'illusione, un inganno, potrebbero cangiare la notte in un simile splendore? Della sua azione infernale egli non ha avvertito che l'aspetto esterno, quel che ha un nome, il lato tangibile: il solco impresso nella sua memoria: la morte del fanciullo sgozzato! Ma gli altri due fanciulli, che son rimasti presso la stufa tremanti, con gli occhi sbarrati, simili a due uccelli rannicchiati l'uno a fianco dell'altro! Questi due innocenti che guardavano, guardavano sempre non si sa che! Essi, di cui l'anima è marcata a fuoco da stigmatate che nulla potrà cancellare, che nulla potrà lavare,

che resisteranno all'usura del tempo, che il vecchio porterà sempre sulle spalle incurvate! Questi fanciulli, di cui la vita scaturisce da sì cattivo ricordo; di cui la giornata sorge, dopo tanta notte d'orrore; il cui pensiero mai riuscirà a bruciare questo cadavere! ah! Egli non ha visto in essi i futuri strumenti de l'espiazione! Forse da tale origine, scenderanno essi a grado a grado fino al peccato, fino al delitto! Perchè? – Una risposta si presenta, immensurabile come l'abisso: sono i figli del loro padre: Qual'è il peccato che merita indulgenza? Qual'è la colpa che si può gradatamente cancellare? Fino a qual punto la responsabilità, questo fardello che pesa su tutta la razza, grava sulla parte di ciascuno de' suoi germogli? Quale tribunale! Quale sarà il giudice, di cui la sentenza scioglierà tali quesiti nel giorno delle assise supreme! Quale deposizione, quali testimonianze ammettere, se tutto il mondo siede al banco degli interessati? Chi, oserà produrre i suoi titoli, vecchi cenci carichi d'ipoteche? E, se si potrà dire: «fu mio padre a contrarre questo debito» sarà una tale difesa accettabile? Cupo e angoscioso mistero, chi mai potrà squarciarti?

Che importa? La folla insensata danza sull'orlo dell'abisso. Tutte le anime dovrebbero tremare e gemere... e... non una fra mille pensa al debito accumulato, a l'impegno schiacciante, che sorge da questa semplice parola: la vita! (*Da dietro la capanna giungono alcuni uomini di quelli che seguirono trepidanti la partenza di Brand. Si avvicinano a Brand*).

UN UOMO.

Era scritto che ci saremmo riveduti.

BRAND.

Colui che giace là dentro non ha più bisogno del vostro aiuto.

L'UOMO.

Sì, egli sta in pace. Ma altri tre sono nella capanna.

BRAND.

Ebbene?

L'UOMO.

Abbiamo radunato le poche briciole che ci hanno distribuito, ed ecco, le portiamo loro.

BRAND.

Se darai tutto; tutto, salvo la vita; sappi che nulla avrai dato.

L'UOMO.

Se colui che è morto, si fosse trovato al fondo di una barca in pericolo ed io ne avessi inteso le grida, avrei sacrificato la vita per salvarlo.

BRAND.

Ma la salute dell'anima! D'essa non importa!...

L'UOMO.

Tu lo sai, noi siamo d'una razza infingarda.

BRAND.

Allora, togliete l'occhio da queste sommità luminose, costringete i vostri sguardi sulla terra, senza più ambiguità. Non più l'occhio sinistro al cielo e il destro sulla gleba che arate, ricurvo il dosso, aggiogate voi stessi all'aratro!

L'UOMO.

Io avrei creduto che ci avresti consigliato a scuoterne il giogo!

BRAND.

Fatelo, se potete.

L'UOMO.

Da te dipende.

BRAND.

Da me?

L'UOMO.

Da lungo tempo ci parlano della buona via da seguire ma non più che col dito ce la mostrano. Più d'uno ce l'ha additata, ma tu solo per primo la segui.

BRAND.

Che vuoi dire?

L'UOMO.

Che un diluvio di parole non vale un'azione. Epperò veniamo noi a cercarti a nome della comunità; noi sap-

piamo bene quello che ci manca: un uomo.

BRAND (*inquieto*).

Che volete da me?

L'UOMO.

Sii il nostro pastore.

BRAND.

Io Pastore, qui?

L'UOMO.

Tu avrai letto o saprai che la nostra comunità manca del prete!

BRAND.

Sì, mi ricordo.

L'UOMO.

Prima il villaggio era popolato, oggi è deserto! Come è venuta la cattiva annata, che i semi si sono gelati, che la peste ha decimato uomini e mandre, che il bisogno ci ha piegato le ginocchia, e la miseria addormito le anime, che il pane e la carne ci son mancati, anche di pastori d'anime s'è fatto penuria, da noi.

BRAND.

Chiedimi quel che vuoi, ma non questo. Una più alta missione m'attende; io voglio essere là dove più alacre è la vita; voglio che il mondo m'ascolti. Soffocata fra queste muraglie di monti una voce d'uomo perde ogni sua

potenza.

L'UOMO.

Ma ripetute dalla montagna le parole risuonano a lungo, se la voce è forte e sonora.

BRAND.

Chi vorrebbe chiudersi in una tana, quando la campagna arride aperta e fertile? Chi vorrebbe dissodare la landa, quando sotto la sua mano si stendono i campi già coltivati? Chi vorrà piantare i noci che solo un giorno lontano porteranno un frutto, quando i giovani alberi offrono già il loro primo raccolto? Chi consente a dibattersi fra piccoli e volgari interessi, quando gli è dato slanciarsi verso alte e serene visioni?

L'UOMO

(scuotendo il capo).

Ho compreso la tua azione, ma non le tue parole.

BRAND.

Non chiedermi spiegazioni... Al mare, al mare!
(vuol giungere alla riva).

L'UOMO *(sbarrandogli il cammino).*

Tanto ti preme questa missione che t'attende, questo lavoro così urgente?

BRAND.

Se mi preme? Tutta la mia vita v'è racchiusa!

L'UOMO.

Ebbene resta allora (*marcando le parole*). Quando avrai tutto dato, tutto fuorchè la vita, sappi che non hai dato nulla!

BRAND.

C'è però qualcosa che non si può sacrificare: il proprio io, l'essere interiore! La vocazione è torrente che non si può frenare, nè costringere, nè sbarrare: comunque, essa deve trovar la via verso l'oceano.

L'UOMO.

Ancorchè dovesse perdersi nelle paludi, diverrà nebbia e pioggia e cadrà ugualmente infine nel mare.

BRAND

(*guardandolo fisso negli occhi*).

Chi t'ha messo in bocca parole simili?

L'UOMO.

Tu stesso, nel momento dell'azione. L'uragano urlava e il mare infuriava, hai sfidato l'uragano e il mare, giocando la vita, per soccorrere una povera anima di peccatore. Per più d'uno il cuore è stato allora a volta a volta fiamma e gelo; raggi di sole e gelidi buffi di vento!... Era come se le campane scosse battessero a stormo (*abbassando la voce*). Domani, forse tutto sarà dimenticato, e noi ripiegheremo la bandiera da te oggi inalzata!...

BRAND.

Dove non vi sono forze, non c'è missione! (*duramente*). Quando non si può essere quel che si deve, bisogna essere seriamente quel che si può! Datti corpo ed anima al fango della terra.

L'UOMO.

(*dopo averlo guardato un momento*).

Sventura a te, che allontanandoti spegni la luce, sventura a noi che per un istante l'abbiamo veduta. (*Se ne va seguito dagli altri in silenzio*).

BRAND

(*seguendoli a lungo con lo sguardo*).

Uno dietro l'altro, ricurvi, rientrano in silenzio nelle loro case. Lo spirito depresso, il passo greve, procedono accasciati e stanchi; dal loro aspetto triste, si direbbe che sentano una frusta alle spalle! Se ne vanno come il padre degli uomini cacciato dal Paradiso! Le loro fronti come la sua sono velate di colpa; come i suoi, i loro sguardi nelle tenebre; come lui essi hanno acquistato la conoscenza, ch'è il loro guadagno, e l'accecamiento, ch'è la loro perdita! Ed è questo l'uomo ch'io ho avuto l'audacia di voler purificare e ridonare al suo primitivo splendore? Esso è l'immagine del peccato, non più quella di Dio! Avanti dunque! Ho bisogno di spazio! Un cavaliere non sa combattere qui! (*vuole partire, ma si arresta scorgendo Agnese seduta sulla riva*). Come sta immobi-

le! Si direbbe che ascolti, e che l'aria sia piena di canti. Così ascoltava allora nella barca, seduta al timone, mentre fendevamo le acque. Ascoltava, asciugandosi la fronte pura. Si direbbe che in lei l'udito sia nella vista, e che ascolti con gli occhi (*si avvicina a lei*). Dimmi, giovinetta, è il fjord che tu contempi? è il profilo della costa?

AGNESE

(*senza volgersi*).

I miei occhi non vedono nè fjord, nè costa; vedono da lungi una terra più grande. Il suo profilo si proietta arditamente sul cielo. Io vedo mari e fiumi trascorrere... un raggio di sole traversa le nubi su cime velate... vedo uno sfolgorio di luce, un deserto senza fine, e palme, curvate da vento furioso, gettare lunghe ombre nere. Non traccia di vita io scorgo; si direbbe una terra creata da poco. Ma odo un mormorio che s'inalza, e voci che gridano: – Ecco l'ora che deciderà della tua salute o della tua perdizione. All'opera, all'opera! A te l'opera pesante di responsabilità: a te il popolare questa terra.

BRAND

(*con trasporto*).

Parla! Che vedi tu ancora?

AGNESE

(*con una mano sul cuore*).

Sento forze che germinano, flutti che si sollevano,

un'aurora che appare. Il mio cuore è come un mondo esteso da ogni lato, e intorno sono voci che ripetono: A te, il popolare questa terra! Tutti i pensieri, tutte le azioni a venire si svegliano. Soffii, mormorii, brividi, sono intorno a me, l'ora della nascita è suonata e sento la presenza invisibile di Colui di cui lo sguardo pieno di tristezza e d'amore scende sul mondo. Io lo vedo splendente come l'alba e triste come la morte; un mormorio si leva e voci chiare dicono: – È l'ora di nascere e di creare: ora si decide la tua salute o la tua perdizione: All'opera, compi il tuo dovere. –

BRAND.

Ah! Leggere in sè? Ecco la parola dell'oracolo; ecco la via indicataci. Il nostro cuore è questo giovane universo creato per lo spirito divino, dove dobbiamo uccidere l'avoltojo della cupidigia, dove nascerà il nuovo Adamo. Che importa il mondo? Ebro o schiavo, s'ei mi tratta da nemico, se vuole fiaccarmi, per il Cielo, saprò colpirlo! Largo al sole... largo ovunque a colui che vuol essere veramente sè stesso! È questo un diritto che ogni uomo possiede, ed io non altro domando (*riflette un istante*). Essere sè stesso!... E l'eredità che abbiamo ricevuto? I peccati della razza che dobbiamo espiare? (*trasmisce e guarda verso la campagna*). Chi? Chi giunge? Chi è quella donna che s'avvanza, il dosso curvo, lo sguardo a terra? Ha salito la collina, si ferma, riprende lena appoggiandosi per non cadere. Caccia avidamente la mano nella borsa come per palparvi un tesoro, sulle

magre ossa la veste somiglia al piumaggio della zampa d'un uccello da preda, le sue mani sono adunche come artigli. Si direbbe una di quelle aquile inchiodate sulle porte dei granai (*L'angoscia l'assale*). Qual soffio dei miei ricordi d'infanzia porta questa donna con sè, quale soffio che mi percote, che m'afferra come una mano di ghiaccio!... Misericordia!... Misericordia! quella donna è mia madre!

LA MADRE.

(Brand scende la collina, s'arresta a metà facendosi schermo con la mano e guarda d'intorno).

Deve esser là; mi hanno detto (*s'avvicina*). Maledetto il sole, sono quasi accecata!... Sei tu figlio mio?

BRAND.

Sì.

LA MADRE

(stropicciandosi gli occhi).

Ahimè! Tutta questa luce mi mangia gli occhi. Non so più distinguere un prete da un contadino.

BRAND.

A casa non ho mai visto sole dalla caduta delle foglie fino al primo canto del cuculo!

LA MADRE (*sorridendo*).

Si sta bene laggiù, si gela, ma si diventa come un pez-

zo di ghiaccio, forti e insensibili, tanto da sfidare qualunque rischio senza tema per la salute.

BRAND.

Buon giorno e addio, ho fretta.

LA MADRE.

Hai sempre avuto fretta. Ancora bambino hai voluto lasciare il paese!

BRAND.

Il che ha giovato a tutti.

LA MADRE.

Oh mio Dio, tutto è rimasto tal quale! È una fortuna che tu sia divenuto prete (*esaminandolo da vicino*). Oh sei grande e forte! Ma, ascoltami, bisogna curare di più la propria vita.

BRAND.

Sta tutto qui?

LA MADRE.

La vita? Che abbiamo di più in questo mondo?

BRAND.

Ti domando se non hai altro consiglio da darmi.

LA MADRE.

Agisci in tutto come vorrai, tranne quando si tratta della tua vita. Io te l'ho data, voglio che tu me la conservi (*con collera*). Dovunque si parla di quel che hai fatto!

Imbarcarsi con un tempo simile. Ho avuto così paura! Potevi togliermi... ogni bene, non sei forse l'ultimo della tua razza? Non sei tu mio figlio, mia carne e mio sangue; il coronamento dell'edificio, che ho costruito pietra su pietra? Sii, sii forte e conservati. Custodisci la tua vita; un erede ha il dovere di vivere e tu erediterai da me un giorno... più tardi!

BRAND.

Comprendo! È per questo dunque che vieni a me con le tasche piene?

LA MADRE.

Che, che, figliuolo? Sei pazzo forse? (*indietreggia*). Non avvicinarti o adopro il bastone (*rabbonendosi*). A che pensi? Io m'invecchio ogni giorno più. Presto o tardi dovrò scendere sotto terra, e avrai tutto quello ch'io possiedo, troverai tutto contato, pesato; ma non ho nulla in dosso, tutto è rinchiuso laggiù; non è molto! ma colui che erediterà non sarà un pezzente! Oh! ma stammi lontano, non avvicinarti, te lo proibisco. Ti prometto di non nascondere un soldo che tu non possa ritrovare; no, non nasconderò nulla, nelle mura, sotto le pietre del pavimento, no, figlio mio, l'eredità intera sarà tua e di niun'altro.

BRAND.

A quale condizione?

LA MADRE.

Non ve n'ha che una. Che tu non rischi la tua vita. Devi essere il guardiano della tua razza, come, di padre in figlio i tuoi lo sono stati fino a te. Ecco quel che ti chiedo. Vigila a che nulla sia perduto, distolto, diviso; aumenta o no il patrimonio, è cosa che ti riguarda; ma quello che occorre assolutamente è che esso sia conservato nelle tue mani.

BRAND.

Ecco voglio anzitutto constatare un fatto. Tu m'hai visto ribelle fin dall'infanzia. Io mai sono stato un figlio per te, nè tu per me una madre. Così sono io cresciuto, mentre i tuoi capelli imbiancavano.

LA MADRE.

Non ti domando carezze. Sii come vuoi, il mio cuore non sa tenerezze. Tu puoi bene essere duro, stizzoso, freddo come ghiaccio, sono pronta a tutto, non me ne dorrò, purchè tu conservi l'eredità e non la disperda.

Ch'essa resti in famiglia; questo solo!

BRAND

(avanzandosi d'un passo verso lei).

E, se al contrario, a me piacesse disperderla?

LA MADRE.

Disperdere il frutto di tutta la mia vita di schiavitù, che m'ha curvato il dosso, che m'ha imbiancato i capelli,

li?

BRAND

(crollando lentamente la testa).

Sì, disperdere tutto!

LA MADRE.

Disperdere tutto! Ma è la stessa anima mia che getteresti al vento!

BRAND.

Ebbene, s'io lo facessi tuttavia? Se una sera, quando tu dormirai il sonno lungo m'avvicinassi al tuo letto, e, al lume di fiaccola, il libro dei salmi in mano cercassi, palpassi, frugassi ovunque per prendere l'un dopo l'altro i valori... il tesoro, e se con la fiaccola...

LA MADRE

(avvicinandosi ansiosa).

Donde ti vengono queste idee?

BRAND.

Donde mi vengono? Vuoi che lo dica?

LA MADRE.

Sì.

BRAND.

Da un ricordo d'infanzia che mai si cancellerà. L'anima mia ne conserva ancora la stessa impressione d'orro-

re, che desta la vista d'un labbro squarciato. Era una sera d'autunno, mio padre era morto, tu malata in letto; io m'introdussi nella stanza ove giaceva esposto. Un cero acceso rischiarava la sua faccia pallida. Rifugiato in un angolo lo guardavo: teneva il libro dei salmi fra le mani; quel che più mi stupiva era il suo sonno profondo e la sua mano divenuta tanto piccola; nell'aria fluttuava un odore di biancheria umida... Ad un tratto risuonarono alcuni passi sul pianerottolo. Una donna entrò senza vedermi e si diresse difilata al letto; cominciò a palpare... a frugare; rimosse la testa del morto e tolse dapprima un fascio di carte, e poi un altro e altri e cominciò a contare mormorando: – Non è tutto... non è tutto... Allora tuffò le mani sotto i materassi e ne trasse un pacchetto, saldamente legato; indugiando troppo ai nodi le dita febbrili, finì per aprirlo coi denti. Ed ancora, ancora ella frugò, trovò altri pacchetti, seguì a contare mormorando: Non è tutto... non è tutto... – Ed allora pianse, borbottò preci, si lamentò, imprecò... Poi tornò a fiutare i nascondigli, a scoprirli, a piombarvi sopra con gioia ansiosa, come l'avvoltoio sulla preda. A la fine avendo tutto vuotato, s'allontanò col passo del malfattore condotto al supplizio. Nascondendo in un vecchio cencio il bottino, gemette sordamente: – Questo è dunque tutto quello che aveva! —

LA MADRE

(amaramente).

Sì, m'aspettavo molto di più! Il poco che ho trovato,

l'ho pagato a caro prezzo!

BRAND.

Più caro che tu non lo creda, perchè t'è costato il cuore di tuo figlio.

LA MADRE.

Tanto peggio, non è da oggi che si cambia la propria anima contro i beni di questo mondo. Io ho cominciato per pagarne un prezzo anche maggiore; anzi credo perfino d'aver venduto la vita per nulla. Quello che ho dato non l'ho mai riavuto... tuttavia il ricordo del sacrificio ritorna al mio spirito come qualcosa di leggero e splendente, di bello e di... stupido in un tempo. Io non so quasi più, quello che fosse. Il mondo lo chiama l'amore! Io ricordo solo d'aver lottato; ricordo il consiglio di mio padre: – Lascia quel figlio d'operai, e prendi l'altro malgrado il suo aspetto spregevole; ha una testa salda e saprà raddoppiare il patrimonio; ho obbedito, e mi sono poi accorta che mi avevano ingannato. Egli non è riuscito a raddoppiare il suo avere. Ma io, però, io da sola, dopo la sua morte, ho accumulato, ho trafficato così bene, che oggi la cosa è quasi un fatto compiuto.

BRAND.

Va bene! Ma dimmi: adesso che sei sull'orlo della tomba non pensi talvolta che l'anima tua è rimasta impegnata in questo mercato?

LA MADRE.

Ciò che prova che v'ho pensato è che ti ho fatto prete, figlio mio! Quando l'ora mia sarà suonata, col prezzo della mia eredità, tu riscatterai l'anima mia. Se io posseggo case, terreni, denaro; tu hai la potestà di assolvere, tu hai la parola, il ministero.

BRAND.

Malgrado la tua accortezza, t'inganni; t'inganni se mi giudichi alla tua luce. Dovunque mi volgo i genitori nutrono sentimenti come i tuoi. Il figlio, per voi, non è che il mandatario incaricato di conservare le vostre vecchie robe. Voi intravedete talvolta alcunchè d'eterno, dell'al di là, e credete di afferrarlo trasmettendo i vostri averi alla discendenza. Così pensate di poter ingannare la morte perchè concepite l'eternità come la somma di questo lungo seguito d'anni sui quali stenderete i vostri calcoli.

LA MADRE.

Non indagare, figlio mio, le idee di tua madre e contentati di raccogliere la sua successione, quand'essa scadrà.

BRAND.

Accettandone i debiti?

LA MADRE.

Di che debiti parli? Non vi san debiti!

BRAND.

Sì; ma se ve ne fossero, io dovrei, per liquidar tutto, riscattarli uno per uno. Spetta al figlio di sgombrare d'ogni debito la memoria di sua madre. Quand'anche trovassi la casa vuota, sempre erediterei i tuoi impegni.

LA MADRE.

Dove è mai scritto questo patto?

BRAND.

Oh! esso non figura ne la legge scritta. Ma v'ha un'altra legge scolpita in ogni cuore onesto. Ad essa conviene obbedire. Cieca che tu sei, apri gli occhi e vedi! Tu hai manomesso quel che appartiene al Signore, hai devastato l'anima ch'Egli t'ha dato a coltivare, hai lasciato sfiorire e trascinato nel fango la Sua immagine, che ti fu confidata il giorno stesso della nascita, hai macchiato di fango le ali del tuo spirito che chiedevano di volare liberamente. Ecco, ecco il tuo debito! Che risponderai quando il Signore ti richiederà i suoi beni?

LA MADRE (*spaventata*).

E che diverrò io?

BRAND.

No, non temere, tuo figlio assumerà il tuo debito. L'immagine di Dio, da te profanata, sarà purificata dall'anima mia, con la mia volontà. Va tranquilla. Dopo la tua morte pagherò io questo debito.

LA MADRE.

Debito e peccato. Li cancellerai tu?

BRAND.

Io non rispondo che del debito. Ricordalo bene: tuo figlio pagherà il debito contratto dall'anima tua, ma quanto al peccato commesso, tu sola ne dovrai rispondere; se qualche schiavo di questo mondo fa breccia nel grande capitale umano, un altro col suo lavoro, può sempre riparare il danno. Ma la dilapidazione stessa è delitto che richiede il pentimento o la morte.

LA MADRE

(con inquietitudine).

Val meglio che io torni all'ombra dei miei monti nevosi. Questo sole m'opprime; esso fa schiudere al pensiero la pianta venefica, il cui odore dà la vertigine.

BRAND.

Ah sì! Rientra nell'ombra; io non sarò lungi, e il giorno che ti sentirai attratta verso la luce, verso il cielo, se vorrai rivedermi, manda a cercarmi, verrò.

LA MADRE.

Sì! per parlarmi di dannazione!

BRAND.

No. Io ti porterò la tenerezza del figlio e la dolcezza del prete; esse ti proteggeranno dal vento de l'angoscia ai piedi del tuo letto, troverò parole per calmar la tua

febbre e addormentare i tuoi dolori.

LA MADRE.

Lo prometti, veramente?

BRAND.

Sì, io verrò presso di te nell'ora del rimorso. (*Le si avvicina*). Ma, anch'io, pongo la mia condizione: fa d'uopo che di buon grado, tu getti lungi da te tutto ciò che t'attacca alla terra e che nuda tu scenda nella tomba.

LA MADRE

(*verso di lui con gesto furioso*).

Chiedi al fuoco di spogliarsi del calore, chiedi alla neve di separarsi dal freddo, chiedi al mare di non essere umido! Ecco! Vattene!

BRAND.

Prendi il tuo figliuolo, portalo sul fiord, gettalo nel mare e prega Dio che benedica la tua azione.

LA MADRE.

Imponimi ogni altra penitenza: la fame, la sete, se vuoi ma non questa: è troppo dura.

BRAND.

Colui che non accetta i più duri sacrifici, perde il frutto di tutti gli altri!

LA MADRE.

Darò denaro alla Chiesa.

BRAND.

Tutto quello che possiedi?...

LA MADRE.

Ne darò molto, figlio mio, credi tu che basterà?

BRAND.

Non vi sarà espiazione, se tu morendo non sarai come Giobbe sul suo letto di cenere.

LA MADRE

(torcendosi le mani).

Ahimè! Aver logorato tutta la vita, perduta l'anima e d'un tratto dovermi separare da ogni mio bene! Voglio tornare a casa e stringermi al seno tutto ciò ch'è mio, ancora mio! Il mio tesoro, il mio bene, il figlio de' miei dolori: il mio tesoro! Per esso il mio cuore ha sanguinato! Voglio tornare a casa e piangere come una madre sulla culla del figlio malato! Perchè la mia anima è essa nata nella carne, se l'amore per la carne è la morte dell'anima? Prete, non t'allontanare da me! Io non so ancora quali pensieri mi verranno nell'ora delle angosce, ma se tutto io dovrò perdere da viva, aspetterò almeno fino all'ultimo giorno *(se ne va)*.

BRAND

(seguendola con gli occhi).

No, tuo figlio non s'allontanerà da te, ne l'ora de la penitenza, quando lo chiamerai e gli tenderai la tua vec-

chia mano ghiacciata, egli la prenderà, e la riscaldierà nella sua (*scende verso la riva e si avvicina ad Agnese*). Quanto la sera differisce dal mattino! Poco fa, il mio animo chiamava battaglia; sentivo i segnali del combattimento. Ne la mia collera stavo per impugnare la spada, colpire la menzogna, schiacciare lo spirito del male, trafiggere con la mia lancia il mondo.

AGNESE

(*volgendo verso lui il volto raggianti*).

Il mattino era pallido, a paro d'una simile sera! Io non cercavo che giuoco e menzogne ma ora vedo che la vera conquista sta nella rinuncia a ciò che bramavo...

BRAND.

Come cigni selvaggi, larghi e bei sogni mi avevano sollevato sulle ali potenti, vedevo il cammino, esso mi conduceva al di là della mia casa. Affrontando i clamori, risalendo le correnti, il vincitore del secolo e de' suoi vizi, si avanzava... e tutte le pompe della chiesa, le processioni, gli emblemi ricamati, gl'incensi e i vasi d'oro, gl'inni di trionfo, le estasi rumorose delle folle... tutto brillava su l'opera mia compiuta. Quale ebbrezza! Ma tutto era falso. Era una fiaba, un fallace miraggio rischiarato dal sole o dalla folgore... Ed ora sono qui, nel momento in cui nasce il crepuscolo, prima de la fine del giorno, son qui chiuso fra il mare e le roccie, separato da questo mondo che s'agita lontano, con a pena un po' di cielo sulla testa, ma i piedi sul suolo natio! Il bel rac-

conto è finito... bisogna scendere dal corsiero del sogno. Eppure intravedo una meta più alta. Non si tratta più d'un torneo, ma di un duro lavoro quotidiano, del compimento d'un umile dovere ch'io voglio nobilitare ed elevare all'altezza di eroismo da cavaliere.

AGNESE.

E quel dio che dovevi abbattere?

BRAND.

Cadrà, ma ne l'ombra segretamente, non sotto gli occhi di tutti a la luce del sole. Mi sono ingannato; m'avvedo! nel predicare la redenzione al popolo. Non è con luminose prodezze che questa razza si potrà trasformare; non è sognando fulgide virtù che si guariscono anime traviate. Della volontà, della volontà si tratta! La volontà che ci libera o uccide, che è sempre la stessa nei piccoli e nei grandi, sempre intiera e salda in mezzo al rovinio delle cose. (*Si volge verso la terra abitata, su cui comincia a stendersi il crepuscolo*). Venite a me, uomini che vi trascinate a fatica su questa valle dov'io son nato! Anima accanto ad anima, cuore su cuore, in intima comunione, tentiamo l'opera purificatrice, vincendo l'indecisione, soffocando la menzogna, risvegliando il giovine leone della volontà! Il piccone sia nobile quanto la spada. Uno solo sia lo scopo per tutti: esser la tavola sulla quale il Signore scriva la sua parola! (*Vuole allontanarsi. Eynar gli taglia la via*).

EYNAR.

Fermati e rendimi quel che m'hai preso.

BRAND.

È di lei che parli? Eccola.

EYNAR (*ad Agnese*).

Scegli fra questa lugubre gola e la vasta pianura illuminata.

AGNESE.

Non v'ha scelta per me.

EYNAR.

Agnese, Agnese, ascoltami, ricordati del vecchio detto: facile a prendere, pesante a portare.

AGNESE.

Prosegui la via, bel tentatore! Porterò il mio peso fino ad esaurirmi.

EYNAR.

Pensa a quel che t'è più caro!

AGNESE.

Saluta mia madre, le sorelle mie. Se troverò parole da dir loro, scriverò.

EYNAR.

Laggiù i flutti scintillano al tramonto, le vele bianche si gonfiano, i battelli s'allontanano dalla riva simili a so-

gni nostalgici. Le alte prore fendono il flutto fuggendo verso coste lontane, in rotta verso la terra promessa!

AGNESE.

Va dove il vento ti conduce, e pensami come una morta.

EYNAR.

Agnese, seguimi! Siimi sorella!

AGNESE

(scuotendo la testa).

Un oceano ci separa.

EYNAR.

Ah! ritorna almeno da tua madre!

AGNESE

(con voce calma).

Io non lascerò colui che mi si è fatto fratello, signore ed amico.

BRAND

(facendo un passo verso lei).

Fanciulla, rifletti a quel che fai. D'ora in poi, chiusa fra due muraglie, sotto umile tetto, ai piedi d'una montagna che mi ruberà la luce, la vita mia scorrerà simile a triste sera d'ottobre.

AGNESE.

Non temo più le tenebre. A traverso le nubi vedo brillare una stella.

BRAND.

Sappi che le mie condizioni sono dure: tutto o niente io chiedo. Una debolezza, e tu avrai gettato in mare la tua vita! Non attenderti concessioni nei momenti difficili, non indulgenze pel male! E allorchè la vita non basterà, liberamente dovrai accettare la morte.

EYNAR.

Tralascia questo giuoco crudele, fuggi quest'uomo e la sua legge sinistra, riprendi la vita che conosci, la vita che puoi vivere.

BRAND (*ad Agnese*).

Scegli. È qui che le strade si dividono (*va via*).

EYNAR.

Sì, scegli tra la pace e la tempesta, tra il porto e l'ignoto, tra la gioia e la pena, tra il giorno e la notte, tra la vita e la morte!

AGNESE

(*s'alza e dice lentamente*).

Di là della notte, di là dalla morte, lontano, io vedo spuntare l'aurora! (*Segue il cammino di Brand. Eynar per un istante la guarda con occhio angosciato; poi a capo chino riprende il cammino del fiord*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Tre anni dopo. Il piccolo giardino del presbiterio chiuso da un riparo di pietra e situato ai piedi d'una altura sulla quale s'inerpica il sentiero del fiell. Il fiord che s'intravede in fondo appare stretto, incassato. La porta del presbiterio dà sopra una scala che scende verso il giardino. Il giorno declina.

Brand sta ritto al sommo delta scala, Agnese assisa sopra uno scalino.

AGNESE.

Mio amato signore, io vedo di nuovo il tuo sguardo che va ansioso al di là del fiord!

BRAND.

Aspetto un messaggio.

AGNESE.

Però sei inquieto!

BRAND.

Aspetto un messaggio da mia madre. Da tre anni l'aspetto e non giunge ancora! Questa mattina ho appreso che essa è agli estremi.

AGNESE

(con voce dolce e affettuosa).

Brand! Anche senza il messaggio, non dovrei tu andare a rivederla?

BRAND.

Se ella non prova rimorsi, non ho parole, non ho consolazioni da porgerle pel suo conforto.

AGNESE.

Non è essa tua madre?

BRAND.

Non debbo avere idoli di famiglia!

AGNESE.

Sei severo, Brand!

BRAND.

Verso te?

AGNESE.

Oh! no.

BRAND.

Io t'ho prevenuto del cammino aspro.

AGNESE *(sorridente)*.

M'hai ingannata; esso non lo è.

BRAND.

Agnese, quest'aria è fredda e pungente, essa t'impallidisce le gote, agghiadia la tua anima delicata. Triste casa è la nostra; valanghe e uragani le incrudeliscono intorno.

AGNESE.

Sì, ma il ghiacciaio ci protegge. Le valanghe di primavera passano sopra il tetto del presbiterio senza toccarlo.

BRAND.

E il sole? Mai lo vediamo.

AGNESE.

Come? I suoi raggi caldi e dolci non scherzano in alto sulle cime dei monti?

BRAND.

Sì, per poche settimane in estate. Ma quando mai scendono essi?

AGNESE

(lo fissa negli occhi, si leva vivamente e dice).

Brand, io so ciò che t'angoscia.

BRAND.

Pensi che ho paura!

AGNESE.

Non per te medesimo!

BRAND.

Tu, la celi l'angoscia nel cuore.

AGNESE.

Anche tu, Brand!

BRAND.

Tu provi la vertigine, come se avessi l'abisso ai piedi.
Parla, dimmi tutto!

AGNESE.

Sì; talvolta tremo... (*s'interrompe*).

BRAND.

Tu tremi e per chi?

AGNESE.

Per Alf!

BRAND

Per Alf!

AGNESE.

Anche tu?

BRAND.

Sì, talvolta!... Ma Dio è buono! Non vorrà togliercelo.
Oh! il mio piccolo Alf! Noi lo vedremo grande e forte!
Dov'è egli?

AGNESE.

Dorme.

BRAND.

(riguardando per la porta socchiusa).

Guarda, egli non soffre nel sonno come farebbe un bimbo malato! Vedi la sua piccola mano paffuta?

AGNESE.

Ma pallida!

BRAND.

Sì, molto pallida; ma... passerà.

AGNESE.

Dorme così soave, il sonno buono lo riconforterà.

BRAND.

Che Dio ti protegga! Dormi e risvegliati fresco e disposto (*chiude la porta*). Ah! Agnese, tu hai portato la pace, la luce nell'opera mia! Nessun cimento, nessun affanno che tu e quel piccino non m'abbiate alleggeriti! Vicino a voi, il coraggio mai mi è venuto meno, e nei giuochi infantili ho spesso attinto la mia forza. Avevo accettato la vocazione come un martirio; ma dopo di voi, quale trasformazione; come sono felice ora, ne' miei sforzi.

AGNESE.

Sì, Brand, tu meriti ogni felicità. Tu hai sofferto, hai lottato, ed io so tutte le tue pene, tutte le tue fatiche, tutte le tue lacrime di sangue versate in silenzio!

BRAND

È vero; ma come tutto mi è sembrato leggero e facile a soffrire! Con te l'amore è entrato nell'anima mia come un dolce raggio di primavera. Mai prima di te, l'avevo io conosciuto! Nè mio padre, nè mia madre, l'avrebbero potuto accendere, essi che soffocavano ogni scintilla sotto la cenere. Si direbbe che tutte le tenerezze accumulate in secreto nel mio cuore sieno divenute luminose aureole intorno alla sua piccola fronte e alla tua, mia cara sposa!

AGNESE.

Non soltanto le nostre, ma tutte le fronti raggiano in questa grande famiglia che ci siamo eletti quelle dei fratelli, che il dolore ci ha avvicinato; quelle dei figli che la miseria ci ha dato; quelle dei fanciulli piangenti, delle madri consolate; le fronti di tutti gli ospiti che nel nostro cuore han trovato abbondanza di conforto!

BRAND.

Ebbene, grazie a voi di tanto miracolo! Lo spirito di dolcezza che m'ha penetrato, quest'arca celeste, è opera vostra. Perchè un'anima abbracci tutti gli esseri, è necessario anzitutto che ne prediliga uno. Privo di tutto, nella solitudine, il mio cuore s'era indurito, pietrificato!

AGNESE.

Tuttavia, nel tuo amore v'è ancora tanta durezza! Tu colpisci prima di accarezzare.

BRAND.

L'hai tu provato, Agnese?

AGNESE.

Io, no, diletto. Tu m'hai imposto un compito dolce e leggero. Ma quante anime non ho visto allontanarsi da te, a quella tua richiesta: – tutto o niente? –

BRAND.

Quello che il mondo chiama amore, ignoro, nè voglio conoscere. Solo questo divino amore io conosco, che non piega e non s'intenerisce. Esso è saldo perfino davanti gli spasimi della morte. Sul monte degli olivi quale fu la risposta di Dio al Figliuol suo, allorchè questi col sudore alla fronte, lo supplicava d'allontanargli dalle labbra il calice amaro: «Vuotalo fino alla feccia!»

AGNESE.

Ah! se dobbiamo giudicare a questa stregua, quale anima sfuggirà alla condanna?

BRAND.

Niuno sa chi sarà colpito! Ma questo è scritto a caratteri di fuoco, da mano eterna: – Sta incrollabile sino alla fine, e non contrattare la corona di vita. Per purificarti non basta il sudore dell'angoscia, occorre anche il fuoco del martirio: se tu non *puoi*, certamente sarai perdonato; ma se tu non *vuoi*, non lo sperare, mai!

AGNESE.

Sì, le tue parole sono la verità! Oh! fammi raggiungere le cime ove tu sali; guidami, guidami verso le altezze celesti; la mia volontà è forte, ma debole il mio coraggio. Sovente il turbamento m'afferra, mi sento mancare e il mio piede stanco s'attacca pesantemente al suolo!

BRAND.

Vedi, Agnese, la parola d'ordine per ognuno dev'essere «nessuna viltà di compromessi»! Un uomo è dannato nella sua opera se s'arresta a metà e non pensa che alle apparenze. Occorre che questo precetto sia consacrato dai fatti e non dalle parole.

AGNESE

(gettandoglisi al collo).

Io voglio camminare sul tuo cammino!

BRAND.

Non vi è asprezza di sentiero che non si possa vincere in due. *(Il dottore scende la collina e s'arresta all'ingresso del giardino).*

IL DOTTORE.

Ah! Ah! Si veggono colombe amorose tubare in quest'angolo deserto!

AGNESE.

Il nostro vecchio dottore! Come mai, sei tu? Entra dunque, presto! *(discende correndo, apre il cancello del*

giardino).

IL DOTTORE.

Non è da voi che vengo. Tu sai ch'io sono inquieto con voi! È mai possibile annidarsi in questo speco, a l'ombra dei ghiacciai con l'anima e il corpo traversati dalla tramontana?

BRAND.

L'anima, no!

IL DOTTORE.

Davvero? Veramente, all'apparenza si direbbe che la vostra unione, contratta alquanto in fretta, dia prova di forza e di solidità a dispetto dell'opinione comune che vuole deboli le opere affrettate.

AGNESE.

Un bacio di sole, un solo rintocco di campana e tutto sorride come se ci risvegliassimo sotto i raggi della primavera!

IL DOTTORE.

Addio, una malata m'attende.

BRAND.

Mia madre?

IL DOTTORE.

Sì. Venite meco da lei?

BRAND.

Non ancòra.

IL DOTTORE.

Forse ne tornate?

BRAND.

No.

IL DOTTORE.

Il vostro cuore, è duro, pastore! Ho traversato l'altipiano sotto la pioggia dirotta, pur sapendo che sarò pagato laggiù come dai poveri.

BRAND.

Che Dio v'assisti! Cercate di confortarla in questa prova suprema.

IL DOTTORE.

Ch'EI tenga conto della mia buona volontà! Appena chiamato, accorro.

BRAND.

Ella vi ha cercato; voi? Di me è dimentica! Ed io attendo, attendo sempre, con l'angoscia nell'anima!

IL DOTTORE.

Venite dunque, senza esser chiamato!

BRAND.

A che? Non avrei alcuna missione da compiere.

IL DOTTORE (*ad Agnese*).

Povera figliuola, tu sì delicata in quali dure mani devi stare!

BRAND.

Non è durezza la mia.

AGNESE.

Oh! Egli verserebbe tutto il suo sangue per quell'anima, se potesse lavarla.

BRAND.

Riscatterei tutti i suoi debiti, com'è dovere d'un figlio.

IL DOTTORE.

Cominciate dal riscattare i vostri.

BRAND.

Dio vuole che un solo paghi per tutti.

IL DOTTORE.

A condizione di non essere un mendico indebitato fino agli occhi!

BRAND.

Ricco o mendico, la mia volontà intiera mi appartiene e mi basta.

IL DOTTORE.

Sì, dovunque, sul tuo gran libro, io vedo inscritta la volontà virile. E così ti senti forte. Ma anche una pagina

io vedo, o prete, rimasta bianca: la pagina della carità!
(*se ne va*).

BRAND

(*seguendolo per poco con gli occhi*).

Nessuna parola è così trascinata nel fango come questa: la *carità*. Con strattagemma diabolico se ne fa un velo per mascherare l'assenza di volontà, rendendo la vita un lezioso esercizio. Allorchè un sentiero difficile e sdruciolevole ci stanca, lo si abbandona per *amore*. Se preferiamo invece la strada maestra, la si abbraccia per *amore*. Quando, pur vedendo lo scopo finale, si teme combattere per raggiungerlo, si fa tuttavia assegnamento di vincere con l'*amore* ed allorchè c'inganniamo, pur conoscendo la verità, prendiamo l'*amore* a giustificazione.

AGNESE.

Sì, tutto ciò è falso; eppure quante volte non mi sento io indotta a crederlo vero?

BRAND.

No, poichè v'ha una condizione essenziale, pure se negletta: la giustizia. Essa deve essere il fondamento della legge suprema; non basta volere le piccole e le grandi cose, accessibili a prezzo di qualche sforzo e di qualche pena, ma soprattutto volere fortemente e con letizia a traverso le prove più terribili. Non la croce, la tortura e la morte fanno il martirio; bisogna anzitutto, volerla la croce, volerla in mezzo ai tormenti de la car-

ne, volerla in mezzo alle sofferenze dell'anima; allora soltanto è lecita pretesa la salute.

AGNESE

(serrandosi a lui).

Quand'essa parlerà questa terribile legge, allora rispondi tu, mio forte sposo!

BRAND.

Allorchè in questo terribile duello la volontà avrà vinto, allora apparirà l'amore, ed esso scenderà come bianca colomba apportando l'olivo di pace. Ma qui, a fronte d'un popolo vile e infingardo, l'unico amore possibile è l'odio! *(con movimento di spavento)*. L'odio, l'odio! Ah! questa breve parola così facile a pronunziare! Qual guerra a morte per ottenere quanto essa esprime! *(entra rapidamente in casa)*.

AGNESE

(guardando alla porta).

Eccolo che s'inginocchia presso suo figlio, scuote la testa come se piangesse, abbraccia disperatamente il letto del bambino. Quale tesoro d'amore in quest'anima forte e virile! Egli ha il diritto di amare Alf! Il serpente del mondo non ha ancora morso al tallone del fanciullo *(con spavento)*. Si leva trasalendo! Che ha visto? È pallido come un morto!

BRAND

(comparendo sulla scala).

Nessun messaggio?

AGNESE.

Nulla.

BRAND

(volgendo gli occhi alla porta).

La sua pelle è tesa e scottante, il polso batte, le tempie martellano. No, non ti spaventare, Agnese!

AGNESE.

Dio mio! quale pensiero!

BRAND.

Non ti spaventare! *(Guarda verso la strada ed esclama)* Vedo qualcuno che giunge!

UN UOMO

(s'avvicina al cancello).

Padre! Puoi venire adesso.

BRAND *(vivamente).*

Ah! sì, subito. Che novella mi porti?

L'UOMO.

Essa è molto oscura. Ella stava assisa sul letto e s'è chinata in avanti, dicendo: Andate a cercarmi il prete; la metà di quanto possiedo per avere i sacramenti!

BRAND (*arrestando*).

La metà soltanto? T'inganni! Di', di' che t'inganni!

L'UOMO

(*scotendo la testa*).

Non sarebbe onesto; padre... essa ha detto così.

BRAND.

La metà? La metà? No! Ella voleva dir tutto!

L'UOMO

Chi sa! Ma ha pronunziato chiaramente ad alta voce; non dimenticherò mai.

BRAND.

(*afferrandolo per le braccia*).

Nel giorno del giudizio, davanti al tribunale supremo, oserai tu giurare sulla parola intesa?

L'UOMO.

Sì.

BRAND.

E allora, ecco la mia risposta, portagliela: – niente prete, niente sacramenti!

L'UOMO.

(*con sguardo incerto*).

Tu non mi hai certo riconosciuto. È tua madre che m'invia.

BRAND.

Non ho due misure, una per i parenti e una per gli estranei!

L'UOMO.

Questa è una ben dura risposta!

BRAND.

Ella sa che è necessario sacrificar tutto o niente.

L'UOMO.

Pastore!

BRAND.

Dille che anche un frammento del vitello d'oro è sempre un idolo immenso.

L'UOMO.

Porterò la tua risposta. Cercherò di rendere più dolce possibile il tuo colpo di frusta; ma una speranza le resta: Dio non è come te, implacabile....(*se ne va*).

BRAND.

Da questo conforto quanto lezzo, peste e maledizione non venne! Prece e canto all'ora estrema sono miste alla bocca del Giudice! Naturale! È questo il suo ufficio... lo sanno da tempo. Abbia tu agito in questo modo o in quello, il Vecchio non si rifiuta di mercanteggiare. (*L'uomo che s'era avviato, ne incontra un altro ed insieme ritornano*).

BRAND.

Un altro, messaggio?

IL PRIMO

Sì.

BRAND.

Che dici?

IL SECONDO.

I nove decimi, ecco quanto v'offre!

BRAND.

Ah! non tutto?

IL SECONDO.

No, non tutto!

BRAND.

Voi conoscete, la risposta: – niente prete, niente sacramenti.

IL SECONDO.

Ella ha espiato le sue colpe a prezzo di crudeli sofferenze.

IL PRIMO.

Ricorda che è tua madre!

BRAND

(torcendosi le mani).

Non posso aver due misure: l'una per i miei, l'altra per gli estranei.

IL SECONDO.

L'infelice è orribilmente agitata. Vieni, almeno inviale una parola di conforto.

BRAND

(al primo messaggero).

Va e ripetile le mie parole: Occorre che sia netta la mensa per il pane ed il vino di grazia.

AGNESE

(attaccandosi al collo di Brand).

Spesso mi fai paura, Brand, ti vedo fiammeggiare come la spada del Signore!

BRAND

(la voce velata di lacrime).

Non è piuttosto il mondo che una volta di più si scaglia contro me? Non è la sua vile ostinazione che fa sanguinare l'anima mia?

AGNESE.

È una ben dura condizione che tu le imponi.

BRAND.

Oseresti dettarne una più lieve?

AGNESE.

Sottometti chiunque a simile prova e vedrai se vi resiste.

BRAND.

Ciò che dici è terribilmente vero. Qualcosa vi ha di così falso, così vuoto, così comune, così meschino nel modo di vedere di questa stirpe! Chi dunque perfino sul suo letto di morte, accetterebbe di fare un'offerta in segreto? Domanda agli eroi di nascondere il loro nome e di contentarsi della vittoria, domanda al poeta di sciogliere secretamente il volo ai suoi sogni senza che si sappia ch'è lui che li ha rivestiti d'iridescenti parvenze.... No, l'abnegazione non alligna nè qui nè altrove, nè fra le siepi basse nè fra le alte boscaglie; idee schiave dominano il mondo, il quale anche sull'orlo dell'abisso, s'attacca con pazzo furore a la polvere della via, e quand'essa cede e gli sfugge, s'aggrappa anche ai fili d'erba e affonda le sue unghie nel fango!

AGNESE.

Ed è a questa razza irreparabilmente perduta che tu gridi: Tutto o niente!

BRAND.

Chi vuol vincere, non ceda. Dal profondo dell'abisso stesso è possibile elevarsi in alto (*si tace un istante, poi con voce spezzata*). Eppure, eppure davanti ad ogni anima abbandonata a cui detto le condizioni del suo riscat-

to, io mi sento quasi perduto come un naufrago sopra un rottame. Secretamente, in accesso di dolore, ho sovente morso questa mia lingua acuita dai castighi e queste mie braccia, levate per colpire, vorrebbero congiungersi in una stretta fraterna!... Va, Agnese, va a vedere il bambino che dorme e cantagli, e che il tuo canto gli adduca un sogno radioso. L'anima d'un fanciullo è calma e limpida come un lago alpino su cui scherzi il sole d'estate; che la madre sua lo sfiori come uccello silenzioso che volteggia e si specchia nelle acque profonde.

AGNESE

(impallidendo).

Che hai Brand? Quando scattano le frecce del tuo pensiero, le loro punte acute si volgono verso di lui.

BRAND.

Ah! Non è nulla! Vigila, vigilalo bene, dolcemente.

AGNESE.

Dimmi una parola.

BRAND.

Vuoi tu ch'essa sia forte?

AGNESE.

No, ch'essa sia dolce.

BRAND

(abbracciandola).

Soltanto vivrà colui ch'è senza peccato!

AGNESE

(con lo sguardo illuminato verso Brand).

È condizione questa che Iddio stesso non osa esigere
(entra nella casa).

BRAND

(guardando fisso davanti a sè).

E s'Egli l'osasse tuttavia? Il Signore può osare quello che non ha temuto di fare altra volta:... Il terrore d'Isacco... *(come scuotendo i suoi pensieri)*. No, no, io ho offerto il mio olocausto, ho sacrificato la mia vocazione; io, che volevo esser la folgore del Signore che risveglia gli uomini dal suo letargo. Menzogne! Non fu quello un sacrificio, ma soltanto un sogno svanito dal quale Agnese m'ha risvegliato per seguirmi qui! Non è forse sempre la medesima opera che compio oggi nell'ombra? *(Riguardando il cammino)*. Ah! quanto tarda questo messaggero incaricato della parola di pentimento; dell'offerta espiatoria che sradicherà il peccato e distruggerà il male dai suoi rami più eccelsi, dalle sue più recondite radici... Eccolo! – No! è il podestà, agile, rotondo, fresco, sorridente; le mani in tasca e le braccia arcuate come i due segni d'una parentesi.

PODESTÀ

(attraverso il cancello).

Buongiorno! È tanto raro che ci possiamo vedere...

sarò senza dubbio importuno!

BRAND

(indicando la casa).

Vogliate entrare.

PODESTÀ.

Grazie, sto bene qui. Accogliete piuttosto la mia domanda che, v'assicuro, ha per scopo il benessere di tutti.

BRAND.

Di che si tratta?

PODESTÀ.

Ho saputo che vostra madre è agli estremi, credetemi, ne sono desolato.

BRAND.

Non ne dubito.

PODESTÀ.

Profondamente desolato.

BRAND.

Venite al fatto.

PODESTÀ.

Infine si sa!... Alla sua età! Dio mio, anche noi dovremo un giorno pagare il nostro tributo! proprio a questo pensavo nella mia vettura, venendo qui. Ho saputo inoltre, che da quando voi siete qui, siete in dissipore con

lei...

BRAND.

Dissapori con lei?

PODESTÀ.

Sì, sì; mi han detto che Ella è aspra e inflessibile quando si tratta di denaro, il che senza dubbio non è secondo le vostre idee. Si sa, ciascuno deve difendere i propri interessi; e dalla morte di vostro padre non si è diviso più nulla: è lei che detiene ogni cosa.

BRAND.

Già, non si è diviso nulla.

PODESTÀ.

Che bell'impiccio per i coeredi! Così, supponendo che l'avvicinarsi della sua ultima ora non vi turbasse eccessivamente ho pensato che mi avreste ascoltato con calma, benchè il momento non sia forse troppo propizio.

BRAND.

Prima o poi, è indifferente.

PODESTÀ.

Meno male! Comincio dunque. Passata vostra madre a miglior vita, il che non può tardare, voi diverrete ricco.

BRAND.

Credete?

PODESTÀ.

Se lo credo? Ne son sicuro. Ella possiede appezzamenti di terreno lungo tutto il fiord, fin dove si può scorgere col cannocchiale! Sì, prete, voi sarete ricco!

BRAND.

E le leggi di successione?

PODESTÀ (*sorridendo*).

Che c'entrano? Esse riguardano i coeredi, che nel caso vostro non esistono.

BRAND.

E ove se ne presentassero, accampano diritti autentici?

PODESTÀ.

Dovrebbe essere il diavolo in persona! Ascoltate bene; non vi è alcuno che possa accampar contro voi pretese di sorta. Credetemi, sono ben informato. È certo dunque che ormai voi siete una persona agiata e diciamo pure ricca. Non avrete più bisogno perciò di esercitare il vostro ministero in questa tana: il mondo s'apre davanti a voi.

BRAND.

Ascoltate, podestà, non forse tutto il vostro discorso si riassume in questa parola: Andatevene?

PODESTÀ.

Ecco, sì; press'a poco questo volevo dirvi. Sì sono convinto in fin dei conti, che sarebbe meglio per tutti! Considerando bene a quali persone voi andate predicando la parola di Dio, non vi sembra di sentirvi come un'aquila in mezzo a un branco d'ocche? Non vi sembra? Comprendetemi bene; le qualità che certamente in una grande comunità vi renderebbero prezioso, sono forse invece nocive agli uomini di questi luoghi, proprietari o signori ereditari di torrenti e di rupi, come fieramente si dicono... Ci avete mai pensato?

BRAND.

Come l'albero affonda le radici nella sua terra, così l'uomo deve appoggiarsi sul suolo natale. Se non trova alimento per la sua attività, egli è sterile e condannato nelle parole e negli atti.

PODESTÀ.

Ma la prima regola per chi vuole istruire gli altri, è di conformarsi ai bisogni locali.

BRAND.

Questi bisogni meglio si scorgono dalle sommità che dalle strette valli schiuse e dominate dalle roccie.

PODESTÀ.

Vedete, questi discorsi sono per le persone della città, non per i poveri abitatori di queste gole.

BRAND.

Ah! questi limiti che ponete fra la montagna ed il piano! Reclamate per voi gli stessi diritti di chi abita la città, ma in quanto ai doveri ecco distinguete e volete sfuggirvi, proclamandovene esenti, lamentandovi – «non siamo che povera gente di paese!»

PODESTÀ.

Ogni cosa a suo tempo, ogni tempo ai suoi doveri, ogni razza al suo lavoro, al suo solco. La nostra comunità ha deposto il suo obolo nella grande cassa universale. È già scorso, è vero, molto tempo, ma gli effetti non sono ancora scomparsi e la nostra gloria alimenta ancora le leggende. Questa grandezza, oggi in decadenza, risale ai tempi del Re Belo; ancora si ripetono le imprese dei fratelli Thor e Ulf e di tutti i valorosi che a centinaia andavano in cerca di bottino sulle caste brittanne, saccheggiando a volontà... l'uomo del sud ne era terrorizzato, e tremante supplicava Dio di liberarlo dal giogo dei Barbari, e questi Barbari, checchè se ne dica, sono appunto gli uomini di questi luoghi. Ah! i forti! essi sapevano esercitare col ferro e col fuoco la vendetta e le nostre tradizioni narrano perfino di un guerriero di Dio che levò per insegna la croce; ma non aggiungono, è vero, se compisse il suo voto in Terra Santa.

BRAND.

Quest'uomo, così fedele al suo voto, ha lasciato, senza dubbio, una discendenza!

PODESTÀ.

Certamente, ma che ne sapete voi?

BRAND.

Oh! io credo di riconoscere questa nobile razza in tutti i nostri eroi moderni così pronti e valorosi a parole, ma la cui crociata ha fatto la medesima fine!

PODESTÀ.

Certamente la famiglia esiste ancora; ma non siamo più ai tempi del re Belo. I nostri uomini, adunque, se ne andarono prima lontano, poi visitarono i nostri vicini ed amici, colla scure in mano, calpestando le biade, incendiando chiese e abituri, aggiungendo così allori ad allori; forse si è un po' troppo celebrato il sangue sparso; ma è lecito invocare modestamente questi gloriosi ricordi del passato, per affermare che con la fiaccola e la spada anche il nostro paese ha contribuito all'universale progresso, alla grande opera comune, alla storia dell'umanità.

BRAND.

Ma oggi, dimenticando gli obblighi di tanta prosapia, non conducete voi l'aratro e l'erpice sul territorio del re Belo, ridotto così a miserabile terreno coltivato?

PODESTÀ.

V'ingannate! Venite piuttosto alle nostre feste popolari, dove l'intendente ed io, il maestro di scuola e il giudice di pace, occupiamo il posto d'onore e vedrete, quando

il punch circola, come la memoria del re Belo, è viva in mezzo a noi. Nei brindisi, nei canti dei convitati, nei discorsi brevi o lunghi, fra il tintinnio dei bicchieri, il suo ricordo provoca sempre entusiastici evviva. Io stesso mi sento talvolta ispirato da lui e i miei pensieri s'intrecciano allora in corone di fiori esaltando l'anima dei miei concittadini. Amo anch'io un poco la poesia, anzi tutti in questo paese hanno un debole per lei. Ma bisogna esser cauti e misurati; non la mischiamo agli affari della vita; tutto a suo tempo. Anche la poesia ha la sua ora, per esempio, la sera fra le sette e le dieci; il lavoro del giorno è compiuto, ci sentiamo liberi, e proviamo il bisogno d'un piccolo bagno d'ideale. Vedete, la differenza tra noi e voi, sta in questo che voi volete per forza combattere e lavorare nel medesimo tempo. Se io non vi fraintendo, voi volete combinare la vita reale con l'ideale della vita; si tratterebbe in sostanza di fondere in un sol tutto, le lotte per la fede e la coltivazione delle patate, allo stesso modo che il carbone si unisce al salnitro e allo zolfo per formare la polvere da cannone.

BRAND.

Press'a poco.

PODESTÀ.

Ebbene, in questo paese, la cosa non è possibile. Forse i grandi centri sono più adatti; andate dunque là a predicare le vostre regole sublimi, e lasciateci a vangare le nostre terre e a zappare i nostri orti.

BRAND.

Vangate, zappate quanto volete e riempitevi la bocca della gloria de' vostri padri; un nano sarà sempre nano, avesse pure un Golia per antenato.

PODESTÀ.

Si è sempre grandi, quando si hanno forti tradizioni!

BRAND.

Sì, a patto che queste tradizioni entrino nella nostra vita; ma, voi, sotto la veste sepolcrale dei vostri fatti non nascondete che una vile indolenza.

PODESTÀ.

Finisco con le mie prime parole: «fareste molto meglio ad andarvene»; qui l'opera vostra rimarrà sterile, il vostro pensiero incompreso. Se, di quando in quando, vi sarà bisogno di qualche eccitamento, di qualche soffio ideale per inalzare questa gente da terra terra, coscienziosamente, me ne incaricherò io. Tutta la mia carriera è piena di simili prove di zelo. Guardate; è merito mio se la popolazione è raddoppiata, che dico! Triplicata! Io ho saputo proteggere e render fecondi i vari rami d'industria; e trionfando di una natura nemica, ci siamo slanciati a tutto vapore sulla via del progresso; dovunque abbiamo tracciato strade, gettato ponti.

BRAND.

Salvo che tra la vita e la fede.

PODESTÀ.

Abbiamo collegato i fjord ai ghiacciai.

BRAND.

Ma non l'idea all'azione.

PODESTÀ.

Vie di comunicazione che uniscano gli uomini fra loro, ecco, quel che ci occorre innanzi tutto; e tutti eravamo d'accordo in questi concetti prima del vostro arrivo nella parrocchia, ma la vostra venuta ha sconvolto ogni piano. Ora, a causa vostra, si vedono brillare insieme la lampada del minatore e l'aurora boreale, e in questa falsa luce non sappiamo più distinguere la verità dall'errore e il male dal rimedio. Voi avete arruffato tutte le nostre relazioni e creato gruppi ostili in questa folla, che ben condotta avrebbe sempre vinto e progredito.

BRAND.

Dite quel che volete, non me n'andrò; non si sceglie il terreno del cemento! Chiunque conoscendo il suo scopo, voglia raggiungerlo, vede chiaramente, segnato a fuoco il posto che gli è destinato.

PODESTÀ.

Restate allora, ma stabilite i limiti dell'opera vostra. Io, non chiedo di meglio che vedervi purgare questo buon popolo dai vizi e dai peccati che lo hanno invaso. Iddio sa che spesso sentiamo il bisogno di purificarci; ma non tutti i giorni è Domenica, nè le feste vanno con-

fuse coi giorni di lavoro, nè dobbiamo pavesare tutte le barche che percorrono il fjord, come se ognuna di esse portasse il Signore in persona!

BRAND.

Per seguire i vostri consigli, dovrei cangiar d'anima e veder il mondo da un altro punto di vista... Ma quando una vocazione vi chiama, è necessario far trionfare la propria causa, ed io farò trionfare la mia, io spanderò la luce sulla mia terra natale. Il popolo governato da voi e dai vostri simili deve destarsi dal suo sonno! Troppo a lungo l'avete tenuto chiuso ed oppresso, troppo le vostre meschinità hanno torturato i resti della sua libera natura. Voi lo tenete a dieta, al regime delle vostre banalità, e lo avete ridotto languente e inebetito, gli avete tolto il meglio del suo sangue, la midolla del suo coraggio... avete schiacciato, spezzato il bronzo dell'anima sua. Ma una rivolta può sempre scoppiare e un grido di guerra tuonare ai vostri orecchi.

PODESTÀ.

Un grido di guerra?

BRAND.

Sì, un grido di guerra.

PODESTÀ.

Se dichiarate la guerra, voi ne sarete la prima vittima.

BRAND.

Un giorno, quando gli occhi s'apriranno alla luce, si vedrà nella disfatta la più grande delle vittorie.

PODESTÀ.

Riflettete bene, Brand. Il momento è critico, non arri-
schiate tutto sopra una carta.

BRAND.

Ma è proprio quello che voglio fare.

PODESTÀ.

Se perdete, vi sarete rovinata la vita intera. Voi posse-
dete tutti i beni di questo mondo, erede d'una madre ric-
chissima, padre d'un fanciullo pel quale dovete vivere,
sposo d'una donna amata... tutto, dunque, tutto il corso
della fortuna è stato versato su voi da una mano benefi-
ca.

BRAND.

E se volgessi le spalle a questa fortuna? Se dovessi
farlo?

PODESTÀ.

Combattere qui, significa correre a rovina certa; il ter-
reno è ingrato. Fate vela pel sud, verso le terre fortunate,
dove l'uomo osa tener alta la fronte; là voi avreste ragio-
ne di predicargli lo sforzo, di sottometerlo a prove san-
guinose ma, qui il nostro sacrificio non è di sangue, ma
di sudore, il sudore della lotta quotidiana, per strappare

il pane a queste sterili rocce.

BRAND.

Malgrado tutto, resto. Qui dalla mia terra, dalla mia casa bandirò la lotta.

PODESTÀ.

Pensate a quello che perderete, per poco che il piede vi manchi, e soprattutto pensate a quanto vi lasciate sfuggire.

BRAND.

Ritirandomi, perderei me stesso.

PODESTÀ.

Brand, lottatore solitario, combatterete senza speranza.

BRAND.

Il mio manipolo è forte; i migliori sono con me.

PODESTÀ (*sorridendo*).

È possibile, ma la maggioranza è mia (*se ne va*).

BRAND

(*seguendolo con lo sguardo*).

Ecco, un uomo della razza, ben pensante, ben intenzionato, ed anche, a suo modo, equo, attivo, generoso. Tuttavia, egli è un flagello per queste genti! Nè valanghe, nè inondazioni, nè cattivi inverni, nè carestia e peste, possono tanto devastare quanto quest'uomo con la

sua azione quotidiana! Una calamità non ci toglie la vita, quest'uomo, sì. — Quanti pensieri annientati, quante fiere volontà abbattute, quanti accenti sublimi soffocati da quest'anima gretta ed inerte! Quanti sorrisi sulle labbra d'un popolo, quanti uragani nel cuore del popolo, quante gioie ed allarmi sublimi non si sarebbero compiuti in azione, se quest'uomo non li avesse spenti! (*Presso ad un tratto dall'ansia*) Oh! ma il messaggero!... Nessuno!... Nessuno viene! Sì, sì scorgo il medico (*si slancia verso il dottore*) Parlate, parlate; mia madre?

IL DOTTORE.

Sta davanti al suo Giudice.

BRAND.

Morta! Ma in stato di contrizione?

IL DOTTORE.

Non lo credo. Fino al momento di separarsi da noi s'è tenuta tenacemente attaccata ai suoi beni terreni.

BRAND

(*lo guarda fisso, scosso da leggeri brividi*).

Sarà dunque un'anima dannata?

IL DOTTORE.

Sarà forse giudicata con indulgenza secondo misericordia, non secondo giustizia.

BRAND

(a mezza voce).

Che ha detto ella?

IL DOTTORE.

A bassa voce, ha mormorato: – La mano di Dio è meno dura di quella del figlio mio.

BRAND

(accasciato si lascia andare sopra un banco).

Nelle tenebre del delitto e in quelle della morte, sempre la stessa menzogna grava su tutte le anime *(si copre il volto con le mani)*.

IL DOTTORE

(gli s'avvicina, lo guarda e scuote la testa).

Voi pretendete resuscitare tempi passati per sempre. Voi credete che il patto concluso un tempo fra Dio e il suo popolo abbia ancora vita. E invece ogni generazione ha il suo modo d'essere; la nostra non è più atterrita dalle verghe di fuoco, dai racconti delle balie che narrano d'anime dannate per sempre. Sii umano, ecco il nostro primo comandamento.

BRAND

(levando la testa).

Umano, parola subdola, divenuta il motto d'ordine della nostra razza. Pretesto inventato per tutti i poveri

diavoli privi di coraggio e di volontà per agire, maschera dei pavidì che temono di arrischiare tutto per vincere, ricovero di tutti gl'inetti che mancano alla promessa fatta, per obbedire a vili rimpianti. Anime di pigmei che dell'uomo fate un *umanitario!* Ma Dio è stato egli umano verso Gesù? Ah! se Cristo fosse stato il figlio del vostro Iddio, avrebbe implorato grazia ai piedi della croce e l'opera di redenzione dolcemente si sarebbe risolta in qualche sublime accordo diplomatico (*Si nasconde il volto tra le mani e resta assorto in crudele tristezza*).

IL DOTTORE (*dolcemente*).

Va, esala la tua collera, anima gonfia di tempesta; vorrei vederti piangere!

AGNESE

(pallida e spaventata appare sull'alto della scala e dice a voce bassa al dottore).

Venute, venite subito, seguitemi!

IL DOTTORE.

Tu mi fai paura; che hai, figliuola mia?

AGNESE.

L'angoscia mi stringe come un freddo serpe!

IL DOTTORE.

Ch'è dunque?

AGNESE.

Venite, venite; oh! Dio Onnipotente! (*Entrano nella casa, Brand non si è accorto di nulla*).

BRAND

(*cupo lo sguardo fisso*).

Morta senza pentirsi! Morta come ha vissuto! Vedo la volontà divina. Spetta a me adesso far fruttare questo tesoro che le è sfuggito. Sventura a me se cedo! (*Si leva*) Per dovere filiale, devo, a partire da questo momento, combattere qui, sulla mia terra natia, lottare da cavaliere di Dio pel trionfo dello spirito, per la disfatta della carne. Iddio mi ha dato l'acciaio della sua parola, mi ha inceso del fuoco del suo corrucio: ed ora eccomi potente della mia volontà, pronto a spaccare, a frantumare le rocce.

IL DOTTORE

(*seguito da Agnese esce in fretta dalla casa, e grida a Brand*).

Presto, ordina i tuoi affari e lascia questo paese.

BRAND.

Anche se la terra si spalanca resterò al mio posto.

IL DOTTORE.

Allora, è la morte pel tuo figliuolo.

BRAND

(con grido selvaggio).

Alf! il figlio mio! Alf! Perchè questo spavento? Il figlio mio! *(si slancia verso la casa).*

IL DOTTORE *(trattenendolo).*

Ascoltami, qui manca la luce, manca il sole, qui soffia una tramontana polare, qui tutto aduggia questa nebbia densa. Se ancora un inverno egli resta in questa chiusa, la sua vita è perduta. Se parti Brand, il tuo figliuolo è salvo. Ma, affrettati, affrettati, parti domani se puoi!

BRAND.

Questa sera, ma no, subito, all'istante. Oh! io voglio che cresca, che sia sano, sia forte. Nè il vento dei nevai, nè la tramontana del fjord, debbono agghiadiare il suo piccolo petto. Vieni Agnese, sollevalo dolcemente nel sonno. Fuggiamo, fuggiamo, di là dalle gole! Oh! Agnese, la morte tesse la tela attorno al nostro bambino.

AGNESE.

Ansiosa, io tremava in secreto, io presentivo il pericolo.

BRAND *(al dottore).*

Ma questa fuga lo salverà? Me lo promettete voi?

IL DOTTORE.

Io non temo per una vita sulla quale il padre vegli

giorno e notte. Dedicatevi tutti al vostro figliolo e presto lo vedrete fiorente di salute.

BRAND.

Grazie, grazie (*ad Agnese*). Avvolgilo bene nella sua trapunta. Il vento della sera già investe la riva (*Agnese rientra in casa*).

IL DOTTORE

(contempla per un momento Brand, che immobile e rivolto alla porta, guarda dentro la casa, poi gli si avvicina, gli pone una mano sulla spalla e dice):

Ebbene? Così duro e inflessibile con gli altri, così accomodevole se si tratta di voi? La legge vostra, non è poco o molto ma tutto o niente. Però se dobbiamo noi stessi offerire l'agnello pel sacrificio, ecco sparito il nostro coraggio!

BRAND.

Che volete dire?

IL DOTTORE.

Alle orecchie di vostra madre, sapevate gridare le parole della legge implacabile: – Maledizione a te, se non ti spogli per intero e se non cali nuda nella tomba. – E più d'una volta la stessa parola è risuonata davanti al popolo in mezzo ai più aspri cimenti! Oggi il vostro naviglio battuto dalla tempesta è sul punto di naufragare e voi cancellate tutti i decreti che parlano di colpe e di castighi. A mare, a mare dunque questo pesante codice col

quale colpite i vostri fratelli! Vostro figlio stesso è in pericolo, fa d'uopo toglierlo dalle nevi, dai ghiacci, dai venti gelidi. Salvatelo, salvatelo, attraverso i golfi, attraverso i fjord! E allora tutto si abbandona, il cadavere della madre, il proprio gregge, la propria missione; l'apostolato! il prete getta la tonaca alle ortiche!

BRAND

(prendendosi convulsamente la fronte per raccogliere i suoi pensieri).

È adesso che comincio ad esser cieco o lo sono stato finora?

IL DOTTORE.

Voi agite da padre. No, non vi biasimo; per me voi siete più grande ora, di quando facevate l'uomo forte, l'eroe! Addio! Vi ho presentato uno specchio! Miratevi e dite sospirando: Ecco, o mio Dio, l'immagine di chi voleva dare la scalata al cielo? *(se ne va)*.

BRAND.

(resta un momento immobile lo sguardo fisso poi esclama).

Prima o adesso, quando mi sono ingannato?

(Agnese compare sulla soglia della casa chiusa in un mantello col bimbo fra le braccia; Brand non la vede. Ella vuol parlare, ma s'arresta e sembra presa da spavento davanti l'espressione del volto dello sposo. Nel medesimo istante un uomo s'avvicina vivamente al can-

cello, l'apre ed entra. Il sole cala).

L'UOMO.

Ascolta, prete, tu hai un nemico!

BRAND

(increspando le mani sul petto).

Sì, sta qui!

L'UOMO.

Sii forte contro il podestà. La semenza da te gettata, copiosamente germinava su questo terreno, ma il male l'ha colta; così egli va dicendo. Egli va susurrandoci che fra poco la cura resterà deserta, che tu attendi la morte di tua madre e l'eredità che ti spetta, per abbandonarci!

BRAND.

E se fosse vero?

L'UOMO.

Prete, io ti conosco; so quanto valgono queste parole avvelenate; tu sai combattere il calunniatore, lui e i suoi seguaci... egli non è mai riuscito a piegarti, ecco la causa della sua trista campagna.

BRAND

(con esitazione).

Se avesse detto il vero?

L'UOMO.

Allora ci avresti crudelmente ingannati.

BRAND.

Dici?

L'UOMO.

Quante volte non ci hai detto che Iddio t'aveva suscitato per la lotta, che tu eri nato in mezzo a noi, che questo era il tuo campo di battaglia, che nessuno doveva tradire la propria vocazione, che bisogna sempre lottare e non indietreggiare mai? ma tu l'hai una vocazione! Ardente ed alta la fiamma che t'incende ha investito noi tutti.

BRAND.

Uomo, qui non vi sono orecchie per intendere. Quasi tutte le anime sono deboli e indolenti.

L'UOMO.

No, e tu sei convinto del contrario; in molti petti penetra ora il raggio che scende dall'alto.

BRAND.

Ma nella maggior parte di essi è tenebra.

L'UOMO.

Tu sei qui per dissiparla. Ma poi, che importa il numero? Io vengo solo e ti dico: Parti ora se lo puoi! Io ho un'anima a cui la parola del libro non è sufficiente! Tu

m'hai tratto dall'abisso, e come puoi adesso abbandonarmi? No, tu non lo puoi, ne sono sicuro. L'anima mia è perduta se il tuo sostegno mi manca. Addio, io me ne vado sicuro che il nostro prete non m'abbandonerà, non tradirà noi e il nostro Dio! (*se ne va*).

AGNESE (*timidamente*).

La tua gota è pallida, le tue labbra livide, come se soffocassi un grido in cuore!

BRAND.

Ahimè; queste parole taglienti mi atterriscono. L'eco della montagna centuplica la loro potenza.

AGNESE (*avanzandosi*).

Io sono pronta.

BRAND.

Pronta! A che?

AGNESE (*con forza*).

A compiere il mio dovere di madre. Lo voglio!

(*Si vede Gerd venire correndo dalla strada e arrestandosi al cancello*).

GERD

(*battendo le mani, grida con gioia selvaggia*).

Non sapete la notizia? Il prete fugge! I monti e le valli formicolano di folletti e di gnomi, piccoli e grandi, neri, maligni. Ahi! ahi! mi hanno battuto, graffiato gli

occhi, strappato l'anima a brandelli. Basta! quel che me ne resta, mi basta! un grosso cencio me ne rimane!

BRAND.

Fanciulla, il tuo spirito s'inganna; tu mi vedi: son qui, davanti a te.

GERD.

Tu sì; ma non il prete! Da lassù, dal Picco Nero il mio avvoltoio è partito con un colpo d'ala, al di là della montagna; sellato, imbrigliato, selvaggio e furioso fendeva lo spazio trasportato dal vento della sera, ed un uomo lo cavalcava: era il prete, era il prete! Ah! Ah! la chiesa è vuota, chiusa, sigillata. Ha fatto il tempo suo, è brutta! Adesso ogni onore è per la mia! e la ministra un prete grande e forte, le sue vesti sacerdotali sono di ghiaccio e l'ha tessute l'inverno. Vuoi vederlo? Seguimi! Vieni. La chiesa quaggiù è vuota, ti dico! E il mio sacerdote dice parole che fanno tremare la terra.

BRAND.

Anima spezzata! Chi t'ha inviato per trascinarci verso i tuoi idoli?

GERD

(entrando nel giardino).

L'idolo? Di che parli tu? L'idolo! Oh! io lo conosco. Ora è piccolo, ora è immenso! Sempre dipinto, sempre dorato! L'Idolo? Non lo vedi tu? Distingui sotto il mantello le sue piccole mani, i suoi piccoli piedi di bimbo?

Avvolge una qualcosa nelle pieghe morbide della sua cappa di lana variopinta. Non c'è forse là dentro un fanciullo addormito? Ella ha paura, indietreggia, proteggendo il suo fardello! – Un idolo? Eccone, eccone uno!

AGNESE (*a Brand*).

Non hai tu preghiere? Lagrime?... Lo spavento ha asciugato le mie.

BRAND.

Agnese, mia sposa; sventura a noi! È il cielo che in via questa ragazza!

GERD.

Ascolta. Su la cresta selvaggia le campane suonano a distesa; guarda che folla: s'aggrappa sulla via della chiesa! Vedi tu quelle migliaia di cadaveri che il nostro prete aveva precipitato nel lago! vedi quelle migliaia di mani? Stavano nelle tombe e il prete aveva murato la pietra che li chiudeva; ma adesso nè il mare nè le pietre più li ritengono; s'arrampicano, formicolano umidi e freddi. Vedo le smorfie di quei cadaveri di fanciulli; oh! essi non erano morti ed ora agitano le parole che pesavano sui loro corpi: Mamma; Papà! E uomini e donne rispondono... ecco il podestà in mezzo ai figli: sua moglie prende e accosta al proprio seno il suo bambino morto; tiene la testa alta più alta che mai, come se andasse a un battesimo. Tutto, tutto, rivive, adesso che il prete è partito!

BRAND.

Vattene. Lasciami, ben altre e più terribili visioni sono davanti a me.

GERD.

Ascolta! come ride, assiso al margine della via; scrive sul suo libro tutte le anime che passano. Benissimo. Tutte, quasi tutte vi sono! E la chiesa è vuota, chiusa, sbarata, e il prete se n'è fuggito via sul dorso dell'avvoltoio (*Esce dal cancello e sparisce con un salto nell'oscurità – silenzio*).

AGNESE

(s'avvicina a Brand e dice con voce soffocata).

Andiamo, è tempo alfine!

BRAND

(la guarda fiso).

Dove? dove andiamo noi! *(indica il cancello poi la casa)*. Qui?... o là?

AGNESE

(arretrando spaventata).

Brand! Tuo figlio... tuo figlio!

BRAND *(seguendola)*.

Dimmi! Era io prete prima d'esser padre?

AGNESE

(arretrando spaventata).

Quando la stessa voce di Dio me lo domanderà, io tacerò.

BRAND (*seguendola*).

Devi rispondere, sei madre, l'ultima parola a te!

AGNESE.

Sono sposa. Comanda, se credi; m'inchinerò, obbedirò!

BRAND

(*cercando di prenderla per le braccia*).

Scegli, togli da me questo calice!

AGNESE

(*arretrando fino al fondo dietro l'albero*).

Bisognerebbe che non fossi madre.

BRAND.

Leggo un divieto in queste parole.

AGNESE (*forte*).

Domanda tu, se hai la scelta.

BRAND.

Il divieto è ancora più chiaro.

AGNESE.

Ti credi tu fermamente, chiamato da Dio?

BRAND.

Sì! (*afferrandole con violenza le mani*). E adesso dimmi la parola di vita o di morte!

AGNESE.

Segui il cammino che t'indica il tuo Dio. (*Silenzio*).

BRAND.

Andiamo, ora è tempo.

AGNESE

(*con voce spenta*).

Dove? (*Brand non risponde*).

AGNESE

(*indicando il cancello*).

Là.

BRAND

(*indicando la casa*).

No... là!

AGNESE

(*sollevando il figlio a braccia tese*).

Signore! Io sollevo verso il tuo cielo la vittima che m'hai chiesta! Guidami Tu a traverso gli orrori della vita (*entra nella casa*).

BRAND.

(resta alquanto immobile, l'occhio fisso, poi scoppia in singhiozzi, giunge le mani sulla testa e cade sugli scalini esclamando):

Gesù! Gesù!... Illuminami!

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QUARTO.

Il presbiterio. – È la vigilia di Natale. – La camera è al buio. – Una porta in fondo ed una laterale; dall'altra parte una finestra. – Agnese, vestita a lutto, sta in piedi davanti alla finestra, l'occhio smarrito nelle tenebre.

AGNESE.

Non è ancora rientrato! A quest'ora! Oh, quanto è penosa l'attesa allorchè il cuore chiama, chiama e non riceve risposta. – La neve cade in dense falde e già un manto candido copre il tetto della vecchia chiesa. (*Essa tende l'orecchio*). – Silenzio! Odo stridere la porta della cancellata. – Dei passi... dei passi sicuri e marcati... (*Essa si precipita verso la porta e l'apre*). Sei tu? Vieni, oh vieni, vieni! (*Brand entra, la neve si è posata sul suo mantello e sul berretto ch'egli si toglie mentre Agnese gli parla*).

AGNESE

(*gettandogli le braccia al collo*).

Oh, quanto hai tardato! Non lasciarmi più, non abbandonarmi più. Io non posso, così, sola, sopportare queste notti, scacciare le ombre che mi ossessionano! Oh che

notti e che giorni ho passato!

BRAND.

Bambina! eccomi di ritorno. (*Accende una candela che illumina dolcemente la stanza*). Sei pallida.

AGNESE.

Sono stanca, stremata di forze; quanto ti ho aspettato! impaziente, inquieta! poi ho affastellato un poco di erba, oh pochissima; dei rami conservati da questa estate per l'albero di Natale; il suo cespuglio, come io lo chiamava. – Era per lui, ed io gliene ho fatto una corona sulla... (*prorompe in singhiozzi*). Guarda, sparisce quasi sotto la neve, o Dio!

BRAND.

Là! al cimitero...

AGNESE.

Oh! questa parola!

BRAND.

Asciuga le tue lagrime.

AGNESE.

Sì, Brand, sì; abbi un po' di pazienza! L'anima mia sanguina ancora, la ferita è tanto fresca! Io non ho nè forza, nè coraggio. Oh! ma tutto migliorerà quando questi giorni saranno passati – vedrai, non mi rammaricherò più.

BRAND.

È così che si festeggia la venuta del Signore?

AGNESE.

No, lo so, ma abbi pazienza! Pensa dunque... era così bello, così florido, a Natale scorso, e quest'anno... portato via, portato via... (*rabbrivisce*).

BRAND (*con veemenza*).

Al cimitero.

AGNESE (*gettando un grido*).

Ah! non pronunciare questa parola!

BRAND.

Bisogna gridarla urlando, invece! Bisogna farla giungere agli scogli... e che muggisca come l'onda ch'essi respingono.

AGNESE.

Ti fa soffrire più che tu stesso non vorresti mostrare. – Io scorgo sulla tua fronte il sudore che questa parola t'ha prodotto.

BRAND.

È acqua del fjord che il remo ha fatto zampillare.

AGNESE.

E questa goccia sulla palpebra? È forse della neve che si fonde? Oh no! è troppo calda. Essa sgorga dal tuo cuore!

BRAND.

Agnese, moglie mia, resistiamo, stiamo saldi entrambi; uniamo le nostre forze, conquistiamo il terreno palmo a palmo. – Oh! sai, mi sentivo un lottatore, là sul fjord. La tempesta sommergeva gli scogli, soffocava le grida dei gabbiani; nel mezzo del golfo la grandine sferzava il nostro fragile schifo portato dall'acqua glaciale; l'albero di maestra cigolava, e così gli assi e i cordami. La vela, tutta imbevuta di schiuma, non era più che uno straccio che il vento agitava. E ovunque, sulla collina della riva valanghe di neve. Il sangue si agghiacciava nelle vene ai miei otto uomini, – essi sembravano otto cadaveri eretti nelle loro bare. – Io solo al timone mi sentivo ingigantire... Davo ordini a tutti e come in una solennità di battesimo, la mano di Colui che mi chiama, ungeva pel cimento la mia fronte.

AGNESE.

Delle tempeste da sfidare, una vita di lotte: ciò è nulla, è facile! Oh ma pensa a me, sola in questo povero nido devastato dove sono così lunghe le ore! pensa a me cui la lotta è sconosciuta e ignota ogni scintilla d'azione, pensa a me che resto là tremando pei miei ricordi, non potendo dimenticare.

BRAND.

A te ignota l'azione? Giammai la tua vita è stata così grande quanto ora!... Ascolta: io ti dirò ciò che mi sostiene nel dolore: spesso i miei occhi si offuscano, il mio

cuore sanguina e il mio spirito si prostra. Io non conosco che una gioia: quella di poter piangere! Allora, Agnese, allora, Dio m'apparisce ed io lo vedo più da vicino ch'io non lo abbia visto giammai... tanto vicino che un passo ancora e gli sarei accanto... Ed io anelo allora di stringermi forte al suo cuore paterno, d'inabissarmi come un fanciullo nella calda stretta del suo braccio potente.

AGNESE.

Ah! Brand, perchè non puoi tu vederlo sempre così, trovare in lui un Dio tangibile, un padre piuttosto che un padrone!...

BRAND.

No. Agnese: in queste condizioni io non potrei combattere per Lui. Bisogna che Esso m'apparisca grande e forte, dominatore del mondo! I tempi lo esigono perchè sono meschini. Oh! ma tu, tu sì, puoi contemplarlo da vicino, come un padre diletto, nascondere il capo tuo nel suo seno, riposarti in Lui quando sei stanca e andartene poi, più felice e più forte, con un riflesso di Lui negli occhi, con un raggio d'aureola che tu farai riflettere su di me che avrò sofferto e lottato.

Sappilo, Agnese, una comunione simile è l'essenza stessa della vita nel matrimonio. L'uno deve combattere, tuonare e difendere l'opera santa; l'altro guarire le sue ferite: e solo così si può realmente dire che i due non sono che una cosa sola. Dal giorno in cui, volgendo le

spalle al mondo, tu hai audacemente esposta la tua esistenza e, m'hai seguito come sposa, la tua missione fu tracciata. Così io, combattendo a oltranza sotto i raggi cocenti del giorno, sentinella immobile nelle notti ghiacciate, io aspetto dalle mani tue una bevanda refrigerante e una maglia che scivoli dolcemente sotto l'acciaio della mia corazza e mi riscaldi il cuore. E non è questo un ufficio spregevole...

AGNESE.

Ma è ancora al disopra delle mie forze, giacchè tutti i miei pensieri sono sempre alla mercè di un ricordo. E quanto accadde mi sembra ancora un sogno... lasciami gemere, lasciami piangere, tu m'aiuterai così a ritrovar me stessa, a riconoscere il mio dovere. Questa notte, Brand, durante la tua assenza io l'ho veduto entrare nella mia camera, le sue guance erano rosee, rosee di salute. Lentamente, a piccoli passi, il bambino si avvicinava al mio letto, coperto soltanto dalla piccola camicia bianca, tendendomi le braccia... sorrideva e guardava sua madre, quasi dicesse: «Riscaldami» Oh! come io tremava!

BRAND.

Agnese!

AGNESE.

Sì, intendi, il fanciullo aveva freddo! oh! poichè fa freddo laggiù, sul guanciaie di legno su cui egli riposa!

BRAND.

Il cadavere è sotto la neve, ma il fanciullo è in cielo.

AGNESE (*scotendosi*).

Oh! come tu rinnovi senza pietà la mia ferita in mezzo ai dolori ed alle angoscie... Ciò che tu chiami così brutalmente il cadavere, è per me ancora il fanciullo. Anima e corpo si confondono, io non so far distinzione come te; e l'uno e l'altra non formano che una cosa sola agli occhi miei. Quell'Alf che dorme là, sotto la neve, è il mio Alf, è quello che vedo.

BRAND.

Sarà forse necessario straziare più di una volta le tue ferite per guarirtene.

AGNESE.

Sì, ma sii paziente, Brand. Mi si può guidare colla dolcezza, non già colla violenza; sii il mio appoggio, il mio sostegno, e che la tua parola si addolcisca per me; questa voce che tuona parlando alle anime nei momenti supremi in cui la loro salute si decide, non ha, dunque, dolci accenti per assopire un dolore feroce? Non sai tu parole di vita e di luce? Il Dio che tu mi hai fatto conoscere è un sovrano nella sua inaccessibile rocca; come dirgli tutto l'umile mio lutto di madre?

BRAND.

Preferiresti parlare al Dio che tu conoscevi prima di incontrarmi?

AGNESE.

Mai, mai io tornerò a Lui. E nulla meno, qualche volta, un rimpianto mi assale; io mi sento attirare laggiù verso il sole, verso la luce! È così dolce l'essere portati anzichè camminare a capo chino sotto il fardello. Quella era la mia sapienza di altri tempi, qui tutto è troppo grande per me: tu, la tua missione, la tua volontà, lo scopo cui tendi, le vie che vi conducono, il *fiell* che dall'alto minaccia la mia testa, il *fford* che ostacola i miei passi, il dolore, il ricordo, le tenebre e la lotta. Solo la chiesa è troppo angusta.

BRAND (*sgomento*).

La chiesa! Ancora questa idea... che ondeggia sempre nell'atmosfera. Troppo angusta: che vuoi tu significare?

AGNESE

(*con un movimento di melanconia*).

Lo sò io, forse? È una di quelle idee che non si possono esaminare; sono portate dalle correnti come il vento ci porta i profumi. Donde vengono e dove vanno?... Mi basta di poterle comprendere io stessa. Io sò, all'infuori della mia ragione, che la chiesa è troppo angusta per me.

BRAND.

Vi è una chiaroveggenza nei sogni dei popoli. Centinaia d'anime sul mio cammino hanno concepito da sè sole, questo pensiero. Non si manifestava esso, forse, nelle grida incoscienti di questa bambina che lassù, pur

ieri ripeteva: «È brutta, è troppo stretta!»

Nemmeno essa poteva spiegarsi le sue parole. Centinaia di donne me lo hanno detto poi. «La nostra chiesa è troppo angusta». Tutte queste grida di donne rivelano un bisogno: Occorre un palazzo al Signore. Oh! Agnese, io lo vedo; tu sei l'angelo che Egli ha posto sul mio cammino; senza riflettervi, con occhio sicuro e passo franco, eccoti, avviata per quel sentiero che da solo non avrei trovato; nè mai una luce fatua ti fuorvia. Fin dal primo giorno tu mi hai fatto conoscere la verità in questo mondo, tu mi hai trattenuto nel punto in cui stavo per spiccare il volo verso le nubi: hai fatto convergere i miei sguardi su me stesso, sul mondo interiore; e ora, di nuovo, Agnese, tu hai proferito le parole da cui scaturisce la luce e mi hai preso per mano nel momento in cui esitava... hai rischiarata l'opera mia.

La chiesa del Signore è angusta? Ebbene, la si amplierà! Oh mai io vidi come oggi brillare il tesoro che Dio mi ha dato. Io ti supplico, ora, vedi, come tu stessa facevi: «Non andartene, Agnese restami accanto!»

AGNESE.

Io scuoterò il mio dolore, asciugherò le mie lagrime e chiuderò l'urna dei miei ricordi come si sigilla una tomba, ponendo fra me e essi l'oceano dell'oblio. Farò, così, dileguare il mio piccolo mondo di sogni affinché tu trovi in me ormai soltanto la sposa.

BRAND.

Noi c'incammineremo verso le alture.

AGNESE.

Ah! ma risparmiami, te ne prego, l'aculeo del tuo rigore.

BRAND.

Un essere più grande di me ordina per la mia bocca.

AGNESE.

Colui di cui hai detto che la volontà trova grazia al Suo cospetto, anche quando essa manchi di forza... (*fa per allontanarsi*).

BRAND.

Dove vai, Agnese?

AGNESE (*sorridendo*).

Io non devo dimenticare le cure della casa, e stasera ancor meno che mai. Ricorda che all'ultimo Natale, ed anche al penultimo, tu mi hai rimproverata la mia trascuratezza, poichè a Natale ci vogliono ovunque candele accese, e rami verdi, addobbi, giocattoli all'Albero e canti e risa... ascolta: quest'anno le candele arderanno di nuovo, poichè bisogna bene celebrare la festa. Occorre che Dio, guardando la nostra casa, veda come la sua figlia punita e il suo figlio flagellato sanno sopportare la loro pena con umiltà a guisa di fanciulli che ben sanno che non devono mai allontanarsi da un padre corrucciato

e respingere la gioia che ci dona... Scorgi tu traccia di lagrime sulle mie gote?

BRAND

(stringendola nelle sue braccia, poi scostandola subito).

Accendi il lume, fanciulla, questa è la tua missione.

AGNESE

(con un sorriso triste).

Va, edifica la tua grande chiesa, ma che essa sia ultimata avanti primavera *(si allontana)*.

BRAND

(seguendola collo sguardo).

Docile nell'angoscia, docile nel fuoco del martirio! Se le manca la lena, se l'anima sua si accascia sotto il peso, ciò non è per mancanza di volontà. Signore, dalle la tua forza e allontana da me il calice del dovere. Oh! che amaro calice! dover lanciare su lei l'avvoltoio che dilania il suo cuore traboccante! Poichè l'energia non mi manca e nemmeno il coraggio... fa gravare solo su me il tuo fardello, e per essa, per essa soltanto, ti chiedo misericordia. *(Ode bussare alla porta del giardino. Entra il podestà).*

PODESTÀ.

È un vinto che viene a salutarvi.

BRAND.

Un vinto?

PODESTÀ.

Sì, un vinto. Ricorderete forse che, questa estate, io volevo allontanarvi dal paese e non presagiva nulla di buono dalla vostra propaganda...

BRAND.

Ebbene?

PODESTÀ.

Ebbene, nonostante tutti i miei diritti, rinuncio ora a combattervi.

BRAND.

Perchè?

PODESTÀ.

Perchè avete con voi la maggioranza.

BRAND.

Io?

PODESTÀ.

Lo credo bene: la folla accorre a voi da ogni parte. Regna qui da qualche tempo uno spirito nuovo, e Dio sà che non è il mio, onde io ne concludo che viene da voi; eccovi la mano, desistiamo dalla lotta.

BRAND.

Una guerra come la nostra non può aver fine neanche se l'uno dei due sia fuori di combattimento.

PODESTÀ.

A che cosa conduce la guerra se non alla pace e ad un componimento? Io non sono di quelli che si trafiggono da sè; si è uomini, in fine, e, quando si sente sul petto il ferro del nemico ci si arrende. Allorchè non si ha che un bastone per difendersi contro le lance, è meglio indietreggiare; e a chi non si sente sorretto da nessuno, nulla di meglio resta a fare che battere in ritirata...

BRAND.

Nelle vostre parole io distinguo due cose... Prima-mente voi mi chiamate il più forte ed io avrei così la maggioranza dalla mia parte...

PODESTÀ.

Senza dubbio di sorta.

BRAND.

Può darsi; ma nel giorno del gran sacrificio quale sarà la causa più forte?

PODESTÀ.

Nel giorno del sacrificio? ma, gran Dio! questo giorno può anche non presentarsi mai... e nella peggiore delle ipotesi al sacrificio sarà provveduto dalle tasche del buon popolo. Viviamo in un secolo umanitario che non

chiede più vittime preziose..

È mercè nostra che non vi sono più nè sacrifici, nè vittime, a meno che tuttavia io non mi sia sacrificato da me stesso... In ogni caso, però, avrò fornito le verghe sotto le quali l'opera mia deva soccombere.

BRAND.

Avete forse ragione, ma non mi sò capacitare come voi vi arrendiate... le verghe non c'entrano per nulla e si deve esistere e lottare per la propria opera. Il Paradiso è lo scopo che ognuno deve raggiungere... e che? seppure un oceano ci separasse da questo scopo ed il regno di Satana fosse alla portata nostra, noi diremmo forse: «al Diavolo ogni sforzo! l'Inferno ci tenta colla sua vicinanza, corriamovi!»

PODESTÀ.

Io vi risponderò: Sì e no. Occorre riuscire in qualche modo e colui che si vede in un labirinto deve risparmiarsi una fatica vana giacchè il mondo è fatto in modo che ogni fatica, grande o piccola, sia in rapporto con una ricompensa. Ora, quando la lotta diviene inutile, bisogna adattarsi alle circostanze.

BRAND.

Ciò che è bianco, tuttavia, non diverrà mai nero.

PODESTÀ.

A che cosa serve, mio caro amico, il dire: «questo è bianco come neve», se la folla proclama che la neve è

nera?

BRAND.

Forse che voi pure lo proclamate con essa?

PODESTÀ.

Suvvia, andiamo, io non griderei già nero, io griderei grigio, e siccome, vi dico, viviamo in un secolo umanitario, bisogna andare nella direzione del popolo e non affrontarlo scioccamente. Ricordatevi che siamo in paese libero e governato dalla pubblica opinione. Chi oserrebbe, quindi, da solo pronunziarsi contro tutti, tra il bianco e il nero? In una parola, voi avete conquiso la maggioranza e siete perciò il primo in mezzo a noi; io faccio come gli altri, mi unisco, cioè, a voi nella misura delle mie forze. Niuno, spero, mi potrà rimproverare di non avere lottato sino alla fine; il popolo, posso ben vederlo oggi, ritiene incoerente e meschina l'opera mia, e dice che vi sono cose ben più essenziali che non l'accreocere i raccolti; esso paga malvolentieri i tributi... Ora un'opera non può trionfare se non vi si mette buona volontà... è duro, credetemi, rinunciare a tutti i propri piani, e ponti e strade e dighe e canali e molti altri utili progetti; ma che fare, mio Dio! quando non si può vincere bisogna battere in ritirata, allontanarsi prudentemente, prendere la cosa con pazienza e lasciar fare il tempo. Per il momento io ho perduto il favore popolare: esso se ne è andato come era venuto. Eh sì! che fare? riconquistare il proprio bene con un altro mezzo.

BRAND.

Fu dunque per guadagnare il favore popolare che voi avete fatto pompa del vostro spirito, delle vostre risorse?

PODESTÀ.

No, in coscienza! quella che io ho voluto è il pubblico bene, la prosperità del nostro comune, quantunque a un tempo io sperassi, lo confesso, un'ora di ricompensa dopo i giorni di lavoro. E ciò è naturale: un uomo operoso e di buon senso vuol vederlo il frutto del suo lavoro, non logorarsi e soffrire per una semplice idea. Con tutta la più buona volontà di questo mondo, io non sono capace di dimenticare me stesso, pur consacrando tutta la mia intelligenza agli altri... sono padre di una numerosa famiglia; ho una moglie e parecchie figlie da nutrire: ora, quando mai una idea ha soddisfatto la fame o la sete? Se qualcuno si meravigliasse di quanto io dico, io non risponderei a lui che una cosa sola: «Voi siete un cattivo padre di famiglia».

BRAND.

Ed ora, cosa contate di fare?

PODESTÀ.

Costruire.

BRAND

Costruire, dite voi?

PODESTÀ.

Sì, per conto del comune, per conto mio; e anzitutto è la mia buona riputazione che debbo riedificare, quella che godevo per l'addietro. Le elezioni sono prossime ed occorre che io immagini qualche cosa di grandioso per restare, capite?, in questo paese l'uomo senza rivali che nessuno può soppiantare. Mi sono detto, a dir vero, che era da stolto l'andare contro la corrente; dicono che il popolo vuole essere esaltato... ora, io lascio ad altri questa cura ed in quanto a me mi accontento di aiutarlo a camminare; ma è necessario per ciò avere una base, ed io, ora, ho tutti contro di me. Che cosa voglion dunque? Alle corte – dopo matura riflessione – ho abbracciato il mio partito: cerco un rimedio contro la povertà.

BRAND.

Volete sopprimere la povertà.

PODESTÀ.

No, certamente. La povertà è un male necessario che si deve sopportare, pur contenendolo nei limiti dovuti col dargli forme determinate; ciò che non è impossibile se ci si appigli a tempo. Ognuno sà come la povertà sia mota da concime per tutti i vizi del paese; questa mota io voglio arginarla.

BRAND.

In qual maniera?

PODESTÀ.

Non lo indovinate? io voglio distruggere questo male così profondamente radicato in mezzo a noi, coll'edificare un lazzaretto contro la povertà per uso di tutto il distretto; e dico lazzaretto poichè vi si dovrà curare la malattia del delitto. A tal'uopo io spero di riunire a questo stabilimento una casa di detenzione per rinchiudere sotto gli stessi catenacci e la causa e l'effetto, con una semplice parete fra i due scompartimenti. Poi, una volta entrato in opera, ho concepita l'idea di aggiungere a questo edificio un'ala per le assisi di giustizia, per le assemblee elettorali, ad uso delle pubbliche riunioni e delle feste; vi dovrebbe essere altresì una tribuna, e delle camere annesse; sarebbe, in una parola un padiglione per feste politiche.

BRAND.

Il vostro piano, specie nella sua ultima parte, risponde ad un bisogno urgente; ma ne conosco di più essenziali.

PODESTÀ.

Pensate forse ad un ospizio d'alienati? Io pure vi avevo pensato, ma ho dovuto, dopo matura riflessione, abbandonarne l'idea per mancanza di mezzi. Sarebbe una impresa troppo ardua; e un tale ospizio, credetemi, costerebbe enormemente se dovesse servire a tutti quelli che ne hanno bisogno o che hanno qualche diritto ad esservi ricoverati. Si deve edificare non per sè, ma per l'avvenire; tutto progredisce a passi di gigante, e ciò che

ieri bastava sarà domani troppo piccolo; voi quindi vedete in quali proporzioni aumentino tutti i bisogni; l'umanità ha ormai calzati gli «stivali dalle sette leghe», ed è come una nuova magia che presiede allo sviluppo delle forze, delle facoltà di ogni specie. Provate dunque di far posto a ciascuno, uomini, donne e fanciulli! no, è una soddisfazione troppo costosa... Perciò mi sono detto: Davvero, vi sarà tempo di pensarci più tardi.

BRAND.

Eppoi, per i pazzi da catena non avete la gran sala delle feste?

PODESTÀ (*allegrement*).

Eh! Sì, essa sarà quasi sempre libera! Bella trovata, Brand! per poco che il piano riesca, noi avremo un manicomio gratis. Sotto il medesimo tetto, all'egida della stessa bandiera, tutti gli elementi che caratterizzano la nostra comunità! La classe dei poveri tutta intiera, l'onda crescente degli scellerati, i pazzi che ora si aggirano in libertà, e finalmente il frutto delle nostre franchigie; lotte elettorali ed assalti di eloquenza?... Noi avremo una sala consigliare dove si delibererà sulle esigenze pubbliche, un'altra per le feste ove si giurerà di conservare l'eredità dei padri. Infine, se il progetto non andrà a vuoto, anche il misero fanciullo della scogliera sarà dotato di tutto ciò che ragionevolmente esso può esigere per il suo diritto alla esistenza. Dio sa che il nostro angolo di terra non è ricco, ma una volta edificata questa

Casa Comunale, credo che noi ci potremo vantare di aver creato un circondario «modello».

BRAND.

Ma... e i mezzi?

PODESTÀ.

Oh! ecco il punto debole come sempre; quando si tratta di prestazione di danaro, le buone volontà svaniscono e se il vostro concorso venisse a mancarmi non mi resterebbe più che di levar le tende. Se invece voi appoggerete colla vostra parola il mio pensiero, il risultato sarà certo e mai dimenticherò la vostra partecipazione.

BRAND.

In altri termini, voi volete comprarmi?

PODESTÀ.

Non è già così che io qualificherei un piano che colmerebbe, a vantaggio di tutti, l'abisso che ci separa con svantaggio reciproco.

BRAND.

In ogni caso, caro Podestà, voi avete scelto male il vostro momento.

PODESTÀ.

È vero: io so quale afflizione vi ha da poco colpito... non pensavo che al vostro coraggio ed al bene del comune..

BRAND.

Nell'afflizione come nella gioia io vado dove il dovere mi chiama; e se non tengo in considerazione la vostra offerta è per altro motivo.

PODESTÀ.

Quale, questo motivo?

BRAND.

Che ancor io, da parte mia, penso di edificare.

PODESTÀ.

Edificare? come? volete dunque appropriarvi la mia idea?

BRAND.

Per nulla affatto (*volgendosi verso la finestra ed indicando col dito*). Guardate, Podestà!

PODESTÀ.

Là?

BRAND.

Sì, là.

PODESTÀ.

Cotesta grande e brutta costruzione in legno? È la stalla del presbiterio.

BRAND.

No. Questo «piccolo» e brutto fabbricato.

PODESTÀ.

Eh! la chiesa!

BRAND.

È appunto la chiesa che io voglio costruire ed ingrandire.

PODESTÀ.

No, per tutti i santi, questo non sarà mai, nessuno deve toccare la chiesa, ciò sarebbe un rovinare i miei piani! Il mio progetto è fatto, l'affare è urgente, perchè volete scalzarmi il terreno sotto i piedi? Due imprese in una volta sono troppe ed io vi dico: «Indietro».

BRAND.

Io non indietreggio mai.

PODESTÀ.

Eppure bisogna, amico mio. Ora conviene edificare la mia casa di detenzione con il lazzaretto ed il padiglione delle feste; in una parola tutto ciò che vi ho detto, e non pensare affatto alla chiesa. Quale è questo nuovo bisogno? Non è stata questa qui sufficiente fin ora?

BRAND.

Sì, ma oggi è troppo piccola.

PODESTÀ.

Ancora non l'ho mai veduta piena.

BRAND.

Non c'è aria in codesta chiesa, fosse pure per un'anima sola.

PODESTÀ

(stupefatto, scrollando le spalle).

Quest'anima giustificherebbe essa sola la necessità di una casa da pazzi (*cambiando tono*). Non toccate la chiesa, lasciate che ve lo consigli; essa è una nobile e preziosa eredità che non deve essere sacrificata a un semplice capriccio. Dovesse il mio progetto andare a vuoto, io avrei ancora un mezzo di rinascere dalle mie ceneri, come la fenice, spezzando una lancia in favore di questo glorioso ricordo di cui il partito dei benpensanti s'inorgoglisce. Di già, al tempo del re Belo, un altare pagano si elevava in questo luogo, e fu più tardi che, dominando i pii cavalieri saccheggianti, una chiesa sorse a coronarla. I frutti delle loro gesta ne spesarono la costruzione, ed ai giorni nostri essa appare ben venerabile nella semplicità dei suoi ornamenti, imponente nel suo antico stile.

BRAND.

Soltanto che ogni vestigio di questo glorioso passato è tanto bene scomparso che non se ne scorge più traccia.

PODESTÀ.

Certamente! E questa è una prova della sua antichità; tuttavia, all'epoca di mio nonno si vedeva ancora un

buco nel muro!

BRAND.

Un buco?

PODESTÀ.

Sì, come il fondo di una botte da grano.

BRAND.

E il muro?

PODESTÀ.

Eh! il muro è caduto... Ma, vi ripeto, è impossibile; non si deve toccare la chiesa. Ciò sarebbe una vergogna, una barbarie senza esempio. Eppoi, i mezzi? dove prenderli? Pensate, forse, che siano costoro così generosi da lasciarsi allettare da progetti simili? e che si dia un soldo per ricostruire quest'edificio mentre che con poca spesa lo si può mantenere in piedi assai bene perchè non abbia a crollare finchè viviamo noi? Andate pure, tastate il terreno finchè vi piaccia; la vittoria in questo tema è dalla mia.

BRAND.

Mi guarderò bene dal carpire un obolo per offrire un asilo al mio Dio: è a mie spese ch'io voglio costruirlo. Tutto il mio avere, la mia eredità, sarà, fino all'ultimo centesimo, consacrata a quest'opera. Ed ora, podestà, avreste ancora l'audacia di sperare di smuovermi?

PODESTÀ

(giungendo le mani).

Sono annientato! neanche in una città si potrebbe vedere alcunchè di simile... e qui in questo comune, in mezzo a noi dove da lungo tempo era divenuto abituale di chiudere la propria borsa alle più urgenti necessità, voi state per far scaturire una sorgente di abbondanza, per abbagliarci, per darci, direi, le vertigini! No, Brand, torno a dirlo, voi mi annientate!

BRAND.

Da molto tempo mi ero già col pensiero spogliato di questo mio patrimonio.

PODESTÀ.

Sì, avevo udito qualche vaga parola a tale proposito, ma ritenendola piuttosto un rumore assurdo... Non ci si disfà così di quanto si possiede senza un qualche sicuro vantaggio. Però, alla fine dei conti poi, questo è affar vostro; andate innanzi che io vi seguo, e così in tal modo voi avete sopra di me il vantaggio di poter agire, mentre io non posso far altro che insinuarmi dietro a voi, Brand! noi costruiremo la chiesa insieme.

BRAND.

Come! rinunciereste voi, dunque, alla «vostra» idea?

PODESTÀ.

Certo che vi rinuncio! sarei pazzo se non lo facessi! A

chi credete voi che la folla accorra: a colui che le offre concime, fieno e pastura o a chi vuol mungere, falciare, scorticare? Oh! in fede mia io sono tutto con voi; mi sento già tutto preso da questa idea; ne sono preso, convinto e quasi commosso. Quale coincidenza! poichè, senza il mio piano, io credo che nemmeno voi avreste concepito il vostro, ed in ogni caso esso non sarebbe venuto alla luce; ne faccio quindi una cosa personale e così si arricchirà il Comune di una nuova chiesa.

BRAND.

Ma sappiate bene che si abatterà, senza misericordia questa miserabile rovina che a voi rammenta l'antico tempo.

PODESTÀ

(guardando dalla finestra).

A dir vero, quando la si guardi così, rischiarata dalla luna e dal riflesso delle nevi, essa appare abbastanza malandata.

BRAND.

Davvero, podestà?

PODESTÀ.

Sì, Brand, essa è realmente troppo antica! come mai non me ne ero accorto prima di stasera? La facciata minaccia rovina, ciò che è grave. Quale rozzezza di stile e di architettura per chi la osservi da vicino! cosa dire di un simile edificio? Una persona competente ne sarebbe

inorridita e, per verità, non a torto. E codesto vecchio tetto coperto di muschio non è certo dell'epoca del re Belo? In verità quale culto praticare in questa vecchia costruzione che non è più che una rovina?

BRAND.

E se l'opinione pubblica si opponesse alla sua demolizione?

PODESTÀ.

Seppure tutti si opponessero, io la vorrei ugualmente... e al più presto possibile concreterò quanto concerne la forma del progetto, e, senza indugio, metterò la cosa ad effetto; scriverò, agirò, affretterò tutto. Eh, voi mi conoscete bene! e se la folla stupida mi negasse il suo aiuto mi ci accingerei da solo, demolirei ogni cosa sino all'ultima trave; sì, per tutti i diavoli, dovessi pur far lavorare mia moglie e tutte le mie figlie... Poichè nulla deve più restare in piedi di questo edificio.

BRAND.

Il vostro linguaggio è ora abbastanza diverso...

PODESTÀ.

Grazie allo spirito umanitario... Le nostre vedute sono ampliate... non ha detto il poeta che è appunto perchè possa volare che il pensiero umano ha le ali? Addio (*prende il cappello*). Ed ora andiamo a vedere questi malviventi.

BRAND.

Quali malviventi?

PODESTÀ.

Oh! Immaginatevi che stamani, aiutato da un altro uomo, ho arrestato al confine del Comune una banda di vagabondi, di brutti ceffi che abbiamo ammanettati e consegnati ai nostri vicini del nord. Vorrei meritare la forca se me ne sono lasciato sfuggire uno solo!...

BRAND.

Toh! Poco fa, predicavate la pace.

PODESTÀ.

Perchè tutta questa gente da galera è venuta fin qui? È vero che in un certo modo appartengono alla parrocchia (*sorridendo*) e in ogni caso essi dipendono da voi. Io vi pongo un quesito che procurerete di risolvere, se ve ne basta l'animo: ecco degli esseri che sono nati per opera di colei che vi ha messo al mondo, e tuttavia non hanno alcun legame con voi, poichè essi appartengono ad un'altra famiglia.

BRAND (*scuotendo il capo*).

Dio mio! Sono tanti gli enigmi che non si riesce a spiegare!

PODESTÀ.

Questo non è poi tanto intricato. Avrete certo sentito nominare, nei tempi passati, un povero ragazzo oriundo

di un comune situato a ponente del nostro, il quale era molto istruito e capace di dar dei punti a quattro preti. Questo uomo ha domandato la mano di vostra madre.

BRAND.

Ebbene?

PODESTÀ.

Quale audacia, non è vero? una delle più ricche ragazze del contado! Naturalmente essa si è risa di lui. Ma sapete voi ciò che questo individuo ha saputo fare? Quasi pazzo di dolore se n'è andato a tor moglie fra gli zingari ed è morto, dopo aver aumentato colla sua prole la schiera dei vagabondi e dei miscredenti cenciosi. È stato inoltre necessario che il Comune, quasi a ricordo della sua bella prodezza, ricoverasse uno di questi dannati bastardi.

BRAND.

Ed è?...

PODESTÀ.

La zingara Gerd.

BRAND.

(con voce cupa).

Ah!

PODESTÀ *(allegramente).*

Non è vero che il mio enimma non è poi tanto com-

plicato? La bambina esiste per causa di colei che v'ha messo al mondo, giacchè l'intimo movente al quale deve la sua origine è un amore ispirato da vostra madre...

BRAND.

Ascoltate, podestà; conoscereste voi un asilo anche per queste anime?

PODESTÀ.

Mah! non c'è per esse che la prigione, dal momento che sono irremissibilmente perdute. Salvarle, sarebbe defraudare il diavolo, al quale non resterebbe che dichiarare fallimento se il mondo non gli lasciasse almeno ciò che gli spetta.

BRAND.

Voi vi proponevate di costruire un ricovero contro la miseria, l'indigenza?

PODESTÀ.

Il progetto appena esternato è stato ritirato dallo stesso proponente.

BRAND.

Pure... se era così promettente...

IL PODESTÀ (*sorridendo*).

Siete ora voi a mutar di parere (*battendogli sulla spalla*). Andiamo, ciò che è morto è morto... e un uomo deve essere risoluto nelle sue azioni. Addio, che io non ho tempo da perdere e debbo scoprire la sentina ove

sono i miei fuggiaschi. Arrivederci presto e buon Natale! Addio, addio, salutate per me vostra moglie. (*se ne va*).

BRAND

(*dopo essere rimasto alquanto immerso nei suoi pensieri*).

Oh! quale catena di espiazione; migliaia di destini s'intrecciano inestricabilmente; le cagioni si fondono cogli effetti loro come macchie che si estendano e si uniscano tanto che dalla giustizia vengono confuse tra loro sino ad assumere un aspetto di unità. (*Si avvicina alla finestra e guarda lungamente fuori*). Figlio mio, povero agnellino immacolato! Sei stato colpito per il fallo di mia madre. Quell'anima che incoscientemente mi ha trasmesso un ordine divino, rafforzando così il mio proposito, non esiste che per aver mia madre deviato dal retto sentiero. In tal guisa Iddio fa nascere dalla colpa un seme che produce le equità e la compensazione; in questo modo Egli ci prova e ci colpisce fino alla terza generazione (*si allontana dalla finestra con terrore*). Sì, al disopra della razza, impera un Dio di giustizia, e la sua legge più essenziale è quella di compensazione, poichè è nella volontà di sacrificio che risiede quella forza che risuscita. Gli uomini lo sanno, ma ne hanno paura, e così, a poco a poco, la menzogna ha svisato la parola della vita (*camminando su e giù*). Pregare? Uhm... pregare? Parola facile a dirsi, che si ripete a caso e della quale tutti si servono. Ciò che si chiama comunemente pregare, è il domandar grazia, rivolgendo all'enimma

degli enimmi suppliche che il vento disperde! È mendicare il favore di un posto sulle spalle di Cristo; è un tendere le braccia al Cielo, pur rimanendo immersi sino alle ginocchia nel fango del dubbio. Ah! ah! se ciò bastasse, oserei anch'io picchiare come tutti alla porta del Signore di cui non si può profferire il nome senza tremare. (*Si ferma e riflette fra sé*). Tuttavia, nell'ora delle peggiori angoscie, del terrore supremo, quando la morte velava già le luci al bambino e nessun bacio della madre valeva a rianimare il sorriso sulle sue labbra, che passava nell'animo mio? non ho forse pregato? Donde proveniva quella dolce vertigine, quel canto che giungeva sino a me, quella brezza melodiosa che mi sfiorava innalzandomi e conducendomi verso la liberazione? Ho forse pregato? La preghiera mi ha essa ristorato? sono riuscito a parlare a Dio facendomi ascoltare? Il suo sguardo è penetrato nella casa desolata ove io piangeva? Che posso saperne! Ora la porta si è richiusa e tutto è ridivenuto scuro intorno a me, senza che alcuna luce brilli agli occhi miei! Sì, Agnese, Agnese che vedo attraverso le tenebre (*con un grido di angoscia*). Agnese, reca la luce se puoi! (*Agnese apre la porta ed entra recando nelle mani candelabri su cui ardon le candele di Natale che diffondono una viva luce nella camera*).

BRAND.

Luce!

AGNESE.

Eccomi, Brand, colle candele di Natale!

BRAND (*sottovoce*).

Oh! le candele di Natale.

AGNESE

(*posando i candelabri sulla tavola*).

Mi sono fatta aspettare?

BRAND.

No, no.

AGNESE.

Che freddo in questa stanza! tu devi essere gelato!

BRAND (*con energia*).

No.

AGNESE (*sorridendo*).

Quale fiera! n  calore, n  luce! tu non ne hai bisogno, tu non vuoi! (*mette della legna nella stufa*).

BRAND

(*misurando a gran passi la stanza*).

Eh! io non voglio!

AGNESE

(*in disparte, assettando la camera*).

Ecco il posto della lampada di Natale! L'ultima volta,

egli tendeva le sue piccole mani verso la luce ed era sì gaio, sì fresco, sì vivace! ritto sulla sua seggiolina domandava se era un sole (*spostando un poco la fiaccola*). Ora la luce cade tutta su questo posto... e dal luogo dove riposa esso può scorgersela di tra i vetri, può mirare i dolci bagliori della camera di Natale. Ma i vetri sembrano appannati di lagrime; attendi, attendi un pochino, sorrideranno ben presto (*asciuga i vetri della finestra*).

BRAND

(che l'ha seguita cogli occhi; abbassando la voce).

Quando si calmerà la tempesta delle afflizioni? Quando si spianeranno le onde agitate sino in fondo? E, pure, bisogna che si calmino.

AGNESE (*in disparte*).

Come tutto è chiaro adesso! si direbbe che il muro si è aperto e la camera si estende sino a lui! Si direbbe che questa inospitale terra gelata si è repentinamente trasformata in una tepida alcova ove il fanciullo dolcemente riposa.

BRAND.

Che fai, Agnese?

AGNESE.

Zitto, zitto.

BRAND

(avvicinandosi a lei).

Perchè hai tu rialzato la tenda?

AGNESE.

Oh! io sognava; adesso mi sono ridestata.

BRAND.

Vi sono dei tranelli nel sogno, abbassa la tenda!

AGNESE

(con voce supplichevole).

Brand.

BRAND.

Abbassa, abbassa la tenda!

AGNESE.

Ah! non essere così inflessibile, è troppo.

BRAND.

Abbassala, abbassala, dunque!

AGNESE *(obbedendo).*

È fatto! tutto è abbassato e chiuso. Ma io credo veramente di non avere offeso Iddio col dissetarmi, pel breve spazio di un sogno, a una sorgente di consolazione.

BRAND.

No certamente! Egli è un giudice indulgente e benevolo, e, quindi, forse, non te ne vorrà se introduci, a in-

tervalli, un idolo nel tuo culto.

AGNESE

(scoppiando in singhiozzi).

Oh! dimmi dunque: Sin dove bisogna andare? la mia stanchezza è mortale, le mie ginocchia si piegano, le mie ali ricadono.

BRAND.

Te l'ho detto; chi non sacrifica tutto, sperde la sua semente al vento.

AGNESE.

Ma io ho sacrificato tutto e nulla mi resta più.

BRAND.

Bisogna che al tuo primo sacrificio ne seguano molti altri.

AGNESE *(sorridente)*.

Domanda! io ho il coraggio dei poveri!

BRAND.

Concedi.

AGNESE.

Prendi! ah! Brand, tu non troverai più nulla.

BRAND.

Tu hai il tuo lutto ed i tuoi ricordi e l'onda della tua nostalgia colpevole.

AGNESE (*disperata*).

E le radici del mio cuore straziato? strappale, strappale!

BRAND.

L'abisso inghiottirà la tua inutile offerta, se tu rimpiangi la perdita subita.

AGNESE (*rabbrivendo*).

Le vie del tuo Signore sono strette e scoscese.

BRAND.

La volontà sola vi procede.

AGNESE.

E la via della grazia?

BRAND.

È lastricata con pietre da sacrificio.

AGNESE

(guardando innanzi a sè, con una scossa d'orrore, dice):

Ora mi si delucida, profondo quale abisso, il senso di una parola della Scrittura che io non era mai riuscita a comprendere.

BRAND.

Quale parola?

AGNESE.

Chi ha veduto Iehovah deve morire!

BRAND

(stringendola con forza, fra le braccia).

Oh! nasconditi, nasconditi! non guardarlo! chiudi gli occhi!

AGNESE.

Tu lo vuoi?

BRAND *(allontanandosi).*

No.

AGNESE.

Tu soffri, Brand.

BRAND.

Io t'amo.

AGNESE.

Il tuo amore è inflessibile.

BRAND.

Troppo inflessibile?

AGNESE.

Non domandarmelo; io ti seguirò ovunque andrai.

BRAND.

Credi tu che io ti abbia strappato senza scopo alle danze ed ai piaceri, che per un risultato incompleto io abbia inclinata la tua testa sotto la legge del sacrificio? In tal caso sventura ad entrambi! Il sacrificio sarebbe

stato troppo grande ed avrebbe costato troppo. No! Tu sei la mia sposa e io tengo il diritto di chiederti tutta intiera, come quella che appartiene all'opera della mia vita.

AGNESE.

Esigi pur tutto, ma non allontanarti da me.

BRAND.

Sì, mi abbisogna del riposo, del raccoglimento! In breve si erigerà la gran chiesa.

AGNESE.

La mia piccola chiesa è in rovina.

BRAND.

Era il tempio di un idolo, che la tempesta doveva abbattere (*stringendola con una specie di angoscia*). Che la pace sia con te e che per mezzo tuo mi raggiunga e si diffonda sull'opera mia (*si avvicina alla porta laterale*).

AGNESE.

Brand! posso io rimuovere leggermente quest'orribile velo dinanzi la finestra? soltanto un pochino! Così, da una parte? Lo posso, di', Brand?

BRAND

(*nel vano della porta*).

No. (*Entra nella sua camera*).

AGNESE.

Chiuso, tutto chiuso! tutto, sino all'oblio. Un chiavistello sui lamenti, un sigillo sui sospiri, un catenaccio alla porta del Cielo e della Tomba! Voglio uscire, non posso più respirare in questa solitudine orrenda! Uscire? per andare dove? Non vi è lassù un occhio severo che mi guarda? Potrei io, forse, nella mia fuga involare il tesoro del mio cuore? Potrei schivare, se lo volessi, il vuoto tetto del mio spavento? (*Essa si avvicina alla porta di Brand e tende l'orecchio*). Legge ad alta voce e non può udirmi. Nessuna salvezza, nessun consiglio, nessuna consolazione! Il Dio di Natale ha da fare abbastanza coll'ascoltare i ricchi, ricchi di fanciulli e di felicità, i loro inni di grazia, i loro giuochi e le loro danze. Natale è la sua ora, come pure l'ora delle gioie. Esso non mi guarda e non vede ciò che fa una povera madre in lutto. (*Avvicinandosi con precauzione alla finestra*). Non potrò aprire questa finestra che ci separa, affinché le onde di luce scaccino dall'angolo oscuro dove dorme, lo spavento e l'orrore della notte? No, egli non è già lì; Natale è per il fanciullo giorno di festa, in cui ha il diritto di ritornarsene a casa, e chi sa ch'esso non sia qui fuori tendendo il suo braccino per picchiare alla finestra chiusa di sua madre? non ho io udito un singhiozzo di fanciullo, Alf, io non posso nulla per venirti in aiuto! È chiuso. Tuo padre ha chiuso tutto! Alf, io non posso aprirti ora! tu sei un bambino molto savio; nè io nè te siamo mai stati a lui cagione di corrucio. Oh! ritorna al cielo don-

de tu scendi; lassù tutto è luce e gioia, ed i fanciulli hanno dove giuocare. Ma che nessuno ti vegga piangere; non dire che tuo padre ha chiuso la finestra quando tu vi hai picchiato giacchè un bambino non può comprendere il dovere di noialtri grandi.

Di' che tu l'hai visto triste, che l'hai udito sospirare; di' ch'esso stesso ha colto delle belle foglie per fartene una ghirlanda. Eccola: la vedi? Essa è sua. (*Tende l'orecchio, si riprende e scuote la testa*). Oh io sogno! ma questa parete che ci separa è purtroppo reale, e soltanto la fiamma che tutto purifica può abatterla, far crollare le mura, le vòlte della prigione; far spaccare gli architravi, far cedere il terribile chiavistello.

Bisogna che tante cose si compiano, prima che noi siamo riuniti; devo operare, agire in silenzio per calmare questa esigenza spietata: bisogna che io m'indurisca e che voglia. Ma questa sera è sera di festa, oh! quanto differente dal nostro ultimo Natale. Silenzio! la festa deve essere gioconda ed io voglio contemplare tutti i miei tesori, questi avanzi di una felicità, di una vita distrutta, queste ricchezze di cui solo una madre può comprendere l'infinito valore. (*Essa s'inginocchia davanti al casettone, apre un tiretto e ne trae alcuni oggetti; nel frattempo Brand apre la porta e fa per parlarle; ma, al veder ciò che essa sta facendo, si arresta e la guarda immobile, senza che Agnese si avveda di lui*).

BRAND (*sottovoce*).

Essa si aggira e vola sempre nei pressi di questa tom-

ba sempre si compiace dei sentieri del cimitero.

AGNESE.

Ecco qui il velo ed il mantello del battesimo; la veste è in questo piccolo involto (*spiega gli oggetti e se li pone davanti*). Mio Dio; come era vispo e carino! che grazioso bambino, assiso sulla seggiolina alla chiesa! ecco la fascia, la giubba che gli fu fatta indossare per la sua prima uscita... era troppo lunga, allora, ma divenne corta ben presto... la metto là, in disparte: i piccoli guanti caldi, le calze; che gambette piccine! ed il cappottino di seta per proteggerlo contro l'inverno e che non ha mai messo; è ancora tutto nuovo. Oh ecco, il mantello da viaggio, caldo e leggero, nel quale fu dolcemente imbaccuccato il momento in cui l'ho riposto in questa cassetto. Ero stanca da morire.

BRAND

(torcendosi le mani dal dolore).

Risparmiami, Dio mio! No, io non posso, non posso distruggere quest'ultimo santuario dell'idolo. Invia qualcun'altro al mio posto.

AGNESE.

Una macchia! Che forse ho pianto? che ricchezza! ricami di perle... orpelli di dolore... ebbrezza di lagrime... splendore terribile di sacrificio... santità!

Ecco il mantello reale che portava al battesimo del sangue! oh! quanto io sono ricca ancora! (*Colpi violenti*

battuti alla porta d'ingresso. Agnese si volge mettendo un grido; essa scorge Brand. Nello stesso momento una donna in cenci, con un fanciullo sulle braccia, si precipita dalla porta che ha aperta con violenza).

LA DONNA

(con voce aspra, scorgendo gli indumenti infantili).

Condividi con me, madre ricca!

AGNESE.

Tu sei mille volte più ricca di me!

LA DONNA.

Oh! tu sei come le altre! La tua bocca è piena di parole!

BRAND *(accostandosi).*

di', cosa domandi?

LA DONNA.

Non è già il tuo aiuto; vattene, prete. Son meglio il freddo e la tramontana che le tue prediche sui nostri peccati, meglio l'affrontare gli scogli, il naufragio e la morte che l'accorrere all'uomo nero che sta appostato sul cammino dell'inferno! È mia colpa, per satana, se sono divenuta qual mi vedete?

BRAND *(a parte).*

Questa voce, quei lineamenti... Qual brivido mi coglie?

AGNESE.

Riposati, riscaldati se hai freddo e se il bambino ha fame sarà saziato.

LA DONNA.

Accogliere un piccolo zingaro al focolare, in una casa piena di luce? no! a noi le grandi strade, la scogliera, i boschi e gli altipiani rocciosi. Noi siamo un popolo di vagabondi nomadi. Le case ed i focolari sono fatti per voi altri. Un batter d'occhi ed io debbo fuggire? Sono tutti sulle mie orme come cani! Giudici, preti e podestà mi farebbero incatenare, se potessero.

BRAND.

Qui nessuno ti toccherà.

LA DONNA.

Qui, fra quattro mura e sotto un tetto? No, sappilo. Ci abbisogna dell'aria, e la notte gelata conviene di più ad ambedue. Non voglio che qualche indumento per il bambino. Il suo fratello maggiore, il briccone, se ne è fuggito come un ladro, portando via i panni di cui lo si era vestito. Vedi, esso è seminudo, tutto livido e assiderato, irrigidito dalla tramontana che soffia.

BRAND.

Donna, nella tua corsa selvaggia non trascinare questo fanciullo alla morte. Si può lavare la sua ignominia, sollevarlo, elevarlo verso il cielo.

LA DONNA.

Come ti sembra agevole, di', dunque! Nessuno farà questo miracolo, e d'altronde, non occorre.

Guerra a voi che l'avete respinto! Sai dove sua madre l'ha messo al mondo? Sulla sponda di un fosso, mentre che tutto all'intorno si beveva, si rideva e cantava. Fu battezzato nel fango, con un pizzico di cenere gli fu tracciata una croce sulla fronte, e lo si fece bere nella bottiglia comune. Al momento stesso che sua madre lo dava alla luce, qualcuno intorno a noi vomitava bestemmie. E sai chi? il padre, per Dio! o, meglio, i padri del bambino.

BRAND.

Agnese?

AGNESE.

Sì.

BRAND.

Tu comprendi il tuo dovere!

AGNESE (*con raccapriccio*).

Brand! a questa donna? giammai!

LA DONNA.

Dà, dà, concedi tutto! tessuti di seta e pezze di scarto, chè nulla è o troppo buono o troppo cattivo, per poco che ad esso possa servire di fascia. Presto l'anima sua si spegnerà; che almeno il suo corpo disgeli prima di mori-

re.

BRAND (*ad Agnese*).

Tu senti l'appello potente al sacrificio!

LA DONNA.

Tu hai di che vestire il tuo bambino. Dimmi: non hai proprio nulla per il mio, per rivestirlo da vivo ed involgerlo dopo morto?

BRAND.

Non è forse voce che viene dall'alto quella che ci avverte per la bocca di costei?

LA DONNA.

Dà.

AGNESE.

È un sacrilegio, un delitto contro il piccolo morto.

BRAND.

Non avrà nulla conseguito se il suo cammino finisce alla tomba.

AGNESE (*vinta*).

Che la volontà si compia! io strapperò il mio cuore e lo schiacerò sotto i miei piedi. Donna, vieni e prendi, noi ci dividiamo il mio superfluo.

LA DONNA.

Dà.

BRAND.

Dividere, Agnese, dividere?

AGNESE

(con un'energia selvaggia).

Mi si ucciderà piuttosto ch'io mi lasci portar via ogni cosa. Vedi: io ho ceduto palmo a palmo, ma ora basta. È già troppo la metà, nè essa esige di più.

BRAND.

Era troppo il tutto quando si trattava di te?

AGNESE *(consegnando).*

Vieni, donna, tieni, prendi la veste che il mio bambino portava pel suo battesimo. Ecco qui la gonnella, la fascia, la giubba, utile la notte contro il freddo. Ecco la piccola cuffietta di seta; non avrà più freddo con questa. Prendi, prendi ogni cosa sino all'ultimo brandello.

LA DONNA.

Dà.

BRAND.

Agnese, hai dato tutto?

AGNESE *(dando ancora).*

Tieni, donna, ecco il mantello reale che portava al battesimo del sacrificio.

LA DONNA.

Bene! veggo che il cassetto è vuoto! se potessimo es-

sere ora lontani! andiamo, io lo avvilupperò sulla scala. Eppoi salviamoci con tutti i panni (*se ne va*).

AGNESE.

(resta un istante immobile in preda ad una lotta interna; alla fine domanda).

Dimmi, Brand, è giusto di esigere ancora più?

BRAND.

Dimmi, innanzi tutto: questo terribile sacrificio l'hai tu fatto di buon animo?

AGNESE.

No.

BRAND.

Ciò che tu hai donato è caduto nel mare ed il debito pesa ancora su di te (*vuol uscire*).

AGNESE

(lo lascia giungere alla porta, poi grida)

Brand!

BRAND.

Che?

AGNESE.

Ho mentito. Vedi, io mi pento e mi umilio. Tu non dubiti di nulla e credi ch'io abbia dato tutto.

BRAND.

Ebbene?

AGNESE.

(tirando fuori dal seno una piccola cuffietta da bimbo tutta spiegazzata).

Tieni! ecco ancora qualche cosa.

BRAND.

La cuffia?

AGNESE.

Sì, bagnata dalle mie lagrime, umida dei sudori della sua agonia e dopo di allora conservata sul mio cuore.

BRAND.

Resta dunque sottoposta ai tuoi dei *(vuol uscire)*.

AGNESE.

Aspetta!

BRAND.

Che vuoi da me?

AGNESE.

Oh, tu lo sai! *(tende a lui la cuffia)*.

BRAND

(avvicinandosi senza prenderla).

Di buon animo?

AGNESE.

Di buon animo.

BRAND.

Dammi la cuffia; la donna è ancora sulla scala (*esce*).

AGNESE.

Spogliata, spogliata di tutto, dell'ultimo legame che mi attaccava alla terra (*resta un istante immobile; a poco a poco la sua espressione cambia, un raggio di beatitudine illumina le sue fattezze. Brand rientra; essa vola con gioia innanzi a lui, gli si getta al collo e grida*): Io sono libera, Brand, io sono libera!

BRAND.

Agnese!

AGNESE.

Le tenebre sono dissipate! I nubi, i terrori fuggono verso l'abisso e la volontà trionfa. Non più nebbia, non più nubi. Attraverso la notte, attraverso la morte, io veggo laggiù l'alba spuntare! Il cimitero, il cimitero! Questa parola non strappa più delle lagrime, non lacera più alcuna ferita. Il fanciullo ha guadagnato il cielo!

BRAND.

Agnese! finalmente è la vittoria.

AGNESE.

Sì; è proprio la vittoria, vittoria sulla tomba e sulle

angosce! Oh! alza la testa e guarda. Vedi tu Alf ai piedi del trono, raggianti di gioia come quando era in vita, tendere le sue braccia verso di noi? Se io avessi mille bocche per ridomandarlo, ne avessi anche il diritto, il potere, io non direi una parola. Oh! come Dio è grande e quale ricchezza di mezzi possiede! Il sacrificio, l'uccisione del bambino ha rapito l'anima mia alla morte. Io l'ho messo al mondo per vederlo morire e ciò mi ha condotto alla lotta ed alla vittoria. Grazie di aver guidato la mia mano; tu hai fedelmente combattuto al fianco mio. Oh! io ho intraveduto le torture del tuo cuore. Oh eccoti, tu stesso, impegnato; a te sta lo scegliere ed il sentire il peso del tuo motto: Tutto o nulla!

BRAND.

Agnese, le tue parole sono oscure; le prove della lotta non sono ancora finite?

AGNESE.

Dimentichi dunque ciò che è scritto? Chi ha visto Iehovah deve morire.

BRAND

(facendo un passo indietro).

Sventura a me! qual lume hai tu acceso! No! Mille volte no! io ho braccia potenti per ritenerti: tu non mi abbandonerai! io non voglio nulla, io rinuncio a tutto in questo mondo, ah! ma non a te, non a te!

AGNESE.

Scegli, tu sei al bivio: spegni la fiamma che brucia nell'anima mia e chiedi in essa questa sorgente di vita che Natale ha aperto: rendimi i cenci dell'idolo; la donna non è partita ancora; lasciami ritornare sotto il cielo velato; ripiombami nel fango del peccato ove io viveva neghittosamente, tu lo puoi, sappilo bene!... Spezza le mie ali, abbatti il mio essere, attacca un peso ai miei piedi, ammanettami, abbassami nuovamente sino all'abisso donde mi hai tirata fuori, lasciami vivere come ho vissuto, trascinarli attraverso le tenebre. Se vuoi, se ardisci farlo, io sono la tua sposa come prima: scegli, sei al bivio!

BRAND.

Sventura a me se io volessi farlo! oh! ma fuggendo questi luoghi, questi ricordi di lutto, tu troveresti riuniti la vita e la luce.

AGNESE.

Dimentichi dunque che il tuo compito è qui? Per esso hai tu ricevuto l'unzione del sacrificio. Dimentichi le migliaia di anime che è tua missione di guarire, che il Signore ti ha ordinato di ricondurre al focolare, alla sorgente di salvezza? Scegli: tu sei al bivio!

BRAND.

Non ho scelta da fare.

AGNESE

(gettandosi al suo collo).

Grazie per questa parola, per tuttociò che hai fatto! mi hai fedelmente guidata quando ero stanca, ed ora che la testa pesa, che l'ombra si addensa, tu veglierai fedele al mio capezzale.

BRAND.

Dormi! l'opera della tua giornata è compiuta.

AGNESE.

È compiuta e la lampada notturna diffonde la sua luce. Per vincere, ho dovuto sacrificare la forza, sono stanca, spossata. Ma è così facile lodare il Signore! buona sera, Brand!

BRAND.

Buona sera!

AGNESE.

Buona sera! grazie per tutto ciò che hai fatto, ora vado a dormire (*esce*).

BRAND

(colla mano convulsa sul petto).

Sii salda sino alla fine, o anima mia! La vittoria delle vittorie sta nel sacrificare ogni cosa. Perdendo tutto, avrai tutto guadagnato, chè non si possiede in eterno se non ciò a cui si è fatto rinuncia!

FINE DEL QUARTO ATTO.

ATTO QUINTO.

Un anno e mezzo dopo. La nuova chiesa è compiuta e pronta per essere consacrata; essa è edificata sulla riva del fiume. È l'alba, il cielo nebbioso.

Davanti la chiesa si vede lo scaccino occupato a sospendere delle ghirlande; sopraggiunge, un momento dopo il Maestro di scuola.

MAESTRO DI SCUOLA.

Guarda! di già all'opera!

SCACCINO.

Eh, sì, ce n'è bisogno! Volete darmi aiuto? Bisogna ornare di festoni tutte queste antenne. È di qui che passerà il corteo.

MAESTRO.

Vicino al presbiterio ho scorto alcunchè di rotondo...

SCACCINO.

Infatti...

MAESTRO.

Che sarà dunque?

SCACCINO.

È uno scudo, così si chiama; è fatto in onore del prete, e il suo nome vi è scritto su fondo d'oro.

MAESTRO.

Un vero giorno di nozze per il paese! Vi giunge gente da ogni parte, e il fjord è bianco di vele.

SCACCINO.

Sì, è un vero risveglio per la comunità. Sotto l'altro pastore non si avevano mai discussioni nè lotte; tutti dormivano... Non era forse preferibile?

MAESTRO.

Ora s'incomincia a vivere, scaccino.

SCACCINO.

Sì, ma ciò non è per me nè per voi.

MAESTRO.

Noi abbiamo lavorato perchè gli altri potessero dormire. Eccoli desti: non c'è più bisogno di noi e non ci resta che dormire alla nostra volta.

SCACCINO.

Ma la vita non vale meglio del sonno? Voi stesso lo dicevate.

MAESTRO.

Il Decano ed il Pastore lo affermano, ed io sono del loro avviso; ma, sappiatelo bene, non si tratta che della

massa. Quanto a noi, la cosa è ben diversa. Funzionari del distretto, estranei ai partiti, alle passioni, il nostro dovere è di resistere, di diffondere la cultura, di difendere la morale e la chiesa.

SCACCINO.

Ma, il pastore? Si caccia in tutte le questioni.

MAESTRO.

Ed ha torto. I suoi superiori, io lo so, sono scontenti di lui e, se non fosse il timore del popolo, lo avrebbero revocato già da molto tempo.

Ma è un furbo; ha sventato il complotto e sa da che parte prenderli. Eccolo, dunque, che edifica una chiesa. Quello che necessita, per gettar polvere negli occhi, è di fare qualche cosa. Non importa che cosa: l'importante è di fare. Dall'alto in basso, se ci si prende tutti in blocco, non ci si può chiamare una razza di «fattori?»

SCACCINO.

Voi siete stato deputato e dovete conoscerlo questo paese. Ma, quanto a noi, qualcuno che ha visitato il comune dopo il suo risveglio, ha trovato che, per gente che prima dormiva, ora promettiamo bene.

MAESTRO.

Eh! sì! promette questo buon popolo... promette immensamente. Tutte le bocche sono piene di promesse: ciascuno s'impegna a nome di tutti.

SCACCINO.

Io mi sono domandato spesso... vediamo, voi che siete dotto mi sapreste dire questo: Cos'è, in fin dei conti, una promessa nazionale?

MAESTRO.

Una promessa nazionale, mio caro scaccino? Ciò richiede troppe spiegazioni. In conclusione è qualche cosa che aggruppa la massa in forza di una idea, alcunchè di grande che si compierà in futuro.

SCACCINO.

Grazie, veggio di che si tratta; un piccolo schiarimento ancora e vengo al fatto.

MAESTRO.

Parlate, non abbiate soggezione.

SCACCINO.

Ditemi, quando verrà ciò che si chiama *avvenire*?

MAESTRO.

Quando verrà? Mai!

SCACCINO.

Mai?

MAESTRO.

Eh no! l'*avvenire*, come lo dice la stessa parola, cessa di essere *avvenire* allorchè si verifica; allora esso è divenuto *presente*.

SCACCINO.

È giusto; non c'è nulla da obbiettare. Ma, allora, quando si mantiene la propria promessa?

MAESTRO.

L'ho detto proprio ora; una promessa riguarda l'avvenire, ed è nell'avvenire che la si mantiene.

SCACCINO.

Sì... ma allora... quando verrà l'avvenire?

MAESTRO (*a parte*).

Non siete che uno scaccino! (*ad alta voce*). Vediamo, amico mio, occorre che io ve lo torni a dire? l'avvenire non può venire; poichè quando viene, ha cessato di esserlo.

SCACCINO.

Grazie!

MAESTRO.

Sotto ogni concetto vi è come un tranello. «Promettere», in fin dei conti, si riduce a «mentire», per quanto degna di stima possa essere la persona che promette. È stato detto che mantenere è difficile; basta esser logico per vedere che mantenere è impossibile. Andiamo: lasciamo che le promesse volino. Ditemi dunque...

SCACCINO.

Zitto!

MAESTRO.

Che c'è?

SCACCINO.

Silenzio!

MAESTRO.

Guarda! qualcuno suona l'organo.

SCACCINO.

È lui.

MAESTRO.

Chi? il pastore?

SCACCINO.

Sì.

MAESTRO.

In fede mia, si alza di buon mattino.

SCACCINO.

Io credo che il letto del nostro pastore non sia stato disfatto questa notte.

MAESTRO.

Davvero?

SCACCINO.

Eh! no! non si riconosce più. Da quando è rimasto vedovo qualche cosa lo rode internamente; egli nasconde il suo dolore, non v'ha dubbio; soltanto, di quando in

quando, si tradisce e il suo cuore trabocca come vaso troppo colmo. Ascoltate queste armonie: non sembra, forse, a ogni accordo, che egli pianga la perdita di sua moglie e del suo figlio?

MAESTRO.

Sì, si direbbe si intrattenga con essi.

SCACCINO.

Si direbbe che uno soffra e l'altro consoli.

MAESTRO.

Eh! amico, e se osassimo provare pietà?

SCACCINO.

Ecco, se non fossi funzionario!...

MAESTRO.

Ah! se non fossero questi legami, questi...

SCACCINO.

Oh! se osassi mandare penna e libri al diavolo!

MAESTRO.

E se cessassimo di essere «ragionevoli», scaccino... e osassimo «sentire!»

SCACCINO.

Amico mio, nessuno ci vede... abbandoniamoci al sentimento...

MAESTRO.

No, ciò sarebbe sconveniente. Noi non possiamo discendere nell'orbita delle cose ordinarie. Non si può essere due cose ad un tempo, dice il prete; così noi non possiamo essere a un tempo uomini e funzionari. In ogni cosa è bene che ci modelliamo sull'esempio del nostro Podestà.

SCACCINO.

E perchè proprio lui e non un altro?

MAESTRO.

Vi rammentate l'incendio scoppiato nella sua casa e l'episodio del salvataggio degli archivi?

SCACCINO.

È vero, una sera...

MAESTRO.

Quella sera indiavolata, il Podestà si moltiplicava, centuplicava i suoi sforzi, ma dietro le sue spalle, in un angolo, Mefisto se la rideva. D'improvviso sua moglie getta un grido, essa ha visto Satana ed urla: «Oh, salva l'anima tua, amico, il maligno è dietro di te e ti spia!» «La mia anima?» gridò il Podestà attraverso le fiamme, «che il diavolo se lo porti! Ora ho solo bisogno d'aiuto per salvare gli archivi». Ebbene! ecco un Podestà veramente tutto Podestà dal capo ai piedi, dal fondo del cuore alla punta delle dita. Oh, io sono certo che una tale esistenza sarà degnamente ricompensata e che alla sua

morte esso entrerà...

SCACCINO.

Dove dunque?

MAESTRO.

Nel Paradiso dei buoni Podestà!

SCACCINO.

Mio sapiente amico!

MAESTRO.

Come dite?

SCACCINO.

Mercè vostra, l'attuale situazione s'illumina ai miei occhi. Poichè è chiaro, sì è chiaro che esiste del fermento. Tutto si agita e non si rispettano più le antiche tradizioni...

MAESTRO.

Occorre concime per la nuova messe; ciò che è marcio appartiene alla terra. La razza deve sputare il male che le scava i polmoni; altrimenti non resterà altro che seppellirla. Eh! sì, vi è del fermento e lo si vede bene anche senza lente.

Il giorno che la vecchia chiesa è caduta, avvenne pure un altro sfacelo come se la nostra vita ci fosse venuta a mancare d'improvviso.

SCACCINO

(indicando la campagna).

Guardate che formicolio! accorrono tutti, grandi e piccoli!

MAESTRO.

Sì, a migliaia, ma quale silenzio!

SCACCINO.

Tuttavia pare un lontano rombo di tuono, un rumore di mare agitato.

MAESTRO.

È il cuore del popolo che si commove: si direbbero penetrati nella grandezza dei tempi, si direbbero incamminati verso un campo di elezione, chiamati a cambiare di Dio. Sentite!... E dove sarà il prete? Io sono tutto spaventato, vorrei nascondermi.

SCACCINO.

Anch'io.

MAESTRO.

Vi sono dei momenti nei quali non si sa ciò che passa in noi stessi; si ha un bel scandagliarsi, non si trova il fondo. Si avvanza, si retrocede, ci si vorrebbe slanciare...

SCACCINO.

Amico mio!

MAESTRO.

Ah! amico mio!

SCACCINO.

Eh!

MAESTRO.

Parlate! voi non osate!

SCACCINO.

Io credo realmente che noi *sentiamo!*

MAESTRO.

Eh? non io.

SCACCINO.

Allora... io neppure. Voi non potete testimoniare che io abbia detto nulla, non è vero?

MAESTRO.

Noi siamo due uomini, io e voi, e non due donnette sciocche. Buon giorno! I ragazzi mi attendono a scuola (*se ne va*).

SCACCINO.

Già mi ero messo a sognare come un somaro! ma eccomi subito di nuovo ragionevole, calmo, chiuso come un registro... e passiamo ad un'altra occupazione: questa è terminata e l'ozio è il padre di tutti i vizi (*se ne va dalla sua parte*).

(*L'organo, che durante questo dialogo ha suonato in*

sordina, echeggia, d'improvviso; con frastuono: poi si tace in un disaccordo. Un momento dopo Brand appare, uscendo dalla chiesa).

BRAND.

No! io non so trarne una sola nota sonora! il canto di quest'organo si fa grido... L'armatura, le vòlte e le pareti sembrano soffocarlo, sembran dargli un timbro di legno, comprimerlo come un morto nel suo cataletto. Io ho provato, ho fatto ogni sforzo, l'organo ha perduto la sua voce! Voleva che i suoni si elevassero a guisa di preghiera, ma essi ripiombano giù sordi cupamente, come quelli di una campana incrinata. Quasi pareva che, dominatore del coro, il Signore in corrucio respingesse il cantico che alzavo fino a lui.

«La casa del Signore sia grande» questo fu il mio voto, la mia consolante speranza. Per abbattere, uguagliare, spazzar via le macerie, il coraggio non m'è venuto meno, ed ecco l'opera compiuta... e non v'è uno che, penetrando sotto la vòlta, non giunga le mani esclamando: «Quanto è grande!» Hanno ragione? Sono il solo a non vederlo? È veramente grande? Questa casa è realmente quale io l'ho voluta? Risponde essa all'oscura visione donde è nata?

È simile all'immagine di quel tempio che io ho visto sì grande nel mio sogno levare la sua vòlta al di sopra delle miserie di questo mondo? Ah! se Agnese fosse vissuta, la chiesa non sarebbe così, poichè essa sapeva scorgere la grandezza nel piccolo e con un raggio dissi-

pare le nubi dei dubbi. Essa ben era la corona di foglie che si stende in cima all'albero, il legame fra il cielo e la terra!... (*osserva i preparativi della festa*). Delle ghirlande di verzura, delle antenne e delle bandiere, gli scolari che ripetono una cantata... Il presbiterio sarà presto pieno; tutti mi saluteranno; ecco si espone il mio nome a lettere d'oro! Signore, illuminami tu, o altrimenti fammi sprofondare mille piedi sotterra! Fra un'ora la festa avrà principio: tutte le menti si occupano del pastore, non si fa che ragionare di me e il mio nome è su tutte le bocche.

Questi pensieri, queste parole mi bruciano; mi tormentano come un maleficio... omaggi ed encomi mi penetrano nel cervello simili a ondata glaciale. Ah! se io potessi immergermi nell'oblio, calarmi in qualche antro selvaggio!

PODESTÀ

(arriva festoso in alta uniforme, e saluta Brand).

Finalmente! Ecco dunque il gran giorno! il riposo dopo la fatica. Ora ammainiamo le vele, noi issiamo il palvese e ci lasciamo dolcemente portare dalla corrente. Salve, nobile e grande uomo, di cui la gloria farà presto il giro dell'intero Paese. Salve! Io sono a un tempo ben commosso e traboccante d'allegrezza. Ma voi?

BRAND.

Io... ho la gola stretta come in una morsa.

PODESTÀ.

Ahimè! spero che questo passerà; predicare ora vuolsi con voce tonante; tutto il gregge è là e vuole un truogolo pieno. Voi disponete, d'altronde, di una risonanza superba e tutti quelli che l'hanno sperimentato lo proclamano.

BRAND.

Veramente?

PODESTÀ.

Eh! sì, il Decano per il primo. Eppoi, che edificio! che stile grandioso, che linee nobili e severe.

BRAND.

Vi pare?

PODESTÀ.

Che cosa?

BRAND.

La chiesa vi sembra grande?

PODESTÀ.

Non sembra soltanto; essa lo è, grande, tanto da vicino come da lontano.

BRAND.

Veramente?

PODESTÀ.

Eh! sì, in verità! Essa è anche troppo grande per il no-

stro paese. Ben inteso, per altro, che queste proporzioni non sono esagerate; se ne vedono anche di più vaste. Ma, quanto a noi umili abitatori di questa terra incolta, di queste sterili scogliere, imprigionati fra la montagna ed il fjord tanta maestà non può che abbagliarci.

BRAND.

Voi avete ragione: abbiamo sostituito all'antica una nuova menzogna.

PODESTÀ.

Che volete dire?

BRAND.

Sì, il popolo teneva al suo monumento decrepito e noi glielo abbiamo tolto per volgere i suoi sguardi su questa nuova costruzione che si slancia dominatrice verso il Cielo! «Come è degna di venerazione!» esclamavano in coro contemplando la vecchia chiesa. «Come è grande!» urlano ora ammirando questa. «Non si era ancor visto nulla di simile».

PODESTÀ.

Andiamo, amico mio, avrebbe il gusto molto grossolano chi esigesse qualche cosa di più grandioso.

BRAND.

Ma questa chiesa è piccola. Questo è evidente, nè lo si può negare senza mentire.

PODESTÀ.

Vediamo... lasciate ora queste idee! non è ammissibile che disprezziate così ciò che avete costruito con tanta pena. E il popolo è così contento! agli occhi suoi tutto è perfetto; e non ha veduto mai nulla di così grande. Lasciateli dunque in questa opinione. Perchè turbare questi disgraziati accendendo delle torcie di cui il chiarore li tortura? Non dipende tutto dalla fede? se pure la chiesa fosse un canile, che importerebbe, se il popolo la trovasse immensa?...

BRAND.

Già, sempre lo stesso principio!

PODESTÀ.

Eppoi, noi abbiamo invitato queste buone anime ad una festa, bisogna che esse si sentano a loro agio; senza che, mancheremmo ai doveri della ospitalità. E il vostro stesso interesse vi proibisce inoltre di mettere in luce un dettaglio alla fine non importante. Certe verità sono come gli ascessi: non bisogna toccarli mai, per nessuna ragione.

BRAND.

Che cosa credete dire?

PODESTÀ.

Ascoltatemmi. Innanzi tutto il nostro Consiglio vi ha votato una coppa d'argento di cui l'iscrizione diventerebbe assurda se la grandezza della chiesa potesse diventare

oggetto di discussione. Lo stesso dovrebbe dirsi della cantata e perfino del mio discorso; affinchè abbiano senso conviene che... la chiesa sia grande. Voi lo vedete bene: non vi resta che rimaner di buon animo per quanto vi è possibile.

BRAND.

Quello che vedo da molto tempo, quello che mi accieca è la menzogna di questa festa e la menzogna di ciò che essa deve celebrare.

PODESTÀ.

Gran Dio, amico mio! quale violenza nelle vostre parole! A che conclusione volete voi giungere? Fortunatamente, per porre fine a tutte queste considerazioni, possiedo un ultimo argomento, e, se il primo era d'argento, questo è d'oro. Sappiate che voi siete un fanciullo viziato, ricolmo di grazie e di lavori; in una parola, siete stato decorato oggi stesso cavaliere dell'Ordine, voi porterete con fierezza la croce sul vostro petto.

BRAND.

Ne ho una più pesante da portare sulle spalle. Ah! chi potesse liberarmene!

PODESTÀ.

Che! nemmeno un segno di emozione alla notizia di un simile favore! Decisamente, voi siete un enigma! Ma pensate dunque, gran Dio...

BRAND (*battendo il piede*).

Ne ho abbastanza di queste inutili chiacchiere! le vostre parole non mi hanno nulla fatto imparare e voi nulla avete capito delle mie.

La grandezza della quale vi parlo, non si misura a piedi od a metri; è la grandezza misteriosa che manda raggi sull'essere, e che l'essere riflette, che agghiaccia e infiamma l'anima, la invita al riposo ed al sogno, la esalta come una notte stellata, la... No! lasciatemi! Io sono stanco. Portate altrove la vostra eloquenza ed i vostri argomenti (*si dirige verso la chiesa*).

PODESTÀ (*in disparte*).

Chi si orienterebbe in questo discorso imbrogliato? una grandezza che irradia, che è riflessa, e che non si misura a metri? E la notte stellata? Andiamo! Il prete non è forse a digiuno... (*se ne va*).

BRAND

(*tornando sui suoi passi*).

Mai, attraversando gli altipiani selvaggi, io mi sono trovato così solo come adesso. Alle questioni più gravi mi si risponde solo con strida e moti scomposti (*guardando nella direzione che ha preso il Podestà*). Quest'uomo, vorrei schiacciarlo sotto i piedi! Ogni qual volta io tento di innalzare il suo spirito al disopra dell'intrigo e della menzogna, ecco che egli mi sputa la sua anima in faccia come un veleno. Oh Agnese, perchè eri tu troppo fragile? Io sono stanco di questo stupido

giuoco, ove non v'ha nessuno che perda, o vinca. Sì! lottare da solo è lottare senza speranza.

DECANO (*arrivando*).

Oh! i miei figli! le mie pecore! scusate... io volevo dire: mio caro confratello! cotesti preparativi di festa, questa predica da tenere... tutto questo, quanto mi preoccupa! Ieri, me la sono bene preparata, ma non l'ho ancora bene assimilata e vi è troppa materia su quest'argomento... esso è troppo ricco. Io vi ringrazio, voi che avete bravamente rotto il ghiaccio, sdegnando dicerie e clamori, che avete atterrato ciò che non si reggeva più in piedi per costruire questo nuovo edificio, che s'innalza superbo nel suo maestoso compimento!

BRAND.

Eppure manca ancora molto!

DECANO.

Come, amico mio caro, non è ancora terminato? Non siamo già al momento di consacrarlo?...

BRAND.

Un nuovo edificio richiede un'anima rigenerata, uno spirito purificato.

DECANO.

Questo verrà da sè. Cotesta bella vòlta a incrocio di travi, cotesta grande navata luminosa forzeranno il popolo a mostrarsi retto e puro, e la superba risonanza che

raddoppia la forza delle parole predicate aumenterà del cento per cento la fede di questa comunità. Sono, questi, risultati che si ottengono molto di rado, realmente, anche nei più grandi Stati. E tutto ciò è dovuto a voi. Che sia permesso a un confratello di ringraziarvene dal fondo del cuore. Io sono certo che al pranzo in cui vi si festeggerà, i miei ringraziamenti saranno seguiti da discorsi ispirati, dovuti alle giovani forze della mia circoscrizione. Ma, caro Brand, come siete pallido!

BRAND.

Per troppo lungo tempo la forza ed il coraggio mi hanno ingannato.

DECANO.

Questo si comprende: voi vi siete preso tante brighe senza nessun aiuto, nessuna guida. Ma ora il più è fatto e tutto fa prevedere un giorno felice; sicchè, coraggio, tutto andrà bene; guardate quanta folla è accorsa dalle parrocchie più lontane! In mezzo ad essa cercatelo un rivale alla vostra eloquenza!... I vostri confratelli vi stendono le braccia ed il cuore della comunità palpita di affetto e di riconoscenza. Tutto, tutto come è ben riuscito e che bei preparativi di festa! E il testo della predica odierna come appropriata colla sua elevatezza! Finalmente questa tavola così sontuosa... vengo appunto dal presbiterio dove ho visto fare in pezzi il vitello. Che bella bestia, se vedeste! veramente degna di ammirazione! Non deve essere stato così facile trovar un tanto ricerca-

to boccone in tempi così difficili, in cui la carne costa sul mercato trenta soldi la libbra. Ma non è questo che mi conduce qui, si tratta di altro.

BRAND.

Andiamo! parlate, colpite, troncate, spezzate!

DECANO.

Mio caro amico, ambedue abbiamo poco tempo. Una cosa sola ci sarebbe da modificare nella vostra condotta, e questa riforma non vi costerà gran che. Vediamo, non sapete indovinare a che cosa alludo? Si tratta dei doveri del vostro ministero: voi avete sin qui fatto poco calcolo degli usi e delle consuetudini, e questa, pur cedendo ad altre in elevatezza, è una materia di capitale importanza. Mio Dio, io non vi faccio rimproveri di sorta; ma da principio, quando si è giovani, si giunge dalla gran città ignari delle condizioni locali. Ora però, amico mio, si tratta (e la cosa è importante) di meglio sviscerare la questione. Sino a qui voi vi siete troppo preoccupato dei singoli individui; ciò che, sia detto fra noi, è grave fallo. Prendetelo invece tutto in blocco, il vostro gregge, vagliatelo allo stesso crivello, e, credete a me, non avrete a pentirvene.

BRAND.

Spiegatevi meglio!

DECANO.

Vedete, voi avete offerto alla parrocchia una chiesa,

perchè serva di emblema allo spirito di concordia e d'uguaglianza. Ciò è conforme alle vedute dello Stato che scorge nella religione una forza che innalza la mente della gente, la più strenua difesa della sua sicurezza, in una parola, la vera guida della morale.

Vedete: lo Stato non dispone che di deboli risorse ed è necessario ch'egli si risarcisca dei suoi artisti.

«Buon cristiano, buon cittadino», dice il proverbio. Ora, spendendo il suo denaro per Dio ed il buon popolo, credete voi che il Governo voglia crearsi dei fastidi? No davvero, è certo. Lo Stato conosce i suoi interessi, caro il mio pastore, e saremmo tutti degni di compianto se lo Stato non limitasse la sua azione ferma e precisa agli interessi della vita terrena. Ma tale scopo, amico mio, lo Stato non può raggiungerlo che coll'aiuto dei suoi subalterni ed in modo speciale dei sacerdoti.

BRAND.

Voi parlate a meraviglia, continuate!

DECANO.

Poche parole mi restano a dire, e cioè che lo Stato deve trarre profitto da questa chiesa e che conseguentemente tutti i vostri sforzi devono essere rivolti a sostegno dello Stato. È da questo punto di vista che io considero la festa odierna, il suono delle campane e l'atto di donazione che si sta per leggere. Sì, il dono stesso implica per sè solo un impegno di cui voi dovete bene esaminare la portata.

BRAND.

Dio sa che avevo tutt'altre intenzioni!

DECANO.

Eh! amico mio, è troppo tardi...

BRAND.

Troppo tardi, troppo tardi... è ciò che vedremo!

DECANO.

Mi fate proprio ridere; siate dunque ragionevole. Che c'è mai di tanto strano? voi non v'impegnate a nulla di male, nè si dice che dobbiate, a vantaggio dello Stato, trascurare delle anime. Per poco che ci si sappia barcamenare, si possono benissimo servire a un tempo due padroni. E voi, voi siete pastore, non per salvare questa o quell'anima, ma per richiamare la grazia di Dio su tutta l'intera parrocchia. Che questa parrocchia sia salva, ed ecco che ciascun parrocchiano avrà a sua volta la sua parte di salvezza.

Lo Stato, voi lo sapete bene, è semi-repubblicano, e odiando la libertà come una peste, ama invece assai l'eguaglianza. Ora questo non si ottiene prima di aver tutto livellato, e voi state per l'appunto facendo il contrario. Mercè vostra, i punti di vista «particolari» si sono moltiplicati oggi, come mai pel passato. Un tempo si era semplicemente «membri della Chiesa», oggi si è delle «personalità», ciò che allo Stato non garba. È difficile in queste condizioni di conservare il tesoro dell'eguaglian-

za che costituisce il più bel privilegio della nostra comunità, appunto perchè la Chiesa, nelle vostre mani, ha ormai cessato di essere una istituzione generica, universale.

BRAND.

Ecco: ora i miei occhi si aprono!

DECANO.

Non vi perdetevi di coraggio: tanto non serve a nulla. È vero che qui regna una spaventevole gazzarra, ma sino che c'è vita c'è speranza. Voi siete sacerdote: in grazia della sacra unzione voi non potete non scorgere che il vostro dovere è di concorrere alla funzione che lo Stato assegna alla sua Chiesa. In ogni cosa è necessaria una regola, altrimenti le forze sbrigliate, a guisa di puledri selvaggi, si scatenano rompendo barriere, sfondando siepi, distruggendo i mille segni di limite delle convenienze sociali... Ogni ordine di cose svela una regola, sempre la stessa, quantunque cambi di nome. In arte è detta «scuola», e in tattica militare si chiama, se non erro, «passo di ordinanza»... Sì, amico mio, è ben questa la parola; nulla caratterizza meglio l'azione dello Stato: trova il «passo di corsa» troppo celere, e il «segnar il passo sul posto», insufficiente; un passo eguale, una stessa cadenza per tutti, è a questo che mira il suo metodo.

BRAND.

È a questo! L'aquila a guazzo nello stagno e che le

schiere di oche si librino sulle ali al disopra dei monti!

DECANO.

Veramente non siamo bestie, grazie a Dio, ma se vogliamo ricorrere alla favola, ciò che vi è di meglio si è aprire la Scrittura. Essa può veramente servire a tutto. Dalla Genesi all'Apocalisse, quale abbondanza di parabole edificanti! ecco, io non ricorderò che la famosa torre di Babele. Dite voi stesso: a che cosa ha essa portato il buon popolo? e perchè? È facile a comprendere. Ogni individuo della massa aveva rotto le file, volendo ciascuna parlare la propria lingua, non restare più attaccato al proprio giogo, volendo, in una parola, diventare una personalità. E il valore della metà del doppio, veramente doppio, nocciolo che è racchiuso sotto la scorza di tale allegoria è dato da questo assioma: *Un uomo solo è senza difesa e si perde isolandosi*. Quando Dio vuol colpire un essere nel combattimento della vita, incomincia col farne una individualità. È un detto degli antichi Romani che gli Dei ottenebrano la ragione di colui che vogliono perdere. Ora, essere *solo* non significa essere *pazzo*? sì, ogni uomo isolato deve essere preparato alla sorte di quel comandante Uri che Davide inviò in sentinella avanzata.

BRAND.

Può darsi! ma siete voi certo che i lavoratori di Babele, se non avessero avuto che una sola lingua, avrebbero fatto giungere la loro torre sino al Cielo?

DECANO.

Sino al cielo! ma chi vi è mai giunto davvero? ed ecco il valore della seconda metà del doppio nocciolo racchiuso nella scorza dell'allegoria: *Ogni impresa che mira a scalare il Cielo è opera condannata a perire.*

BRAND.

Pur tuttavia toccava il cielo la scala di Giacobbe e al cielo salgono i desideri delle anime nostre.

DECANO.

Ah! se si tratta di questo, sì, certo; poichè – non v'ha dubbio – una vita onesta, una vita di fede e di preghiera trova la sua ricompensa in Cielo.

E nondimeno la fede è tutt'altra cosa della vita; sono due forze che non si possono confondere fra loro senza far torto all'una o all'altra. Vi sono sei giorni per il lavoro e un settimo per gli slanci del cuore; se la chiesa restasse aperta tutta la settimana, la Domenica non esisterebbe. La vostra parola, se voi la prodigate, perde ogni forza lustrale; poichè la religione teme al pari dell'acqua l'evaporazione... l'ideale, contemplatelo fino che siete sul pulpito, nel sacro recinto, ma lasciatelo con i vostri indumenti sacerdotali prima di ritornare all'aria libera. Ancor una volta: vi è una legge generale che assegna a ogni cosa la sua via, ed è per ben segnalarvi questa legge che mi sono permesso di parlarvi.

BRAND.

Io credo una cosa sola, che questa di vegliare a tutti questi nuclei, come li chiamate, di anime disciplinate dallo Stato non sia la mia funzione.

DECANO.

Ma sì, amico mio, e voi la eserciterete ammirabilmente! soltanto bisogna che vi innalziate ancora; che montiate più in alto.

BRAND.

Cominciando intanto dall'imbrattarmi di fango!

DECANO.

Chi si umilia sarà esaltato. Bisogna che un uncinetto sia ritorto perchè diventi servibile.

BRAND.

E un uomo allora, affinchè serva, deve prima essere annientato...

DECANO.

Non sia mai! Come potete attribuirmi tali intenzioni?

BRAND.

Sì, sì, dapprima un salasso! bisogna diventar scheletri per aderire alla vostra vita esangue e macabra.

DECANO.

Farvi un salasso, io che non caverei sangue a un gatto! Ho semplicemente creduto di far bene socchiudendo

leggermente innanzi a voi la porta del cammino che da tempo ho preso io stesso.

BRAND.

Ma lo sapete voi bene, ciò che mi domandate?! Ad un semplice cenno dello Stato io dovrei dunque rinnegare l'ideale per il quale ho vissuto sino ad oggi!...

DECANO.

Rinnegare il vostro ideale? E chi ve lo chiede, amico mio! Io non ho fatto altro che indicarvi il vostro dovere; e chiedervi che chiudiate in voi stesso quello che alla vostra comunità non può servire. Conservate pur tutto, se volete, ma tenete ermeticamente chiuso ciò che è inutile far noto; abbiate dello slancio, dell'entusiasmo sin che volete, ma interiormente, non al cospetto del popolo. Credete pure a me, che delle proprie stravaganze e della propria ostinazione presto o tardi si finisce coll'essere puniti.

BRAND.

Ah! il timore del castigo, la speranza della ricompensa! Segno di Caino che io leggo impresso sulla tua fronte, esso proclama l'uccisione del tuo cuore, puro Abele sacrificato dalla tua saggezza di mondo!..

DECANO (*a parte*).

Ecco che adesso mi dà del tu. Ciò veramente passa i limiti! (*ad alta voce*). Sentite, io non voglio prolungare questa disputa; mi preme soltanto farvi comprendere

che per andar avanti vi bisogna sapere dapprima in che paese e in che tempi vivete; poichè a nessuno è oggi possibile il successo se non si uniforma prima all'epoca in cui vive. Guardate infatti e le arti e la poesia.... disprezzano forse le leggi del nostro tempo? Osservate i nostri guerrieri: una sciabola affilata non esiste più che nei ricordi leggendari, e perchè? in forza della legge naturale che prescrive il conformarsi ai bisogni del paese e del tempo. Bisogna che ciascuno moderi il suo temperamento, e non s'innalzi al disopra del comune livello; che non si lanci in avanti, ma cerchi anzi di passare inosservato fra la folla. Noi viviamo, come dice il podestà, in un secolo umanitario; e io sono convinto che uniformandovi al suo modo di vedere voi giungerete certo a qualche cosa di grande, ma occorre a tal uopo che smusiate tutte le vostre angolosità, vi liberiate dei rami inutili, vi rendiate levigato come gli altri, senza mai deviare dal cammino ordinario: allora soltanto l'opera vostra sarà solida.

BRAND.

Via di qua, via di qua!

DECANO.

Certamente; un uomo come voi necessita di un più vasto campo di azione. Però, sia che voi operiate in piccolo o in grande, conviene che vi poniate l'uniforme dell'epoca. «Un caporale che segni il passo colla sua bacchetta», ecco ciò che ci occorre, poichè il caporale

incarna per noi l'idea del comando; e come un caporale guida il suo plotone alla chiesa, così un prete deve condurre le sue pecorelle al Paradiso. E tutto ciò è, in fondo, così facile! La fede si basa sulla autorità e questa, avendo per suo fondamento il sapere, merita una confidenza cieca ed assoluta... è necessario perciò seguire il cammino tracciato dalla legge e quello rituale su cui si giunge alla fede. Così, non vi perdetevi di coraggio, fratello mio! prendete tempo per riflettere, esaminate la situazione e non state a tormentarvi troppo. Io vado alla chiesa a veder se posso innalzare il diapason della mia voce, non essendo noi ancora abituati a una risonanza così grande. Addio, addio! Sapete il mio tema? Prenderò per argomento «la discordia che regna nel seno dell'umana natura e che eclissa dall'anima nostra l'immagine di Dio»; ma anzi tutto devo prendere un piccolo ristoro (*si allontana. Brand, tutto assorto nella sua idea, resta un istante come pietrificato*).

BRAND.

Ha sacrificato tutto alla mia vocazione, che ciecamente credevo venirmi da Dio ed ecco che d'improvviso odo la voce del secolo e la tendenza che mi appressava a servire mi appare in sua realtà. Ma no, essi non mi hanno ancora! Le fondamenta di questa chiesa sono bagnate di sangue... la mia gioia e la mia vita vennero sepolte qui, è vero, ma l'anima non l'avranno! È spaventevole di esser solo, di non vedere solo intorno a sè che cose morte, di ricever pietre quando si domanda pane.

Come aveva terribilmente ragione quest'uomo; e, nondimeno, che vuoto orrendo nelle sue parole! Il vuoto dell'abisso! La luce di Dio, bianca colomba, è eclissata; ahimè, essa non ha mai aleggiato al disopra della mia testa. Oh! se mi fosse dato d'imbattermi magari in un solo fratello di fede, per fortificarmi, per calmare la mia angoscia! (*si vede venir dalla grande strada Eynar vestito di nero, l'aspetto pallido e disfatto. Esso si ferma, scorrendo Brand*).

BRAND (*esclamando*).

Sei tu, Eynar.

EYNAR.

Sì, è così che mi chiamano.

BRAND.

In buon punto io domandava dunque un cuore che non fosse di pietra o di legno. Vieni, o vieni fra le mie braccia!

EYNAR.

È inutile, sono giunto in porto.

BRAND.

Tu sei irritato con me per quello che è accaduto; tu pensi al nostro ultimo incontro...

EYNAR.

No, tu sei innocente e non fosti che lo strumento cieco del Signore, che t'ha posto sul mio sentiero quando io

ero smarrito.

BRAND

(retrocedendo di un passo).

Che linguaggio è questo?

EYNAR.

Quello della beatitudine e del riposo, il linguaggio di un'anima addormentata nella colpa e risvegliata nella rigenerazione.

BRAND.

È strano! mi fu detto che seguivi via!...

EYNAR.

Sono stato trascinato dall'orgoglio, fiducioso nelle mie proprie forze. Gli Dei cui il mondo sacrifica, il talento che mi si attribuiva, erano altrettante insidie del demonio sotto le quali ho dovuto soccombere. Ma, sia gloria alla bontà di Dio, Egli non ha abbandonato la sua povera pecora smarrita e ha sentito pietà di me nell'ora del pericolo.

BRAND.

In qual modo?

EYNAR.

Ero divenuto un essere perduto!

BRAND.

Un essere perduto? E come mai?

EYNAR.

Col gioco e la dissolutezza. Mi ha fatto amare le carte e i dadi...

BRAND.

E tu chiami ciò opera del Signore?

EYNAR.

Fu il primo passo verso la redenzione; poscia Egli mi tolse la salute, e mi fece perdere tutto il mio ingegno. Perdetti anche per sempre il mio buon umore. Mi si mise all'ospedale, dove rimasi malato molto tempo; un fuoco mi divorava e credevo di vedere da per tutto delle grandi mosche. All'uscire dallo spedale mi sono imbattuto in tre suore che erano al servizio del Cielo, facevano parte della Sua milizia. Queste suore, assieme a un teologo, mi hanno liberato dal giogo del mondo, sciolto dai legami del peccato, trasformato in figlio del Signore.

BRAND.

Ah benissimo!

EYNAR.

Vi sono più e più strade; l'una segue la valle, l'altra supera la montagna.

BRAND.

E dopo? cos'è stato di te?

EYNAR.

Dopo? mi posi a predicare la temperanza, ma siccome questo stato espone a troppe tentazioni, ne ho scelto un altro, ed ora parto come missionario...

BRAND.

Per dove?

EYNAR.

Vado in Africa fra i Cafri. Ma è meglio che ti lasci, il tempo mi è prezioso.

BRAND.

E non ti fermi qui un momento? tu vedi che è giorno di festa.

EYNAR.

No, grazie; il mio posto è presso le anime nere. Addio (*fa per andarsene*).

BRAND.

E non ti trattiene neppure un ricordo, non ti si affaccia nemmeno una domanda?

EYNAR.

A che proposito?

BRAND.

A proposito di colei che ti ha lasciato in asso...

EYNAR.

Ah! ora mi ricordo. Tu pensi alla giovine donna che mi tratteneva nei lacci del piacere, prima che fossi purificato nelle acque della fede. Ebbene, cos'è accaduto di lei?

BRAND.

Un anno dopo mi ha sposato.

EYNAR.

Questo non ha nessuna importanza; io non mi preoccupo di simili cose, il mio pensiero è rivolto soltanto all'«essenziale».

BRAND.

La nostra vita è stata ricca di gioie e di dolori; nostro figlio è morto...

EYNAR.

Ciò non ha nessuna importanza.

BRAND.

Ohimè no! era un prestito più che un dono, eppoi noi ci incontreremo, un giorno, di nuovo... Ma in seguito ancor essa mi ha lasciato; queste zolle coprono le due tombe.

EYNAR.

Questo non ha nessuna importanza.

BRAND.

Questo nemmeno?

EYNAR.

Io non ti domando tutto ciò; io voglio sapere *come* è morta.

BRAND.

Sperando, attendendo l'aurora, ricca di cuore, ferma di volontà sino all'ora suprema, riconoscente per tutto ciò che la vita le aveva concesso, per tutto ciò che le aveva tolto; così ella è discesa nella tomba.

EYNAR.

Tutte futilità e miserie! Dimmi, e la sua fede come era?

BRAND.

Incrollabile.

EYNAR.

In chi?

BRAND.

In Dio.

EYNAR.

Ah! In niente altro che in Dio? In tal caso essa è condannata.

BRAND.

Cosa dici mai?

EYNAR.

Condannata, sì, ahimè!

BRAND (*fuor di sè*).

Vattene, miserabile!

EYNAR.

Il re dell'inferno condurrà te pure nei suoi artigli, poichè, come essa, tu sei votato alla morte eterna.

BRAND.

Infame; osi tu parlare di dannazione, tu che, sino a poco fa, ti avvoltevi nel fango del peccato?

EYNAR.

Non ne resta più traccia, io sono lavato nelle acque della fede, mondato da ogni sozzura, sul cammino della santità. Colla spazzola della devozione, ho liscivato le fasce di Adamo ed il sapone della preghiera mi fa risplendere come una cotta senza macchia.

BRAND.

Puh!

EYNAR.

Sono io che debbo dir così! Si sente dello zolfo qui, già intravvedo le corna di Satana. Io sono il buon grano e tu la zizzania da strappare (*si allontana*).

BRAND

(lo segue un istante collo sguardo. D'improvviso i suoi occhi brillano e grida).

Ecco l'uomo che mi occorreva! tutti i legami sono ormai rotti! Io levo il mio stendardo anche se nessuno mi segue!...

PODESTÀ

(giungendo in gran fretta).

Affrettatevi, mio caro pastore, chè la processione è formata e già pronta a partire.

BRAND.

Parta pure.

PODESTÀ.

Senza di voi? Andiamo, via, uscite dal sogno, tornate in voi stesso; il popolo non può attendere più oltre, e già la folla sta per slanciarsi tutta verso il presbiterio, gridando e chiamando il suo prete. Affrettatevi! io temo quasi che i nostri cittadini siano per perdere lo spirito umanitario...

BRAND.

Non intendo mescolarmi alla folla che vi segue. Resto qui.

PODESTÀ.

Ma siete pazzo?

BRAND.

Il vostro cammino è troppo stretto per me.

PODESTÀ.

Esso si restringe a misura che la folla lo ingombra. Ma sulla mia parola, questo è un assalto! Vedete: essi spingono decano, preti ed impiegati sino al ciglio del fosso. Venite dunque, venite, amico mio! venite a dominarli colla vostra influenza. Ah! è tardi: ecco, rompono le barriere, e la processione è rotta, sparpagliata. (*La folla, rompendo le file, si precipita in disordine verso la chiesa*).

DELLE VOCI.

Il prete! Il prete!

ALCUNE PERSONE (*indicando Brand*).

Eccolo!

ALTRI.

Dà il segnale.

DECANO

(*quasi schiacciato dalla folla*).

Podestà, tratteneteli.

PODESTÀ.

Si ridono della mia autorità.

MAESTRO (*a Brand*).

Parlate! Illuminate questi spiriti turbati! Ma che acca-

de qui oggi? Un'opera grande od una cosa spiacevole?

BRAND.

Oh! ecco che finalmente un fiotto attraversa la tarda inerzia di questo popolo!... Uomini, voi siete al bivio! con tutta la forza della vostra volontà voi dovete volere il nuovo, l'annientamento di ogni putrida costruzione, perchè il grande santuario abbia il posto che gli spetta.

I FUNZIONARI.

Il prete sragiona!

I PRETI.

È matto!

BRAND.

Sì, io lo era finchè pensavo che fosse possibile che voi serviste a vostra volta Colui, che non vuole se non spirito e verità, mentre credete di unirlo a voi, coi vostri artifizi e col mercanteggiare. La vecchia chiesa era angusta. E mi venne una sciocca idea: offrendo il doppio, io otterrò qualche cosa e col quintuplo raggiungerò il mio scopo! Ah! io non vedeva allora che ciò che occorre è *tutto* o *nulla*. E sono sdruciolato sul declivio dei compromessi; ma oggi il Signore ha parlato. La tromba del giudizio ha echeggiato al disopra di questo tempio.

Io ho ascoltato, rabbrivendo di ansietà, schiacciato come Davide innanzi a Nathan, compreso di paura, come spazzato via da un vento di terrore. Ormai non vi è più dubbio! Popolo! Lo «spirito di compromesso»,

ecco il vero Satana.

LA FOLLA.

Indietro coloro che ci hanno accecato, abbasso coloro che ci hanno sfruttato sino al midollo!

BRAND.

Il nemico, imboscato a tradimento dietro di voi, vi ha preso nei suoi lacci; voi avete sciupato le vostre forze, vi siete divisi, rotta la vostra unità e suddivisi in un vuoto spaventevole. Cosa venite a fare alla chiesa? Il fasto, solo il fasto vi attira, il canto dell'organo, il suono delle campane, il desiderio di gettarvi nella fiamma di una eloquenza da gran parata di cui gli accenti si gonfiano e si abbassano a piacere, e che trabocca, tuona o sferza a seconda delle regole dell'arte.

DECANO (*in disparte*).

Allude alle divagazioni del podestà.

PODESTÀ

(*pure in disparte*).

Un colpo di staffile alle ampollosità del decano.

BRAND.

Quello che voi cercate, è lo splendore della festa, la sua esteriorità, per tornar poi al vostro torpore, gemendo e penando sotto il giogo quotidiano, coll'anima satollata tanto meschinamente quanto il corpo; così sino alla festa ventura... Il «libro della vita» se ne resta dimenticato in

fondo all'armadio... È forse questo che io sognava vuotando il mio calice? Oh, io volevo invece che la chiesa fosse grande e rinchiudesse sotto la sua vòlta non solo la dottrina e la fede, ma quanto forma l'esistenza, tutto ciò che Dio dotò del diritto di vivere, il semplice lavoro quotidiano, il riposo della sera, l'affanno della notte, le gioie fresche della calda giovinezza, e, dal minore al più grande, tutti i beni legittimi del nostro cuore. Il rumore dei torrenti e quella delle cascate che si precipitano nell'abisso, i ruggiti della tempesta e le voci formidabili del cuore dovevano unirsi e formare un'anima sola cogli accordi dell'organo ed i canti del popolo. Ma all'opera che si erige innanzi a voi, morte! Essa non ha di grandioso che la sua menzogna; ideata con intenzioni che ne sono la anticipata condanna, essa è degna solo delle vostre volontà snervate. Voi volete tagliare in due la vostra vita, sei giorni di lavoro, durante i quali la bandiera del Signore sta chiusa, ripiegata, e un settimo in cui la si vede sventolare all'aria! È così che si riesce a soffocare quanto in noi domanda una vita più intensa!...

VOCE (*fra la folla*).

Guidaci! L'uragano, è imminente; guidaci e noi saremo vittoriosi!

DECANO.

Non l'ascoltate! la sua non è la fede che si addice al cristiano.

BRAND.

No! e tu hai messo il dito sulla piaga, su ciò che manca a noi tutti e due, su ciò che manca a tutti noi qui. Per aver la fede bisogna aver un'anima; e tu fammi vedere un'anima sola tra questa folla.

Mostrami qualcuno che in un momento di stanchezza o di fretta non abbia respinto ciò che vi era in lui di migliore! Il piacere sbrigliato, tritolante, le sue manie ed i suoi istrioni hanno distrutto in voi la vera gioia di vivere ed è in tale stato che voi, avanzi di anime affrante e ridicole, vi presentate a danzare innanzi all'arca. Ogni volta che un impotente, un miserabile pazzo ha vuotato la coppa sino al fondo, ecco venuto il tempo di sperare, ecco venuto il tempo di pregare e di fare penitenza! Così cancellate primamente dai vostri cuori l'impronta del sigillo divino, e, divenuti bestie crasse, vi trascinate verso la porta della grazia, per venire a Dio a guisa d'invalidi. Ed anche il suo regno tocca la sua fine: che volete che Esso si faccia di queste anime esauste; di questi vecchi che si accasciano sui gradini del suo trono? Non l'ha Egli detto chiaramente? Egli non vuole come figli di elezione che degli esseri dal cuore giovane e dal sangue ardente; se voi non divenite simili a piccoli bambini non giungerete mai al regno dei Cieli, ove nessuno scivola furtivamente. Andiamo, uomini e donne dalle gote fresche, entrate da innocenti adunque nella gran chiesa della vita.

PODESTÀ.

Apritela, in tal caso.

LA FOLLA (*con angoscia*).

No: non questa!

BRAND.

La Chiesa non ha limiti nè cinta; il suo pavimento è la terra verdeggiante, le eriche, i pini, il fjord ed il mare. E sua volta il cielo: soltanto i cieli possono distendere su di essa una vòlta abbastanza grande. Uomo, quello è il luogo ove tu devi lavorare; nè sarà la fatica settimanale che profanerà questo tempio che si estenderà su tutto, così come la corteccia sull'albero. Così la vita si confonderà colla fede; e in tale armonia la legge, l'insegnamento e le nostre opere più semplici formeranno un solo tutto; il lavoro quotidiano non sarà una cosa a parte dai sentimenti del culto, dai giuochi dei bimbi sotto l'albero di Natale, dalla danza avanti all'arca.

(Movimento tempestoso della folla; alcuni indietreggiano, i più si stringono intorno a Brand).

MIGLIAIA DI VOCI.

La luce è sottentrata alle tenebre; sì, vita e culto non sono che una cosa sola!

DECANO.

Sventura a noi! la zizzania fra il nostro gregge. A me, a noi, podestà, segretario, sindaco e scaccino!

PODESTÀ (*a bassa voce*).

Non gridate così forte, che diavolo! non è già un toro che si affronta; lasciamolo prima esaurire il suo furore.

BRAND (*alla folla*).

Fuori di qui, che Dio è altrove! Esso non sta in mezzo a questa gente, poichè il suo regno è grande e tutto libertà (*chiude la chiesa e prende le chiavi*). Io non sono più il vostro prete e ritiro il dono che ho fatto. Nessuno di voi riceverà dalla mia mano queste chiavi (*getta le chiavi nel torrente*). E voi nature fresche e giovani, accorgete: che un soffio di vita spazzi via la polvere che vi aduggia in questo labirinto oscuro! Seguitemi, marciamo alla vittoria!

LA FOLLA.

Guidaci, e noi ti seguiremo.

BRAND.

Attraverso monti e pianure e ghiacciai, attraverso l'intera regione noi andremo a distruggere le insidie nelle quali sono cadute le anime del popolo. Noi andremo a ventilare, a liberare, a edificare, a far scomparire ogni accasciamento. Uomini e sacerdoti a un tempo, noi imprimeremo di nuovo il sigillo del Signore dovunque esso è stato cancellato e dell'intero suo regno faremo un gran tempio! (*la folla alla quale si sono aggiunti lo scaccino ed il maestro di scuola, circonda Brand, che alcuni uomini sollevano sulle spalle*).

MOLTE VOCI.

È un gran giorno! Grandi visioni attraversano l'aria illuminata dal sole (*il grosso della folla s'interna nella valle, risalendola; solo pochissimi restano indietro*).

DECANO

(alla folla che si incammina).

Ciechi, dove andate voi? non vedete che tutte queste attraenti parole sono altrettante insidie di Satana?...

PODESTÀ.

Olà! Indietro! tornate alle vostre rive comunali! Che riprendano il loro corso tranquillo! Fermatevi, buona gente, voi camminate alla vostra rovina! Ah! cani! non rispondono nemmeno!

DECANO.

Pensate ai vostri focolari, pensate alle vostre case.

ALCUNE VOCI (*fra la folla*).

Case ancor più grandi ci attendono.

PODESTÀ.

Pensate ai vostri prati, ai campi, alle pecore, alle vostre vacche!

DELLE VOCI.

Il Cielo ha ormai mandato la manna ai suoi eletti che avevano fame.

DECANO.

Fermatevi! le vostre mogli vi chiamano.

DELLE VOCI (*da lontano*).

No, non vogliamo conoscere dei disertori tra noi.

DECANO.

Udite i fanciulli che piangono: «Mio padre mi abbandona».

LA FOLLA (*tutta quanta*)

Con noi o contro di noi!

PODESTÀ

(*con un gesto di minaccia a Brand lontano*).

Sarà tutto a suo onta e disonore. Andiamo! Signor Decano, andiamo, la vittoria ci aspetta.

DECANO

(*sta per piangere*).

La vittoria! ma se siamo abbandonati!

PODESTÀ.

Sì, ma non ancora vinti, se io conosco ancora i miei polli (*segue la folla*).

DECANO.

Ma dove se ne va dunque il podestà? Come è vero che esisto, ecco, li segue! Ah! riprendo coraggio; corro ancor io dietro ad essi, carico la folla, faccio dei prigio-

nieri! Presto, mi si selli un cavallo, un giumento dal passo sicuro, una bestia da montagna (*si allontana*).

(Un pascolo alpestre sul punto più elevato del Comune; un gran fiell deserto si stende e sale in tondo al paesaggio. Piove senza posa – Brand, seguito dalla folla, uomini, donne e fanciulli, sale la collina).

BRAND.

Guardate innanzi a voi! È il cammino della vittoria! Laggiù in basso giacciono le terre comunali, la stretta valle coperta da un manto di nebbia che va da «fiell» a «fiell». Lasciate la trista apatia annidata in questo buco e volate, volate liberamente, e sia la vita in alto, uomini del Signore!

UN UOMO.

Aspettate, aspettate, il mio vecchio padre non ne può più.

UN ALTRO.

Io non ho mangiato nulla da ieri.

PARECCHIE VOCI.

Sì, saziatoci, calmate la nostra sete!

BRAND.

Avanti! cominciamo dall'attraversare il fiell!

MAESTRO.

Per quale strada?

BRAND.

Tutte le strade sono buone, purchè conducano alla mèta. Seguitemi!

UN UOMO.

No, il declivio è troppo ripido, così non giungeremmo prima di notte.

PODESTÀ.

Questa strada conduce alla Chiesa di ghiaccio.

BRAND.

I sentieri scoscesi sono i più brevi.

UNA DONNA.

Il mio bambino è malato!

UN'ALTRA.

Ho un piede contuso.

UNA TERZA.

Dove trovare una goccia d'acqua?

MAESTRO.

Prete, esaudite la folla. Vedete, il suo coraggio vacilla.

PARECCHIE VOCI.

Un miracolo, prete, un miracolo!

BRAND.

Ah! Sono i segni della schiavitù questi! La ricompen-

sa prima della fatica, ecco ciò che voi volete. Andiamo, scuotete il vostro mortale torpore o tornate di nuovo alla vostra tomba!

MAESTRO.

Sì, ha ragione. Alla lotta prima. E la ricompensa verrà; è certo.

BRAND.

Verrà, o popolo, quanto è vero che un Dio chiaroveggente vede il mondo sotto i suoi piedi.

PARECCHIE VOCI.

Profetizza! profetizza!

MOLTI (*fra la folla*).

Ascolta, prete. La lotta sarà terribile?

ALTRI.

Sarà lunga? sarà sanguinosa?

UN UOMO.

Di', prete: bisogna essere molto valoroso?

MAESTRO (*sotto voce*).

La mia vita è forse in pericolo?

UN UOMO.

Quale sarà la mia parte di ricompensa?

UNA DONNA.

Dimmi, non perderò io il mio figliolo?

SCACCINO.

E quando avremo la vittoria? avverrà questa prima di martedì?

BRAND

(guardandosi intorno, spaventato).

Che mi domandate voi? Che volete voi sapere?

SCACCINO.

Quanto durerà la guerra? quali saranno le nostre perdite? Che ci arrecherà la vittoria?

BRAND.

È questo che voi domandate?

MAESTRO.

Sì, voi non ci avete ancora spiegato bene la cosa.

BRAND *(indignato).*

Ve la spiegherò!

LA FOLLA

(attorniandolo più da presso).

Parla! parla!

BRAND.

Quanto durerà la lotta? durerà sino al vostro ultimo giorno, sino al sacrificio supremo, sino a che voi siate liberi da compromessi, padroni assoluti della vostra volontà, e che non esitate più di vile esitanza davanti a

questo motto: «Tutto o nulla!...» Quali saranno le perdite? Tutti i vostri desideri, tutte le restrizioni che recate al solenne giuramento; tutte le catene lucenti, dorate, che vi rendono schiavi della terra, tutti i sonniferi che vi addormentano!... Che vi apporterà la vittoria? Una volontà pura, una fede sublime, un'anima integra, e quello spirito di abnegazione che abbandona tutto, persino la vita, con gioia; alla fine una corona di spini su tutte le fronti; sappiatelo, ecco il vostro guadagno!

LA FOLLA

(con grida furibonde).

Tradimento, tradimento! Noi siamo ingannati, noi siamo mistificati.

BRAND.

Io non ho cambiato moda di parlare.

DELLE VOCI.

Tu ci hai promesso la vittoria, ed ora la muti in sacrificio.

BRAND.

Io vi ho promesso la vittoria e voi l'avrete, lo giuro. Ma chiunque combatta alle prime file deve cadere per la buona causa, e, se non osa marciare, deponga le armi! Una bandiera difesa da una volontà debole non può che cader presto nelle mani del nemico. Chiunque teme il sacrificio è votato per primo alla morte!

LA FOLLA.

Impudente! reclama la nostra perdita a vantaggio di una generazione futura!

BRAND.

La strada, che conduce al nostro Canaan, attraversa il deserto del sacrificio; marciamo alla vittoria in seno alla morte. Che ogni uomo mi segua da cavaliere del Signore!

SCACCINO.

Ebbene! eccoci accomodati a dovere! laggiù ci hanno già posto in bando.

MAESTRO..

Non potremo tornare mai più alle nostre case.

SCACCINO.

E nessuno si decide a muoversi ormai.

ALCUNI.

Uccidetelo!

MAESTRO.

Questo sarebbe peggio ancora; noi abbisognamo di un capo.

LE DONNE

(mostrando il cammino con terrore).

Oh! il Decano!

MAESTRO.

Andiamo, andiamo, non abbiate paura!

DECANO

(giungendo, seguito da qualcuno di quelli che erano restati giù).

Oh! figli miei! Pecorelle mie! ascoltate la voce del vecchio pastore.

MAESTRO.

Noi non abbiamo più focolare laggiù; tanto vale continuare ad arrampicarsi sul fiell!

DECANO.

Come potete voi darmi questa afflizione, questa ferita?

BRAND.

Tutta la vita tu hai solo confuso e umiliato anime!

DECANO.

Non l'ascoltate! Vi nutre solo di belle promesse.

MOLTE VOCI.

È vero!

DECANO.

Ma noi siamo clementi e perdoniamo al sentimento sincero. Oh! rientrate finalmente in voi stessi e riconoscete le infernali astuzie di cui costui si è servito per at-

tirare il popolo.

MOLTE VOCI.

Sì, è vero, ci ha preso in trappola.

DECANO.

Riflettete! Cosa potete operare voi, debole gregge nato in quest'angolo remoto? Siete voi fatti per alti destini? Spetta a voi di liberare coloro che sono prigionieri? A voi basti il piccolo lavoro quotidiano: al di là di esso non vi è che peccato.

Che potrebbe il vostro braccio al campo prescelto? Che fareste in mezzo all'aquila ed al falco? Cosa in mezzo all'orso ed al lupo? Diventereste solo preda del più forte. O figli miei! o pecorelle mie!

LA FOLLA.

Ah! sventura a noi; il decano dice il vero.

SCACCINO.

Così è: noi siamo partiti dopo aver chiuso le nostre case; avevamo dei focolari ed ora non ne abbiamo più.

MAESTRO.

Ma dopo che egli ha aperto gli occhi al popolo per mostrargli i suoi difetti, le sue macchie, le sue menzogne, questo popolo non può più dormire, nè vivere, sveglio, questa vita che gli bastava in tutto da prima.

DECANO.

Oh! credetemi, questo passerà, per poco che voi vi

fermiate un momento. Restate tranquilli; le antiche costumanze ritorneranno, e la comunità, ne rispondo io, ritroverà la pace del passato.

BRAND.

Scegliete, uomini e donne.

ALCUNI.

Vogliamo ritornare alle nostre case.

ALTRI.

Troppo tardi! Avanti, attraverso la landa!

PODESTÀ (*accorrendo*).

Che felicità! vi ritrovo finalmente!

LE DONNE.

Caro podestà! Nostro amato podestà, non siate adirato.

PODESTÀ.

No; non ci penso... ascoltate, un giorno di gioia sta per sorgere per la nostra comunità. Se volete udir la voce della ragione, sarete ricchi tutti prima di stasera.

NUMEROSE VOCI.

In qual modo?

PODESTÀ.

È apparso un banco straordinario, milioni di pesci sono laggiù, nel fjord.

LA FOLLA.

Che dite mai?

PODESTÀ

Andiamo, preparatevi! Fuggite la landa, la pioggia, la tramontana e il gelo. È la prima volta che un banco di pesci giunge a noi. Amici, ecco venire tempi migliori per il nostro angolo sperduto.

BRAND.

Scegliete fra la voce del Signore e la sua!

PODESTÀ.

Ascoltate soltanto il vostro buon senso!

DECANO.

Oh! non è questo un miracolo, un monito del Cielo? Esso mi aveva già lungamente ossessionato nel sonno ed io credeva che fosse soltanto un sogno vano... ecco invece cosa significava.

BRAND.

Vi perdereste retrocedendo.

LA FOLLA.

Un banco di pesci!

PODESTÀ.

A milioni, vi dico!

DECANO.

È tanto pane e tanto danaro per le vostre mogli e per i vostri figli.

PODESTÀ.

Vedete bene che non è questo il momento d'impiegare le vostre forze a combattere, specialmente contro una potenza, innanzi alla quale lo stesso signor decano si sente troppo debole. Si tratta di ben altro che innalzare gli occhi al Cielo. Il Signore saprà difendersi da sè nella sua celeste fortezza, perciò non v'ingerite di altre questioni e correte ad accumulare i tesori del mare, fine pratico e facile a conseguire senza colpi di sciabola e ferite, ricco di benessere senza sacrifici.

BRAND.

Ma è appunto il sacrificio che il Signore domanda! Il lampo, squarciando le nubi, ha tracciato il suo ordine a lettere di fuoco.

DECANO.

Ah! se vi sentite chiamati al sacrificio, accorrete fiduciosi, venite un giorno da me, Domenica per esempio, ed io vi prometto...

PODESTÀ (*interrompendolo*).

Sì, sì, sì!

SCACCINO

(*a bassa voce al decano*).

Perderò il mio posto di scaccino?

MAESTRO (*come sopra*).

Ed io sarò licenziato dalla scuola?

DECANO (*a mezza voce*).

Se riuscite a piegare il popolo, vi sarà usata indulgenza.

PODESTÀ.

Andiamo, rientrate senza perdere tempo.

SCACCINO.

Al mare, ognuno che abbia buon senso.

ALCUNE VOCI.

Ed il prete?

SCACCINO.

Il prete? lasciatelo andare, quel pazzo!

MAESTRO.

La volontà del Signore vi si fa conoscere chiaramente come in un libro.

PODESTÀ.

Abbandonate il prete! questo è ciò che merita per avervi ingannati con i suoi racconti e le sue fandonie.

MOLTE VOCI.

Ci ha ingannati!

DECANO.

Non ha nemmeno la fede, pensate, gli manca persino il punto del «merito superiore».

ALCUNE VOCI.

Cosa significa ciò?

PODESTÀ.

Che ha un pessimo carattere.

SCACCINO.

Sì, è vero! lo si vede bene.

DECANO.

La sua vecchia madre lo ha aspettato inutilmente ed egli le ha rifiutato i sacramenti.

PODESTÀ.

Ha quasi ucciso pure il suo bambino!

SCACCINO.

Ed anche sua moglie

LE DONNE.

Vergogna! il miserabile.

DECANO.

Cattivo figlio, padre peggiore, pessimo sposo, e quindi cattivo cristiano quanto altri mai!

MOLTE VOCI.

Ha demolito la nostra antica chiesa!

ALTRE VOCI.

E ci ha chiuso la nuova!

ALTRE VOCI.

Ci ha condotti al naufragio!

PODESTÀ.

Mi ha rubato la mia idea di un ospizio di pazzi!

BRAND.

Ognuna di queste fronti è segnata; io vedo bene a quale fine è avviata questa gente.

TUTTA LA FOLLA (*urlando*).

Uh, uh! non l'ascoltate! a sassate, a colpi di coltello, scacciatelo l'eretico! (*Brand sotto un fitto grandinare di sassi, si allontana e sparisce nella landa deserta. Quelli che lo hanno inseguito tornano a mescolarsi alla folla*).

DECANO.

O figli miei, pecorelle mie, voi state per rientrare all'ovile! Che il sentimento illumini i vostri occhi e vedrete che tutto finirà bene. Sappiamo che il Signore è clemente e che non esige il sangue degli innocenti; anche il nostro governo è mite come nessun'altro; l'autorità del prefetto e del podestà confido che non vorrà rendervi dura l'esistenza, ed io pur son pieno di carità cristiana, come si conviene ai nostri tempi, tempi di cristianesimo umanitario. Sicchè tutti quelli che vi governano saranno, d'ora innanzi, in rapporti di pace e di concorde

allegrezza, con voi.

PODESTÀ.

E se vi sono delle cose da raddrizzare, le raddrizzeremo, dopo che la calma sarà un poco ristabilita, eleggendo una commissione incaricata di vedere il modo di rimediare a questa mancanza di luce e di fede. Essa dovrà essere formata da alcuni preti che io ed il decano designeremo, inoltre, se vi piace, dallo scaccino, dal maestro di scuola e da alcuni individui presi in seno al popolo. Per tal guisa, voi potete starvene tranquilli.

DECANO.

Sì, noi vi aiuteremo a portare il vostro peso, allo stesso modo che voi avete alleviato dall'angoscia l'animo del vostro vecchio pastore. Prendete coraggio pensando al miracolo or ora verificatosi. Addio e che possiate fare una buona pesca!

SCACCINO.

Ah! eccola in queste parole la dolcezza del vero cristiano!

MAESTRO.

Dolcezza senza pompa e senza ostentazione.

LE DONNE.

Come essi sono amabili e gentili.

ALCUNE VOCI.

Sanno ben disimpegnarsi al cospetto del popolo.

SCACCINO.

E non chiedono nessun sacrificio a nessuno.

MAESTRO.

Eppure ne sanno più di quel che non sembri (*la folla scendo dal monte*).

DECANO.

Ah! Ora tutto sarà cambiato, perchè si sta operando una vera reazione.

PODESTÀ.

Si deve a me, se lo scandolo è stato represso sin dal suo nascere.

DECANO.

Veramente, lo dobbiamo soprattutto al miracolo.

PODESTÀ.

Quale miracolo?

DECANO.

Del banco di pesci.

PODESTÀ.

(*soffiando come per far scomparire la polvere*).

Veramente, quella era una frottola...

DECANO.

Come? una frottola?

PODESTÀ.

Ho dovuto ricorrere alla prima idea che mi è venuta in mente... È forse un peccato, quando si tratta di cosa tanto grave?

DECANO.

Ah! gran Dio, no! la necessità è un movente imprescindibile.

PODESTÀ.

Domani, d'altronde, allorchè il popolo sarà calmato, sarà lo stesso, sia che il trionfo sia dovuto alla verità, che alla menzogna.

DECANO.

Amico mio, io non ho inutili intransigenze (*guardando verso una parte della landa*). Ma, quell'uomo laggiù che si trascina a stento, non è forse Brand?

PODESTÀ.

Eh sì, proprio lui, il guerriero che va solo al combattimento.

DECANO.

Ma no, aspettate! vedo un'altra persona che lo segue un po' da lontano.

PODESTÀ.

Toh, è Gerd, la sola compagnia che sia degna di lui.

DECANO

(con aria soddisfatta).

Quando avrà compiuto il suo sacrificio si potrà scrivere sulla sua lapide: «Qui giace Brand; il suo trionfo fu effimero: esso non seppe conquistare che un'anima, e questa era pazza».

PODESTA

(grattandosi il naso).

Parmi tuttavia, se vi rifletto, che il popolo se ne è un po' dimenticato, per un momento, del suo spirito umanitario.

DECANO

(scrollando le spalle).

Vox populi, vox Dei. Venite, podestà *(si allontanano).*

(Sul culmine dell'altipiano. L'uragano aumenta sempre spingendo le nuvole che avanzano pesanti, sfiorando la neve. Ogni tanto si vede apparire un picco nero o una cima che spariscono di nuovo dietro la nebbia).

(Brand appare, contuso, sanguinante).

BRAND

(fermandosi e guardando indietro).

Migliaia di persone mi seguivano e nemmeno una ebbe il coraggio di raggiungere le alture; tutti i cuori invocano tempi migliori, un grido di guerra risuona in tutti

gli animi e li chiama ad una lotta sublime, ma il sacrificio, il sacrificio li spaventa. La volontà si nasconde, debole e fiacca; e dal dì che un solo individuo è morto per tutti, pare sia lecito esser deboli impunemente. (*Si accascia sopra una pietra e volge intorno a sè occhiate sgo-*
mente).

Per tempo io ho conosciuto lo spavento; il terrore drizzava i miei capelli, e gridavo, e urlavo come tutti i bambini, quando doveva entrare nel mio scuro carcere infantile, nella stanza dei fantasmi. Ma io dominava questo timore ed il mio cuore si calmava all'idea che la luce regnava al di fuori che queste tenebre non erano nè la notte nè la sera e non venivano che da una imposta chiusa. Ed io pensava, che non appena aperta la porta, il giorno d'estate penetrerebbe gaio e trionfante nell'oscura prigione, nella stanza degli spiriti. Ah! che amara delusione! al di fuori regna lo notte profonda... la notte che involge gli uomini, le donne e i fanciulli! (*si alza d'un balzo*). Ma vi sono dei neri fantasmi che fendono l'aria quasi a tregenda infernale; i tempi sono venuti, tempi burrascosi che richiudono azioni visibili, tempi in cui la spada deve pigliar il posto del bastone e i foderi pender vuoti ai fianchi. Ed io vedo trionfare la viltà in tutto il suo orrore, uomini che gridano, donne che si lamentano, orecchie sorde alla preghiera ed ai comandamenti. È impallidendo, che essi ascoltano il frastuono della folla e credono di aver sfuggito il pericolo col rendersi impotenti.

Dov'è dunque l'arcobaleno che irradia il campo di

maggio, il vessillo che ondeggia sull'antenna sventolando al suono dell'inno delle genti? A che vale questo vessillo se il drago non osa mostrare i denti? Vedo solo una nave che si arena inalberando la bandiera bianca in segno di pericolo! Ma eccoci a tempi peggiori... Visioni più fosche rischiarano la notte del futuro. Il fumo nero del carbone britannico piomba in densa nube sulla contrada di cui imbratta la fresca verdura; misto a fetidi miasmi essa striscia soffocando i più nobili germi, assorbendo i raggi luminosi del giorno e coprendo ogni cosa come già fece la pioggia di ceneri che seppellì le città maledette. La razza si è corrotta, si ode il rumore sordo delle gocce d'acqua che stillano nel labirinto di una miniera dove una schiera di pigmei faticanti, coll'anima e il dorso ricurvi, lavora senza posa per estrarre dal minerale che lo tiene prigioniero, l'oro, l'oro lucente e menzognero che fa brillare i loro sguardi di nani avidi. La loro anima è senza voce, senza sorriso la loro bocca ed i cuori non si commuovono alle sventure dei fratelli.

Possono così venire perfino atterrati, senza che in essi si svegli il leone che deve dominare in ogni anima! Questa gente martella, lima e conia moneta. I Messaggeri di luce se ne sono allontanati, uno dopo l'altro sino all'ultimo, ed ecco a che si è ridotta questa razza per aver dimenticato che si deve «volere» sempre, anche quando il «potere» vien meno. Ma ecco giungere tempi più tristi, e altre più fosche visioni rischiarano la notte del futuro.

Il lupo della ragione si erge sulla terra abbaiando con

beffe e minaccie al sole del Verbo.

Un grido di allarme echeggia sino al Nord e lungo tutti i fjord ordina la lotta. Ma il nano dalla faccia madi-da e torva sogghigna; non è cosa che lo riguarda dice col suo guaito, resistano pure gli altri popoli, noi non abbiamo sangue da versare, nè spetta a noi di lottare per il trionfo della verità. Non fu per noi che venne vuotato il calice, che la fronte dell'uomo fu straziata dalla corona di spine, non fu per noi che la lancia romana squarciò il «Suo» costato e che le «Sue» mani ed i «Suoi» piedi furono trafitti dai chiodi; non fu per noi ch'«Egli» portò la croce. I colpi di staffile e l'insulto di Ashavero che getta il suo mantello sugli omeri del condannato, ecco quello che spetta a noi della passione. (*Si accascia nella neve, velandosi la faccia. A capo di un momento alza la testa e guarda*).

Ho forse sognato? è questo il mio risveglio? Intorno a me non v'è che ombra e nebbia. Quanto ho visto fin'ora non sarebbe forse stato che un'illusione della mia mente inferma? è dunque svanita l'immagine alla cui somiglianza fu foggiate l'anima umana e lo spirito «del male originario» è stato esso debellato? (*Tendendo l'orecchio*). Ah! mi sembra di udire un canto.

CORO INVISIBILE

(misto al soffio dell'uragano).

Giammai, giammai non le somiglierai, poichè fosti creato nella carne. Che tu serva la sua causa o che tu la tradisca, sarai ugualmente maledetto.

BRAND

(intende queste parole e dice a mezza voce).

Sventura! sventura a me. Non era forse «Egli» che ritto in mezzo al coro respingeva la mia parola con gesto corrucciato? Non è forse «Egli» che tutto mi tiene, e che mi chiude ogni strada verso la luce? E perchè mi ha egli fatto combattere sino all'ultimo per non lasciarmi giungere che ad una miseranda disfatta?

IL CORO

(echeggiando più forte al di sopra di lui).

Verme spregevole, giammai gli sarai simile, tu hai vuotato il calice della morte. Seguillo oppure tradisci la sua causa, l'opera tua è maledetta ugualmente.

BRAND *(con dolcezza).*

Agnese, Alf, ho scambiato la luce della vita, il riposo, la pace colla lotta e le sofferenze, ho dilaniato il mio petto col ferro del sacrificio e nulla ha potuto vincere il drago popolare.

IL CORO

(dolce e carezzevole).

Giammai, o sognatore, tu, non «gli» somiglierai.

Hai perduto feudo e patrimonio, ma i tuoi sacrifici non ti arricchiscono. Tu sei stato creato per vivere la tua esistenza terrena.

BRAND

(struggendosi in lagrime).

O Alf, Agnese, ritornate, voi lo vedete, io sono solo sulla cima deserta, battuto dalla tramontana, assalito da spettri, lacero e sanguinante! *(Alza gli occhi, una debole macchia di luce si forma e cresce nella nebbia. In questo spazio appare una figura di donna bianco vestita, con un mantello sulle spalle; è Agnese).*

L'APPARIZIONE

(sorridente e stendendogli le braccia).

Eccomi, Brand!

BRAND

(alzandosi stravolto).

Che vedo? Agnese! Agnese!

L'APPARIZIONE.

O amico mio! Tutto ciò non fu che febbre e delirio; la nebbia si disperde; la guarigione è prossima.

BRAND.

Agnese! Agnese! *(Vuol precipitarsi verso di essa).*

L'APPARIZIONE

(gettando un grido).

Fermati, non ti avvicinare! Un abisso è fra noi, giù in basso scorre il torrente del fiell *(con dolcezza)*. Tu, non dormi più, il tuo sogno è svanito e non sei più in preda

ai fantasmi. Sei stato male, mio caro, la follia ti abbeverava colla sua amara pozione... Tu sognavi che la tua moglie ti aveva abbandonato.

BRAND.

Tu vivi? Gloria sia a...

L'APPARIZIONE.

Taci ora! Parlerai più tardi. Seguimi, chè il nostro tempo è limitato.

BRAND.

E Alf?

L'APPARIZIONE.

Vive anche lui.

BRAND.

Vive!

L'APPARIZIONE.

Fresco e vermiglio! Tutti i tuoi pensieri non erano se non un sogno; tutte le lotte, una illusione. Alf è colla tua vecchia madre, ed essa altresì sta bene ed il fanciullo cresce. La vecchia chiesa è ancora in piedi; si può demolirla se vuoi. Laggiù la gente del comune lavora e pena come nel buon tempo passato...

BRAND.

Nel buon tempo?

L'APPARIZIONE.

Sì, allorchè avevamo la pace.

BRAND.

La pace?

L'APPARIZIONE.

Oh! Brand, affrettati, vieni presto.

BRAND.

Ah! io sogno!

L'APPARIZIONE.

No, tu non sogni più! ma ti occorre un rifugio, delle cure.

BRAND.

Io sono forte.

L'APPARIZIONE.

Oh! non ancora! l'orribile sogno ti trascina di nuovo, tu vuoi fuggire da me, dal bambino, il tuo pensiero si annebbierà..., se non poni mano al rimedio.

BRAND.

Quale rimedio? Dammelo.

L'APPARIZIONE.

Sei un uomo, prendilo da te stesso; nessuno può dartelo.

BRAND.

Indicalo, almeno.

L'APPARIZIONE.

Il vecchio nostro medico, egli che ha letto tanti libri e che è la saviezza in persona ha scoperto la radice del tuo male. Tre parole hanno evocato tutti questi pallidi e brutti fantasmi. Cancellale arditamente, scacciale dalla tua memoria, scancellale dalle tavole della legge; poichè sono esse, che hanno scatenato la malattia su di te, sono il germe della tua follia.

BRAND.

Quali queste parole?

L'APPARIZIONE.

Tutto o nulla.

BRAND (*indietreggiando*).

Sarebbe mai vero?

L'APPARIZIONE.

Tanto vero come che io vivo, che tu finirai col morire.

BRAND.

Sventura a noi due, la spada è di nuovo sguainata contro di noi.

L'APPARIZIONE.

Pietà! Brand, vieni al mio caldo amplesso, prendimi

nelle tue poderose braccia, andiamo a cercare l'estate ed il sole.

BRAND.

Il male è passato e non tornerà più.

L'APPARIZIONE.

Oh, no, Brand, ritornerà, stanne certo.

BRAND

(scuotendo la testa).

No; esso è lontano da me che l'ho respinto ed ora ne ho abbastanza delle ansie del sogno: quelle della vita si riaffacciano!

L'APPARIZIONE.

Quelle della vita?

BRAND.

Seguimi, Agnese!

L'APPARIZIONE.

Fermati, Brand; che vuoi fare?

BRAND.

Il mio dovere, cioè vivere quel che avevo soltanto sognato, rendere vero ciò che era semplice parvenza.

L'APPARIZIONE.

È impossibile! guarda ove sei giunto!

BRAND.

Ricomincerò!

L'APPARIZIONE.

E che? Tu vorresti lanciarti di nuovo e di buon grado nel pauroso e sfrenato galoppo in cui l'incubo ti lasciava?

BRAND.

Sì, coraggiosamente e di buon grado.

L'APPARIZIONE.

Sacrificheresti di nuovo, il bambino?

BRAND.

Sacrificherei il bambino. Sono pronto.

L'APPARIZIONE.

Brand!

BRAND.

Sono pronto, se è necessario.

L'APPARIZIONE.

Vorresti forse rompere la rete del piacere che mi avvolgeva, strapparmene sanguinante per battermi ancora colla verga del sacrificio?

BRAND.

Se è necessario.

L'APPARIZIONE.

Farmi vivere una notte senza lume, senza raggi, senza giorno, senza mai gustare frutti della vita! Mai un canto che culli od esalti! Eppure, sai, io ne conosco tanti!

BRAND.

Se necessario, le tue preghiere sarebbero vane.

L'APPARIZIONE.

Dimentichi forse quale fu il premio del sacrificio? Tu fosti deluso nella tua speranza, tradito e lapidato da coloro che tu volevi liberare.

BRAND.

Io non soffro per una causa personale, io non cerco il mio trionfo.

L'APPARIZIONE.

Tu lotti per un popolo che sa soltanto strisciare sotto terra!

BRAND.

Gli basta uno che gli porti la fiaccola per illuminare la sua via.

L'APPARIZIONE.

Va! Quelli sono condannati e con essi la discendenza loro.

BRAND.

La volontà di un sol uomo può far grandi cose.

L'APPARIZIONE.

Sovvienti di colui che armato di una spada di fuoco cacciò l'uomo dal paradiso. Dinanzi all'entrata esso scavò un abisso che tu non varcherai giammai.

BRAND.

Ma esso lasciò aperta la via del desiderio eterno.

L'APPARIZIONE

(scompare, si ode un grande strepito; al posto che essa occupava la nebbia si addensa d'un tratto. Si ode un grido acuto, straziante come di persona che fugge e si percepiscono queste parole).

Muori! Tu non giovi a nessuno nel mondo!...

BRAND

(dopo un momento di stupore).

Il fantasma è fuggito nell'ombra al di là dei monti; le sue grandi ali fendono l'aria come quelle di un avvoltoio. Mi chiedeva il dito mignolo per afferrarmi poi tutta la mano! Ah! chi esso era? era «colui che invita a transigere».

GERD

(giungendo con un fucile in mano).

L'avoltoio! Hai veduto l'avoltoio?

BRAND.

Sì, questa notte l'ho visto anch'io.

GERD.

È fuggito, ma noi lo raggiungeremo e lo colpiremo.

BRAND.

Non v'è arma che possa offenderlo, Gerd, talvolta sembra che fugga, ferito a morte con una palla al cuore; ma, allorchè ti accingi a dargli il colpo di grazia te lo vedi dietro le spalle, più gagliardo che mai, beffeggiarti e incitarti a inseguirlo.

GERD.

Ma io ho rubato il fucile del cacciatore di renne e l'ho caricato con argento e acciaio. Vedi! non sono poi così pazza come si dice.

BRAND.

Possa tu colpire ciò che prendi di mira (*fa per andarsene*).

GERD.

Prete, tu zoppichi! Che ti è accaduto?

BRAND.

Il popolo mi ha cacciato.

GERD (*avvicinandosi a lui*).

La tua tempia è rossa, rossa come il sangue del cuore!

BRAND

Il popolo mi ha percosso.

GERD.

La tua voce prima era armoniosa ed ora non emette più che un suono secco come lo scricchiolio delle foglie di autunno.

BRAND.

Sono stato...

GERD.

Cosa?

BRAND.

Tradito in tutto e da tutti.

GERD (*spalancando gli occhi*).

Ah! ti riconosco finalmente, io ti scambiavo col prete! che vadano al diavolo, lui e gli altri! tu sei il primo di tutti! tu sei «l'uomo».

BRAND.

Ho avuto quasi la debolezza di crederlo.

GERD.

Fammi vedere le tue mani.

BRAND.

Le mie mani?

GERD.

Sono state forate da chiodi! scorgo le gocce di sangue fra i tuoi capelli e gli spini che crudelmente t'hanno

confitte in fronte. È la verità! Tu sei stato crocifisso! nella mia infanzia mio padre mi parlava di un altro cui ciò sarebbe accaduto, molto tempo fa, ma era evidentemente una fiaba, dal momento che l'uomo salvatore sei tu!

BRAND.

Allontanati va via!

GERD.

Dovrò dunque cadere a tuoi piedi e adorarti?

BRAND.

Vattene, ti dico!

GERD.

Il sangue che hai versato non ha forse il potere di salvare tutti gli uomini.

BRAND.

Ah! non ho neppure una tavola di salvezza per la povera anima mia angosciata.

GERD.

Ucciditi dunque! Prendi; ecco il mio fucile.

BRAND (*scuotendo la testa*).

È la disfatta che bisogna volere e cercare.

GERD.

Ma non tu, no! tu cammini innanzi agli altri, la tua mano ha l'impronta dei chiodi, tu sei l'eletto e il primo

di tutti.

BRAND.

Sono l'ultimo verme della terra.

GERD

(alza gli occhi, le nubi si dissipano).

Sai dove ti trovi?

BRAND

(guardando fissamente avanti a sè).

Sul primo gradino; la salita è lunga ed il mio piede sanguina.

GERD

(con un'ansia crescente).

Rispondimi! Sai tu dove sei?

BRAND.

Sì, ecco che la nebbia si dissipa.

GERD.

Si è dissipata ed ecco che il Picco Nero s'innalza verso il cielo!

BRAND.

Il Picco Nero? La Chiesa di ghiaccio?

GERD.

Sì! Eccoti dunque in mezzo ai fedeli!

BRAND.

Fuggiamo lungi di qui!... Oh che desiderio ardente ho io di luce, di sole, e di dolcezza! La pace, una pace calma di chiesa! Quando conoscerò io, il buon calore, l'estate della vita? (*si strugge in lacrime*). Gesù! ho invocato il tuo nome e non mi hai ancora aperto le braccia. Mi hai sfiorato e sei scomparso, come parola vana che non s'arresta nella mente... Lascia che m'impadronisca del mantello di salvezza, null'altro che un lembo, un lembo soltanto ed una goccia del vino della vita!

GERD (*pallidissima*).

Cos'è dunque? Tu piangi? Tu? Ed a lacrime così calde, che io le vedo svaporar sulle tue guancie come il lenzuolo della brina che si fonde e scorre dall'alto delle cime e dei picchi, così calde che perfino il mio pensiero si disgela e piange, ed il mantello cade dagli omeri del prete di ghiaccio (*rabbrivendo*). Uomo, perchè non hai pianto sin qui?

BRAND

(*il cui viso si è rischiarato, e s'irradia e sembra ringiovanito*).

Prima l'inverno della legge, ora il sole d'estate mandato dal cielo! Se sino ad oggi non sono stato che la tavola di pietra sulla quale il Signore scrive, d'ora innanzi il poema della mia vita trascorrerà ricco e ardente. Il ghiaccio cede, io piango, le mie ginocchia si piegano e

posso finalmente pregare (*si prostra*).

GERD

(*guarda in alto, dice a voce bassa*).

Vedi tu il mostro? è da lui che viene quest'ombra; esso è là sulla cima e sbatte le grandi ali. Ah! ecco l'ora della liberazione, per poco che il colpo giunga sino a lui e riceva la carica d'argento! (*Mira rapidamente e fa fuoco; un rombo sordo come quello del tuono echeggia dall'alto del muro di ghiaccio*).

BRAND (*dando un balzo*).

Ah! che hai fatto?

GERD.

L'ho colpito, ed ecco che vacilla e si accascia; guardalo, eccolo che cade! ascolta le sue grida; tutta la montagna ne risuona! e questo piumiccio e queste migliaia di penne che volano e scendono dalla vetta! Guarda come era bianco e grande! Ah! Ecco che se ne verrà rotolando giù sin qui!

BRAND (*lasciandosi cadere*).

Ogni razza manda uno dei suoi figli alla morte per espiare i peccati di tutti!

GERD.

La vólta del cielo è divenuta dieci volte più ampia dacchè l'ho atterrato; guarda, ecco che casca la testa in giù; ah! sono finite le mie angoscie! Come è bianco!

Bianco carne una colomba! (*gettando un grido di terrore*) Che frastuono, che frastuono, che terribile frastuono! (*si getta bocconi sulla neve*).

BRAND.

(convulso e supplice mentre la valanga si precipita giù impetuosamente).

Rispondimi, o Dio, nell'ora in cui la morte m'inghiotte: non è dunque sufficiente tutta la volontà di un uomo per conseguire una sola parte di salvezza? (*sparisce sotto la valanga fragorosa e immensa*).

UNA VOCE

(dominando il fragore e gli scrosci).

Dio è carità!

FINE.